

Occorre mettere da parte le differenze ideologiche e lavorare insieme concentrandosi sulle esigenze fondamentali del popolo egiziano. La sha'ria non dà da mangiare

Mohammed El Baradei



1,20 Anno 90 n. 182 Venerdì 5 Luglio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**La Biennale degli sgabelli volanti**

Barilli pag. 25

**Biglietti a tempo: i musei e l'orologio**

Del Fra pag. 21



**Teatro: lotta di classe a Spoleto**

Battisti pag. 23

**U:**

## Pd, chi sfiderà Renzi?

● **Bersani e Fassina** riuniscono big e giovani emergenti del partito. Il sindaco non si presenta ● **L'ex segretario:** «Al congresso non si sceglie il premier, la nostra priorità è l'Italia» ● **Cuperlo** è in campo ma non si sa quanti altri si candideranno ● **Renzi:** «Non chiedo permessi a D'Alema»

A Roma l'iniziativa di «Fare Pd» ma Renzi non si presenta. D'Alema lo attacca: «Sbaglia a fare la vittima, dovrebbe essere qui». Il sindaco: «Non devo chiedere permessi a nessuno». Franceschini: «C'è il rischio di uno scontro tra ex Dc ed ex Pci».

COLLINI A PAG. 6

**Barca: il partito chiede risposte su crisi e lavoro**

FRULLETTI A PAG. 7

**A Reggio Emilia la «tre giorni» di Pippo Civati**

LOMBARDO A PAG. 7

**La confusione sulle Province**

IL COMMENTO

MARCO OLIVETTI

Che la riforma e il riordino delle Province, decise con vari decreti-legge dal governo Monti, fossero operazioni costituzionalmente illegittime avrebbe dovuto essere quasi scontato, proprio per le ragioni indicate l'altro ieri nel comunicato stampa della Corte costituzionale: la previsione con decreto-legge di riforme ordinamentali da attuarsi con successivi atti con forza di legge è intrinsecamente contraddittoria con la natura del decreto-legge, quale provvedimento di necessità e urgenza.

SEGUE A PAG. 9



**Egitto, giura Mansour Oggi i Fratelli in piazza**

Il presidente della Corte costituzionale alla guida del Paese. I timori di Obama Parla al Zahar, leader di Hamas: se vince l'Islam la democrazia non vale più?

BERTINETTO BONANATE DE GIOVANNANGELI A PAG. 4-5

**IL FMI: RESTI L'IMU SULLA PRIMA CASA Letta assicura: pagheremo i debiti alle imprese**

Letta assicura sul pagamento dei debiti alle imprese. Entro fine anno, dice, saranno restituiti 40 miliardi. Il premier sostiene che sono invece «difficili» le coperture per Iva e Imu. Intanto il Fondo monetario avverte: per ragioni di equità va mantenuta la tassa sulla prima casa. Saccomanni: valuteremo.

MATTEUCCI MONGIELLO A PAG. 2-3

**È necessario fare presto**

ANTONELLO MONTANTE

A PAG. 2

**Staino**

SI SARÀ ARRABBIATO, MARCHIONNE, PER LA LETTERA DELLA BOLDRINI?

ARRABBIATO?!? E PERCHÉ? LO SAI IN AMERICA QUANTO SI PAGA PER AVERE UNA LEZIONE DI QUESTO LIVELLO?



**LA PRESIDENTE DECLINA L'INVITO Boldrini dice no alla Fiat: non si gioca con i diritti**

Boldrini gela Marchionne e declina, per impegni istituzionali, l'invito a visitare lo stabilimento in Val di Sangro. «Non sarà nella gara al ribasso sui diritti e sul costo del lavoro che potremo avviare la ripresa», scrive la presidente della Camera all'ad della Fiat criticando le scelte industriali dell'azienda.

GIGLI A PAG. 3

**Sapelli: dividere Finmeccanica sarebbe un errore catastrofico**

A PAG. 13

**VIA ALLA CHIUSURA**

**Roma e la pace dei Fori**

● **Marino** incontra Bray: cade il vincolo, l'area sarà pedonalizzata

Il sindaco in bicicletta vince la guerra dei Fori. Dopo un braccio di ferro di quarant'anni il «più grande parco archeologico del mondo» sarà chiuso al traffico. È stato deciso ieri sera dopo l'incontro con il ministro dei Beni Culturali Bray.

BUFALINI A PAG. 16



**Mister mouse, il rivoluzionario**

IL PERSONAGGIO

TERESA NUMERICO

È morto uno dei personaggi chiave dello sviluppo dell'informatica personale. Si tratta di Douglas Engelbart. Aveva 88 anni, non si arricchì mai per le sue innovazioni. Fu l'inventore del mouse, la rivoluzione nel computer.

A PAG. 15

**RCS**

**Della Valle sfida Agnelli: «Acquisterò più del 20%»**

● **Braccio di ferro** per il controllo del Corriere

A PAG. 13

**Il sabato, approfondire sarà più semplice.**



L'Unità+left a soli 2 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



## L'ITALIA E LA CRISI

# Letta alle imprese: «Salderemo i debiti»

● **Vertice di maggioranza, il premier intende anticipare all'autunno i 40 miliardi dovuti dallo Stato alle aziende. I dubbi di Zanonato ● Imu e Iva, «coperture difficili». Confronto il 18 luglio**

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

Il primo obiettivo del governo, «il più difficile», è trovare «la soluzione sull'Imu e sull'Iva». Difficile perché «la copertura di questi interventi va tutta trovata dentro il bilancio del 2013, che è rigido e senza flessibilità». Dall'incontro con i capigruppo delle forze che sostengono il governo, voluto proprio per rinsaldare il rapporto tra Palazzo Chigi e i partiti, il presidente del Consiglio Enrico Letta esce soddisfatto: «Ora il governo è più forte». Un incontro utile, dunque, servito per inquadrare l'orizzonte di un anno e mezzo di governo, e i primi obiettivi da qui a fine anno. Tra cui l'intenzione di accelerare il pagamento dei primi 40 miliardi di debiti nei confronti delle imprese: «Tutto ciò che aiuta il rilancio economico, a partire dal rafforzamento dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese, sarà parte del nostro progetto e programma», dice Letta.

## LAVORO, EUROPA, RIFORME

Un punto sul quale spingono sia Pd che Pdl, tra l'altro oggetto di un emendamento al dl lavoro (a firma dei senatori democratici Giorgio Santini e Giancarlo Sangalli) che, se approvato, autorizzerà il pagamento anche degli altri debiti della Pa, «consentendo un'immissione nell'economia reale di circa 50 miliardi entro il 2013, e facendo emergere anche un maggior gettito Iva di 5 - 6 miliardi». Per il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano l'impegno del governo è ovviamente «una buona notizia». *Conditio sine qua non* per le imprese per non affondare. Ma non ancora sufficiente: «I 40 miliardi, che erano stati deliberati e diluiti sui due anni, sono una cifra assolutamente insoddisfacente - spiega Napolitano - se consideriamo che l'ammontare complessivo dei debiti della Pa verso le imprese, per prodotti e servizi forniti già da tempo, supera ormai i 100 miliardi.

Avvicinarsi a un pagamento totale dei crediti verso le aziende sarebbe per noi un provvedimento estremamente positivo». Ma il ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato, molto realisticamente, frena già sulla prima *tranche*: «Mi auguro che si riesca ad accelerare. Mi piacerebbe tanto, ma non so se si può fare, non perché manca la volontà politica, è una questione tecnica», dice. «Il governo ha rimosso gli ostacoli che non consentivano il pagamento, ma ora tutte le varie fonti di spesa devono attivarsi per pagare. Noi stiamo monitorando». In altri termini: non è lo Stato, direttamente, a dover pagare, ma le



...  
**Nel 2014 il semestre italiano di presidenza Ue: «Prepareremo un piano per un'Europa più forte»**

amministrazioni locali, che non è scontato possano farlo in tempi rapidi.

Altro punto della road map di Letta, la legge di Stabilità «che sarà centrata sullo sviluppo, sul rilancio economico, sulla capacità di ridurre le tasse, in particolare sul lavoro». Affrontato anche il capitolo del semestre italiano di presidenza dell'Ue, che partirà nella seconda metà del 2014: «Prepareremo un programma per un rilancio dell'Europa, per un'Europa più forte». Poi, «il quarto obiettivo, il completamento delle riforme costituzionali». Saranno sette i provvedimenti che arriveranno a luglio alle Camere e per una approvazione rapida il governo ha chiesto ai partiti di maggioranza di «farsi carico dei provvedimenti e di costruire un percorso per l'approvazione». Al Consiglio dei ministri di oggi, intanto, il governo presenterà il ddl costituzionale sulla abolizione delle Province.

La prossima riunione tra governo e maggioranza è prevista per il 18 luglio, ma già mercoledì prossimo, il 10, dovrebbe svolgersi la «cabina di regia» tra governo e capigruppo di maggioranza per affrontare il tema delle coperture del rinvio dell'aumento dell'Iva. Il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta chiede che le coperture previste siano «assolutamente cambiate» ma, spiegano fonti vicine a palazzo Chigi, anche il governo le considera «provvisorie» ed è «al lavoro per trovare altre risorse». Possibile, ad esempio, una rimodulazione dell'aliquota stessa, che potrebbe permettere almeno un parziale finanziamento del mancato aumento. Governo a caccia di risorse anche per abbattere il cuneo fiscale, per Zanonato (ma non solo) obiettivo prioritario per rilanciare la crescita.

Ribadito anche l'impegno a riformare entro Ferragosto l'Imu, che tra l'altro secondo il Fondo monetario internazionale deve essere mantenuta anche sulla prima casa «per motivi di equità ed efficienza». Notizia «inaccettabile» per il Pdl, non certo per il Pd: «Il Fmi ha fatto una valutazione di buon senso», dice il viceministro Stefano Fassina. Il punto è che, ricorda il Fmi, per l'Italia la crescita resta lontana (tagliate le stime sul Pil per il 2013 a -1,8%, e per l'anno prossimo salgono a un misero +0,7%) e soprattutto la «disoccupazione è inaccettabile».



La delegazione dell'Fmi con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni  
FOTO MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

## Si paghi al più presto o sarà un disastro

### IL COMMENTO

ANTONELLO MONTANTE\*

● **IN QUESTI GIORNI SI STA GIOCANDO UNA PARTITA IMPORTANTE PER IL PAESE.** L'Italia è in cerca di una via di uscita per far ripartire l'economia e, con essa, i consumi che continuano a calare vertiginosamente. L'imperativo categorico di questo particolare momento storico è ristabilire un clima di fiducia non

soltanto tra le famiglie e i lavoratori ma anche tra le imprese, anzi, a partire dalle imprese. «Crescere si può e si deve» suggerisce lo slogan di Confindustria che ha presentato una serie di proposte al governo per promuovere lo sviluppo. E in questo contesto l'annuncio sull'accelerazione dei pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione rappresenta sicuramente un passo in avanti. Ma, affinché questa diventi una buona notizia, è necessario anche avere una certezza sui tempi e i modi

## «Il governo non agisca da solo, serve fare squadra»

ORESTE PIVETTA  
MILANO

Che idea ha la Cisl del futuro di questo governo? Si potrebbe cominciare da un obiettivo forte che Raffaele Bonanni, il segretario, indica, un obiettivo politico e di metodo: costruire solidarietà tra esecutivo e parti sociali, perché questo governo in solitudine può forse sopravvivere ma non sarebbe certo in grado di dar corso a quella iniziativa di riforma che buona parte del Paese chiede e che la crisi impone. Non sarà una novità immaginarla questa solidarietà, sarebbe una novità realizzarla, dopo stagioni segnate da performance opposte. Se si resta immobili, si muore, dice Bonanni e sottolinea alcune condizioni favorevoli: l'unità tra i sindacati, la possibilità di intesa con la Confindustria e con le imprese, l'attenzione di Letta, infine il cambio di rotta dell'Unione europea. **Quindi, segretario Bonanni, la speranza è di consolidare una pratica di lavoro con il governo?**

«Letta ha bisogno dell'appoggio della realtà più vive e quindi più radicate nella società, in un Paese, che ha bisogno di cambiare il modo in cui si esercita la politica, il modo

in cui si fa pubblica amministrazione, il modo in cui si progettano investimenti. Lavoriamo seriamente adesso, per avviare un serio e concreto confronto a settembre».

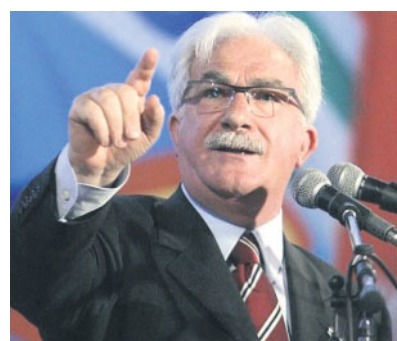
### L'Europa ci sta dando una mano?

«La decisione della Ue di concedere una maggiore flessibilità di bilancio al nostro Paese può ridarci fiato. Non possiamo sprecare l'occasione. Per questo temo quelli che contano miliardi come fossero noccioline. L'Ue ci richiama al rispetto degli impegni di bilancio. Quindi non dobbiamo, visto che la cinghia si è allentata un po', scialacquare, dimenticando l'urgenza di una riforma sostanziale della spesa, perché la spesa buona non venga più insidiata dalla spesa cattiva, dalla corruzione, dello sperpero. Lo abbiamo detto a Letta: il pozzo non è senza fondo e occorrono misure drastiche per mantenere la rotta e tanto per iniziare occorre affrontare con rigore e giustizia la questione fiscale. Non devono pagare sempre i soliti, la pressione fiscale che i soliti subiscono deve essere moderata: meno tasse per pensionati e lavoratori significa più soldi in tasca, più consumi, rianimare il mercato interno. Nessuna economia può fondarsi solo sulle esportazioni. Se non si rivitalizza il mer-

### L'INTERVISTA

## Raffaele Bonanni

**Per il leader Cisl ci sono condizioni per un serio confronto con le parti sociali. Fiat e Fiom: Landini riconosca il valore dell'intesa sulla rappresentanza**



cato interno si rischia il peggio».

### Questione fiscale significa evasione fiscale...

«Sì. Per questo non condivido astiose critiche nei confronti di Equitalia. Mi sembrano strumentali, costruite da chi spera solo che si esaurisca la presa sugli evasori».

### A proposito di tagli, Letta ha annunciato un decreto legge per l'abolizione delle Province. Che ne pensa?

«Snelliamo l'assetto amministrativo, proviamo a superare la perenne possibilità di conflitto tra Stato ed enti intermedi. Solo noi italiani siamo riusciti a inventarci quei poteri concorrenti - come dice il titolo quinto della Costituzione - che diventano paralizzanti, Regioni contro Stato, Province contro Regioni, eccetera. Quanti sono i contenziosi aperti? Dimagrire bisogna: che senso ha tenere in piedi Comuni di cento abitanti?».

### Aboliamo le Province, dunque. Non sarebbe più vantaggioso abolire le Regioni? La ridefinizione proposta da Monti aveva in fondo restituito la dignità di omogeneità territoriale alle Province...

«Bella questione. Quando il legislatore varò le Regioni, scrisse che si sarebbe dovuto cancellare le Province. Non è successo niente. Forse è troppo tardi ridiscutere

l'alternativa. Resteranno le Regioni, ma si dovranno rivederne le competenze, eliminando baracche e baracchini, fonti di sprechi e di ruberie».

### Dove stanno gli ostacoli alla ripresa produttiva? Il mercato fermo, certo. Ma ci sarà dell'altro?

«Un problema avanti a tutto: l'energia. Non dimentico giustizia lenta, infrastrutture, ricerca scientifica, innovazione. Ma se vogliamo attivare investimenti, dobbiamo ridurre i costi esorbitanti dell'energia, colpendo condizioni di monopolio».

### La Corte Costituzionale ha dato ragione alla Fiom. La Costituzione è rientrata in fabbrica?

«Lasciamo stare la Costituzione. Sarebbe invece giunto il momento che Landini riconoscesse il valore storico dell'accordo tra i sindacati e Confindustria sulla rappresentanza e sulla democrazia. Ribadisco: un accordo storico che ha posto le basi ad una nuova stagione di unità».

### Ultima domanda: De Gennaro alla guida di Finmeccanica?

«Lo conosco da tanti anni e lo stimo. Finmeccanica, che producendo tecnologie sofisticate e armi prospera di rapporti internazionali assai delicati, si gioverà della sua esperienza».



# Crisi, Draghi congela i tassi Fmi all'Italia: mantenere l'Imu

- **La Bce annuncia una «politica accomodante» e le Borse festeggiano**
- **L'Fmi: non mollare la presa sul risanamento**

MARCO MONGIELLO  
MILANO

La crisi economica è lontana dall'essere finita. Lo ha detto il Fondo monetario internazionale in un rapporto sull'Italia e lo ha ribadito la Banca centrale europea, che per questo ha lasciato invariati i tassi di interesse al minimo storico dello 0,5%. Lo studio dell'Fmi, presentato a Roma dall'assistant director Kenneth Kang, riconosce i risultati nel risanamento dei conti pubblici, ma su quello che manca non fa sconti: bisogna ridurre tasse e spese, mantenere l'Imu sulla prima casa, ridurre la disoccupazione con un contratto unico flessibile per i nuovi assunti e tenersi pronti ad intervenire sul Monte dei Paschi di Siena se la banca non dovesse riuscire a risanarsi da sola. Il ministro dell'Economia Saccomanni ha risposto che «terrà conto» dei suggerimenti sull'Imu, aggiungendo però che «l'obiettivo è trovare un consenso all'interno della coalizione».

## RIPRESA NEL 2014

Un modo diplomatico per dire che il problema è spiegarlo a Berlusconi, che sull'abolizione dell'Imu ci ha fatto la campagna elettorale. Secondo i calcoli degli analisti di Washington quest'anno la recessione sarà più dura del -1,5% previsto in passato e arriverà a -1,8%. La ripresa si vedrà solo a fine anno e nel 2014 l'Italia potrà contare su un aumento del Pil dello 0,7%, più dello 0,5% previsto in precedenza dallo stesso Fmi. Insomma, si legge nel rapporto, «le prospettive di crescita restano deboli, la disoccupazione è a un livello inaccettabilmente elevato e la fiducia del mercato è ancora fragile, a rilievo del fatto che lo sforzo di risanamento è lontano dall'essere completato». Per questo l'Fmi suggerisce che «andare verso un contratto unico più flessibile per i nuovi lavoratori, che aumenti gradualmente la protezione del posto di lavoro con l'aumentare dell'età, potrebbe ridurre il costo delle nuove assunzioni e sostenere l'apprendistato», mentre «incorag-

giare aziende e lavoratori alla contrattazione di secondo livello» potrebbe migliorare stipendi e competitività. Per sostenere la crescita poi è «assolutamente necessario un riequilibrio del risanamento fiscale», con tagli di spesa e riduzione delle tasse. Non tutte però. Secondo il Fondo «la tassa sulla proprietà sulla prima casa dovrebbe essere mantenuta per ragioni di equità ed efficienza e la revisione dei valori catastali andrebbe accelerata per assicurare l'equità». Saccomanni ha sottolineato che il rapporto dell'Fmi «riconosce i punti di forza dell'economia italiana nell'aver realizzato progressi significativi nel consolidamento fiscale, nella gestione della riforma delle pensioni e in altri campi come la solidità del sistema bancario». Inoltre si parla di una «stabilizzazione», che arriva dopo anni di emergenza. Per il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano però la ripresa prevista «non è sufficiente a creare lavoro». Non bisogna dimenticare, ha detto Squinzi, «che venendo da nove trimestri consecutivi di recessione or-

mai stiamo entrando nel decimo: dopo due anni così negativi, meno 2,4% e meno 1,8%, per il Paese ci vuole una crescita più robusta, almeno il 2-3%: quello deve essere l'obiettivo del Paese».

Il problema però è che l'economia continua a procedere al rallentatore in tutta l'eurozona. È quanto ha riconosciuto il presidente della Bce Mario Draghi, al termine della riunione del Consiglio direttivo a Francoforte. Draghi ha rassicurato i mercati sulla tenuta del Portogallo, nonostante la crisi politica in corso. Il Paese, ha detto, «ha ottenuto risultati significativi, se non straordinari, anche se attraverso un percorso doloroso» con l'applicazione di misure di austerità. Il presidente della Bce ha inoltre difeso il suo utilizzo dei derivati quando negli anni '90 lavorava al ministero del Tesoro. Non servivano ad «abbellire i conti» italiani, ha detto, perché questi erano conosciuti e certificati dall'ufficio statistico europeo Eurostat. Quanto alla ripresa anche secondo gli analisti dell'Eurotower arriverà «verso la fine dell'anno e nel 2014», anche se i rischi «restano al ribasso».

Per questo la Bce ha deciso di lasciare invariati i tassi di interesse al minimo storico dello 0,5% e in aggiunta ha detto chiaro e tondo che questi «resteranno ai livelli attuali o più bassi per un lungo periodo di tempo». Si tratta di una dichiarazione senza precedenti per la Banca centrale europea, ma che serve a dare certezze e fiducia all'economia dell'Ue, anche per compensare l'annunciata fine della politica espansionista della Fed americana. Gli operatori finanziari hanno apprezzato e le borse europee hanno chiuso la giornata in forte rialzo, con Milano a +3,4% e lo spread, che misura la differenza di interessi tra Btp decennali italiani e i corrispettivi tedeschi, sotto i 280 punti, cioè il 2,8%. C'è poco da festeggiare però. «Le condizioni del mercato del lavoro restano deboli», ha ricordato il presidente della Bce ed è «particolarmente importante puntare alla competitività e agli aggiustamenti del mercato del lavoro e dei prodotti». Insomma bisogna fare le riforme strutturali a livello nazionale e completare «rapidamente» l'unione bancaria europea. Del resto lui lo ha ripetuto più volte: gli interventi della Bce non possono risolvere i problemi, possono solo calmare i mercati e guadagnare tempo per permettere ai politici di fare i «compiti a casa».

## CONTI PUBBLICI

### Aumenta la pressione fiscale, per le Pa peggiora il deficit

Il carico del fisco su imprese e cittadini nel primo trimestre del 2013 - dati Istat - sale al 39,2%, superiore di 0,6 punti percentuali rispetto allo stesso periodo di un anno fa. A giudicare anche dall'andamento degli anni passati, peraltro, il primo trimestre risulta di gran lunga il meno oppresso dal Fisco, tanto che nel 2012 si è partiti al 38,6% per poi toccare i massimi nel quarto periodo al 52% del Pil. Nel primo trimestre l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è stato pari al 7,3% del Pil (6,6% nel 2012). Il saldo primario è risultato negativo per 9.601 milioni di euro. L'incidenza sul Pil è stata del -2,6%. Il saldo corrente è stato pari a -18.506 milioni di euro (era stato -16.819 milioni nel 2012), con un'incidenza sul Pil di -5%. Le uscite totali sono aumentate dell'1,3%. Le entrate totali sono rimaste invariate rispetto al corrispondente periodo del 2012.

di erogazione delle risorse dovute alle imprese. A tal proposito, il presidente Squinzi è stato chiaro: l'impegno del governo è un buon segnale ma ciò deve avvenire in fretta e in maniera completa. Al momento, infatti, si è parlato di una copertura di circa 40 miliardi di euro da diluire in due anni. Troppo poco. Basti pensare che i debiti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione per prodotti e servizi già forniti ammontano complessivamente a oltre 100 miliardi di euro. Una cifra considerevole che, declinata nei singoli casi, può anche determinare la sopravvivenza della stessa azienda, compresi i posti di lavoro. Ogni giorno, ogni settimana, chiudono decine di attività. Questo è un fatto grave in sé, ma ancor di più se lo si considera in un'ottica nazionale.

L'Italia sta perdendo anche i marchi che hanno fatto la storia e il know-how del nostro Paese. In altre parole, un patrimonio che non si può perdere. Ecco perché bisogna fare in fretta per ristabilire il clima di fiducia e per incoraggiare gli investimenti. La crisi è galoppante. La disoccupazione, in particolare quella giovanile, spaventa. E le previsioni parlano di una crescita per il 2014 che non andrà oltre lo 0,5%. Dopo quasi dieci trimestri consecutivi di decrescita, non sono gli zeri virgola che faranno la differenza e che, tanto meno, porteranno nuovi posti di lavoro. Le priorità - non ci stancheremo mai di dirlo - sono due: semplificazione burocratica e riduzione del cuneo fiscale. Solo così di potrà vedere la luce alla fine del tunnel.

\*Presidente Confindustria Sicilia

# Smacco a Marchionne: Boldrini declina l'invito Fiat

Non sarà certo nella gara al ribasso sui diritti e sul costo del lavoro che potremo avviare la ripresa». Gentile ma severa, con una lunga lettera in cui parla della crisi che investe il nostro Paese e delle strategie per superarla, Laura Boldrini declina l'invito dell'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne a visitare il 9 luglio prossimo lo stabilimento Fiat in Val di Sangro. Non un semplice no, peraltro motivato da precedenti impegni istituzionali, ma una missiva circostanziata nella quale la presidente della Camera dei deputati spiega la sua visione del mondo del lavoro e, sotto traccia ma non troppo, perché questa non appaia proprio in linea con quella dell'ad di Fiat.

Nei giorni scorsi la presidente Boldrini aveva incontrato una delegazione di lavoratori della Fiat e dell'indotto guidata dal segretario generale Fiom-Cgil Maurizio Landini. A stretto giro di posta aveva poi ricevuto dall'ad di Fiat una lettera con l'invito a visitare uno degli impianti dell'azienda. Adesso la risposta che offre a Boldrini l'occasione per parlare del devastato panorama del

## IL CASO

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

«Non sarà certo nella gara al ribasso sui diritti e sul costo del lavoro che potremo avviare la ripresa» scrive la presidente della Camera all'ad Fiat

lavoro in Italia. «Gentile dottor Marchionne, lei ha giustamente notato il mio interessamento ai temi del lavoro, in questa particolare fase di crisi economica - spiega la presidente - Non è solo sensibilità personale, ritengo un dovere per chi rappresenta le istituzioni dedicare il massimo impegno al tema del lavoro in tutte le sue declinazioni: la disoccupazione giovanile, la precarietà, la perdita del posto per persone non più giovani e con famiglia. Così come il lavoro da reinventare e ripensare sotto nuove forme e in chiave di innovazione e di produttività». Un dovere che, spiega Boldrini, si declina, per quanto la riguarda, nel sollecitare «l'esame di proposte di legge di iniziativa governativa o parlamentare che si propongono di stimolare e incoraggiare nuova occupazione» e nell'incontrare sia le delegazioni di lavoratori sia i medi imprenditori che tentano una via di uscita dalla crisi. «Sarebbe grave se in un momento così difficile per le famiglie italiane i Palazzi della politica si chiudessero in se stessi e non si mostrassero aperti a tali istanze» stigmatizza la presidente che poi tira l'affondo: «Le vecchie ricette hanno

fallito e ne servono di nuove. Affinché il nostro Paese possa tornare competitivo è necessario percorrere la via della ricerca, della cultura e dell'innovazione. Una via che non è in contraddizione con il dialogo sociale e con costruttive relazioni industriali: non sarà certo nella gara al ribasso sui diritti e sul costo del lavoro che potremo avviare la ripresa».

Dalla lunga serie di incontri avuti in questi mesi, dalle decine di migliaia di lettere ricevute, scrive Boldrini a Marchionne, «emerge la portata del processo di deindustrializzazione che colpisce aree sempre più vaste del nostro Paese. Per ogni fabbrica che chiude e per ogni impresa che trasferisce la produzione all'estero, centinaia di famiglie precipitano nel disagio sociale e il nostro sistema economico diventa più povero e più debole nella competizione internazionale». Una vera e propria distesa di macerie dalla quale possiamo riemergere solo a patto di un impegno collettivo che non lasci indietro nessuno.

«Siamo consapevoli che bisogna invertire quanto prima questa tendenza e ognuno di noi può fare qualcosa di utile

- continua Boldrini - La politica, certamente, ma anche il mondo sindacale e quello imprenditoriale. Tutti siamo chiamati a sfide nuove. La mia esperienza di vita e di lavoro mi ha spinto a guardare tutto questo in un'ottica globale e a rendermi conto che non servono soluzioni di corto respiro. Il livello e l'impatto della crisi sono tali da imporre un progetto del tutto nuovo, una politica industriale che consenta una crescita reale, basata su modelli di sviluppo sostenibile tanto a livello economico, quanto sociale e ambientale».

Una crescita alla quale può e deve contribuire anche Fiat, ecco perché, scrive infine la presidente della Camera, «tutto questo mi porta a guardare con particolare interesse alla condizione e al ruolo della Fiat, sia in Italia sia all'estero, e a ascoltare le ragioni di quanti partecipano attivamente a una realtà così importante. Impegni istituzionali già in agenda purtroppo non mi consentono di accogliere l'invito alla cerimonia del 9 luglio in Val di Sangro. Certa che non mancheranno ulteriori occasioni di confronto, le invio i più cordiali saluti».

## EGITTO IN RIVOLTA

# Imbarazzo europeo E Obama fissa le sue condizioni

● **Barack** invita alla moderazione e minaccia di ritirare gli aiuti ● **Bonino**: finisca presto lo stato d'eccezione

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Se Damasco plaude entusiasta, Tunisi e Ankara condannano con severità. Sono i due estremi di una variegata gamma di reazioni internazionali ai drammatici sviluppi politici al Cairo.

Fra i primi a commentare la rimozione di Morsi è il trasferimento dei poteri esecutivi al capo della Corte suprema Mansour, è Barack Obama. Un giudizio estremamente articolato il suo, nel quale prevalgono tre elementi. La «profonda preoccupazione» per i rischi di nuove e più estese violenze, «l'invito a superare rapidamente l'anomalia di una sospensione della democrazia» compiuta in difesa della medesima, e soprattutto un monito cogente rivolto soprattutto ai militari, arbitri della situazione: fate presto a ripristinare condizioni di normalità democratica senza violenze e nel rispetto di tutti i soggetti in campo, altrimenti sono a rischio gli ingenti finanziamenti che vi abbiamo promesso. C'è un passaggio chiave nelle dichiarazioni di Obama, laddove il presidente avverte di avere impartito «direttive ai ministeri e alle agenzie federali competenti, affinché verifichino le implicazioni legali della nostra assistenza al governo egiziano». Chiarissima allusione alle leggi che vietano forniture di aiuti economici o militari a Paesi retti da un potere di origine golpista. Destinatari del monito Usa sono i vertici delle forze armate, affinché agiscano «rapidamente e responsabilmente per restituire il prima possibile la piena autorità a un governo civile democraticamente eletto». «Mi attendo - aggiunge Obama - che in questa fase di incertezza i militari rispettino i diritti di tutti, incluso il diritto a manifestare pacificamente».

Sulla stessa lunghezza d'onda è l'allarme delle principali organizzazioni internazionali, dall'Onu alla Nato alla Ue. Il segretario delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon parla di «situazione volatile, non è chiaro dove si stia andando», mentre il segretario dell'Alleanza atlantica

Anders Fogh Rasmussen esorta «al rispetto dei diritti umani, inclusi quelli delle minoranze, e al rispetto dello stato di diritto». Rasmussen non si sbilancia sui rischi di un «effetto domino» della crisi egiziana su scala regionale. Si tratta di «un caso unico, non prevederei alcun contagio, ma resta tutto da vedere».

Quanto alla Ue, nelle parole di Michael Mann, portavoce della responsabile della politica estera Catherine Ashton, emerge il generale imbarazzo dei Paesi europei e occidentali di fronte a eventi difficilmente catalogabili nelle categorie del golpe o della rivoluzione, della svolta autoritaria o della restaurazione libertaria. «Non siamo favorevoli agli interventi militari - dice un portavoce di Ashton - ma è interessante che l'esercito abbia affermato di essere intervenuto per evitare bagni di sangue. Quanto accaduto rappresenta sicuramente un momento difficile nella transizione verso la democrazia, ed è per questo necessario che tutte le parti in causa collaborino pacificamente per tornare il prima possibile a un processo di transizione democratico».

Importanti sono le sfumature diverse nei giudizi dei singoli governi europei. «È un dato di fatto che in Egitto ci siano misure d'eccezione - dichiara la ministra degli Esteri italiana Emma Bonino - L'Italia si adopera affinché duri il meno possibile e si riavvii un quadro di normalizzazione costituzionale». Più duro il suo omologo tedesco, Guido Westerwelle. L'iniziativa dei generali equivarrebbe a «una grande sconfitta per la democrazia in Egitto, e vi è il pericolo che il processo di transizione democratica sia stato gravemente compromesso». Più indulgente l'inglese Hague: «Dobbiamo lavorare con chiunque sia alla guida in Egitto, per la salvezza dei nostri connazionali e perché là ci sono molte industrie inglesi».

I governi dei Paesi arabi e musulmani si schierano a seconda dei rapporti con la presidenza Morsi. Negli eventi egiziani la Siria legge «il rifiuto di vedere lo Stato diventare appannaggio dei Fratelli musulmani non solo in Egitto, ma anche a livello arabo e internazionale». Al contrario il partito islamico Ennahda, al governo in Tunisia, deplora «questo golpe che alimenterà estremismo e violenza». E la Turchia, per bocca del ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu, considera «inaccettabile per un governo che ha assunto il potere con elezioni libere, essere destituito attraverso mezzi illeciti o addirittura un colpo di Stato militare».



## Mansour giura. I capi

● **Inizia** il governo del nuovo presidente ad interim ● **Presto** la nomina del premier: sarà probabilmente El Baradei, leader dell'opposizione ● **I Fratelli musulmani**: oggi «proteste pacifiche»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Una normalità «blindata». Un Paese che vuole voltar pagina, ma che si trova a dover fare i conti con un presidente liberamente eletto e un anno dopo defenestrato da un golpe militare. Un golpe applaudito da quella piazza (Tahrir) che aveva incarnato quei principi di libertà e giustizia che, due anni fa, avevano ispirato la «primavera delle Piramidi». È il caos egiziano, il giorno dopo il colpo di Stato che ha posto fine alla presidenza di Mohamed Morsi e al potere dei Fratelli musulmani, i cui leader sono passati, nel giro di 48 ore, dall'essere, o considerarsi i nuovi padroni dell'Egitto, a compagni di carcere di Hosni Mubarak.

L'Egitto si risveglia con un nuovo presidente. Ieri mattina il giudice Adly Mansour, capo della Corte Costituzionale, ha giurato come presidente ad interim dopo essere stato designato dai militari a succedere al deposto capo di Stato. A salutare l'evento 14 jet sono sfrecciati sui cieli della capitale egiziana lasciando dietro di loro strisce di fumo rosse, bianche e nere: i colori della bandiera nazionale. Un gesto per sottolineare il ruolo avuto dall'esercito nella destituzione del presidente Morsi. Nel suo discorso, più volte interrotto dagli applausi, Mansour - che nel primo pomeriggio era al palazzo presidenziale di Ittihadeya per prendere possesso del suo nuovo incarico - ha elogiato i giovani e le forze armate, che sono stati la «coscienza» della nazione e i garanti della sicurezza. Ha lodato i manifestanti, che «hanno unito il popolo», aggiungendo che l'Egitto «ha corretto il cammino della sua gloriosa rivoluzione».

Ha espresso pure il suo apprezzamento per il ruolo dei media e della magistratura, che si è dimostrata «indipendente». Ed ha invocato le elezioni parlamentari come unico modo per ottenere un futuro di libertà e democrazia. Quindi ha chiesto ai giovani di «continuare a portare la bandiera della rivoluzione». Definendo i Fratelli musulmani «parte integrante del popolo egiziano», Mansour li ha «invitati a partecipare alla costruzione della Nazione».

Subito dopo aver prestato giuramento l'alto magistrato ha sottolineato come «nessuno sarà escluso» nell'Egitto che si va delineando e, se il movimento islamista accetterà l'invito rivoltogli, «sarà il benvenuto».

Il deposto Morsi, intanto, dall'alba di ieri, viene tenuto «in isolamento» all'interno del ministero della Difesa, mentre per il leader e il capo dei parlamentari di Libertà e Giustizia, il braccio politico della «Fratellanza», sono scattate le manette e vengono trattenuti in arresto. Ugualmente la sorte toccata, subito dopo il giuramento di Mansour, alla Guida spirituale dei Fratelli musulmani, Mohamed Badie e al suo vice Khairat el Shater ai quali era

## «Se vince l'Islam, la regola democratica non vale più»

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

«Mohamed Morsi è diventato presidente dell'Egitto attraverso libere elezioni, così com'era avvenuto per Hamas in Palestina. La risposta sono i carri armati, sono gli arresti dei dirigenti del movimento, così come a Gaza è stata e continua a essere l'aggressione sionista. È questa l'idea di democrazia cara all'Occidente? Il voto va bene se non premia i movimenti islamici e se invece questi movimenti ottengono un successo, allora quel voto non conta, e ben vengano i carri armati a ristabilire l'ordine... Hamas è a fianco dei Fratelli egiziani e appoggia la loro legittima resistenza a un colpo di Stato che vuole cancellare un movimento che è parte fondamentale della società egiziana». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative di Hamas, l'uomo forte di

### L'INTERVISTA

#### Mahmud al Zahar

È uno dei fondatori di Hamas e tra i responsabili dell'organizzazione islamica dei palestinesi a Gaza



Gaza. Mahmud al Zahar che esprime a *L'Unità* un punto di vista «militante» fortemente critico non solo verso l'azione dei militari in Egitto, ma anche contro i governi occidentali che non hanno condannato il «golpe» popolare.

**I militari hanno deposto Mohamed Morsi. I Fratelli musulmani promettono resistenza. E Hamas, che nasce come una «costola» della Fratellanza?** «Hamas sosterrà i Fratelli egiziani che si battono contro un golpe militare che intende cancellare con la forza quanto ottenuto da Mohamed Morsi e dalla Fratellanza un anno fa in libere elezioni. Morsi non è diventato presidente con un golpe, ma è stato destituito da un colpo di Stato. Nessuno può disconoscere questa verità».

**Ma i militari sono stati sostenuti da una parte del Paese. Piazza Tahrir ha applaudito alla notizia della destituzione**

**di Morsi.**

«Altre piazze manifestavano a sostegno del presidente, ma queste non hanno conquistato le prime pagine dei giornali. Dirigenti e parlamentari della Fratellanza sono stati arrestati, come avveniva ai tempi di Mubarak. Milioni di egiziani hanno votato per Morsi, e altri milioni hanno approvato con un referendum la nuova Costituzione. Chi è nell'illegalità? Chi è il fuorigiurista?».

**Tra le accuse rivolte a Morsi c'è quella di aver voluto imporre una islamizzazione forzata dell'Egitto.**

«Indire un referendum costituzionale significa «islamizzare» a forza l'Egitto? E dove sarebbe scritto che Morsi intendeva realizzare una «dittatura della sharia»? Quando un leader islamico non si piega agli interessi dell'Occidente, non ne esalta il modello, ma cerca una via autonoma che non rinneghi la tradizione, ecco

scattare l'accusa di essere un pericoloso fondamentalista, un nemico della democrazia. È successo anche con Erdogan in Turchia».

**Cosa rappresenta la Fratellanza Musulmana per Hamas?**

«Un punto di riferimento che si radica nella nascita stessa di Hamas e in una collaborazione che si è rafforzata nel corso del tempo».

**In che senso i Fratelli musulmani rappresentano un modello per Hamas?**

«Nel senso che nella loro azione l'identità politico-religiosa è indissolubilmente legata ad una pratica sociale dalla parte degli umili e degli svantaggiati. Il progetto islamico è globale e comprende la politica e l'economia. In questo risiede la sua capacità attrattiva: nell'essere portatore di una visione che va oltre una semplice riforma dell'esistente».

**È questa la ragione per cui avendo ottenuta la cittadinanza egiziana lei ha**



## Il rischio fondamentalista

L'ANALISI

LUIGI BONANATE

**CHE IL MEDIO ORIENTE ALLARGATO SIA OGGI IL POSTO PIÙ AGITATO DEL MONDO È PIÙ CHE OVVIO, MA DIFFICILMENTE SI POTRÀ dire che sia per caso. Le gravi ragioni della guerra civile in Siria sono note a tutti noi, ora che si è finalmente capito quanto falsa fosse la politica pro-occidentale di Assad; poi sono arrivate le elezioni iraniane, che per fortuna hanno lanciato al potere, sulla spinta popolare dei giovani iraniani, un presidente, Hassad Rohani, portatore di moderazione e buon senso; a Istanbul c'è voluta poi la piazza, civile ordinata e pacifica, perché il Tribunale sconfessasse il progetto urbanistico-islamico di un altro presidente, Erdogan, che aveva carpito la buona fede (o l'ingenuità) del mondo. E ora, infine, assistiamo a questa rinnovata, stupefacente e inaspettata, fiammata della piazza ormai famosissima del Cairo, la piazza Tahrir, che è la scena su cui si sta svolgendo uno degli eventi più importanti della storia contemporanea.**

Evento che ha dato vita a una rappresentazione del tutto inedita di un capitolo della scienza politica che dovrà essere scritto al più presto. È successo infatti quello che tecnicamente è un «colpo di Stato» (cioè l'intervento dell'esercito che ha arrestato il presidente in carica Morsi e lo ha sostituito), dello stesso tipo di quello che il padre della patria egiziana, il colonnello Nasser aveva compiuto nel 1954. Eppure la sospensione della Costituzione entrata in vigore appena sei mesi fa non può essere rubricata nel tipo delle sfide autoritarie alla democrazia. Anzi, questa volta è stata proprio la democrazia, quella che si è riunita in piazza e ha chiesto di potersi rimangiare quel voto che pure aveva dato democraticamente a Morsi nel gennaio 2012.

Siamo di fronte a un nodo problematico di enorme importanza: perde la sua qualifica democratica un Paese che non aspetta la prossima scadenza elettorale per manifestare il suo cambio di giudizio sulla vita politica interna, ma scende in piazza per dirlo chiaro e forte. Che i rischi che la democrazia corre in questi frangenti siano grandissimi non ce lo dovrà spiegare Obama, preoccupato che i finanziamenti statunitensi possano finire nelle mani sbagliate, anche perché gli Stati Uniti non hanno più il potere, né tanto meno il diritto, di ergersi a decisori di ultima istanza, e di far valere le loro sentenze sullo stato del mondo. Il Muro di Berlino è caduto per tutti, e gli Usa, come anche la Russia di Putin, devono rendersene conto. La società politica planetaria sta cambiando, o meglio, sta cercando strade nuove per affrontare problemi politico-sociali che le classi dirigenti dei Paesi più avanzati e sviluppati non sanno, a loro volta, come affrontare. Abbiamo sorriso e quasi scherzato, negli ultimi anni, sulle «primavere arabe» e sul fatto che la loro stagione stava già facendosi autunnale.

Dovremmo invece chiederci in quale modo potremmo contribuire al successo della democrazia popolare non soltanto in Egitto, ma in tutti i Paesi in cui essa è ancora così avaramente distribuita e il suo sviluppo rimane stentato. Ora, se schematizziamo lo stato di sospensione nella situazione oggi immobile (come con il fiato sospeso) dell'Egitto, vediamo che i protagonisti sono tre: la popolazione in piazza, i Fratelli musulmani, l'Esercito. La prima e il terzo sono alleati e stanno cercando di neutralizzare l'invasione di campo operata dal secondo, che ha sprecato la dote ottenuta vincendo democraticamente le elezioni. Ebbene, chiediamoci: è accettabile che la religione si imponga sulla politica? Perché non ricordiamo che lo sviluppo democratico delle società occidentali nacque proprio dalla neutralizzazione della religione (fatto intimo e personale) a favore del rispetto reciproco tra le credenze, fondato proprio sulla loro estromissione dal gioco politico? Molti fondamentalismi stanno affaticando la vita politica del mondo contemporaneo, da quello ebraico a quello islamistico, appunto, senza scordare quello cattolico là dove c'è: se facessero un passo indietro, forse potrebbe sorgere una democrazia capace di garantire libertà (anche religiosa) per tutti.

Ho negli occhi l'immagine commovente ed entusiasmante del corridoio di sicurezza che i ragazzi hanno formato con il loro corpo intorno alle donne che partecipano alle manifestazioni di piazza Tahrir, donne di frequente violate nell'attuale anarchia egiziana. Anche di lì incomincia la democrazia: dal rispetto reciproco e dalla rinuncia alla sopraffazione violenta.

# della Fratellanza arrestati

già stato imposto il divieto di espatrio. I provvedimenti restrittivi nei loro confronti sono motivati con i reati di «istigazione alla violenza e disturbo della sicurezza generale dello Stato e della pace». Reati da pena capitale.

### CACCIA AL «FRATELLO»

Anche le emittenti controllate dai Fratelli musulmani, a cominciare dalla stazione televisiva Misr 25, sono state chiuse d'autorità e le loro trasmissioni oscurate. I più stretti collaboratori di Morsi, arrestati già l'altro ieri insieme al leader islamista, sono stati portati nel penitenziario speciale di Torah Mahkoum, all'estrema periferia meridionale del Cairo, in cui oltre all'ex presidente Mubarak sono reclusi i suoi figli, Ala e Gamal. Stando al sito on line «al Ahram» sarebbero stati diramati ordini di arresto per 300 mem-

...

**«Road map» per la transizione: elezioni presidenziali anticipate e «vera conciliazione»**

bri del partito. Intanto, l'alleanza che raccoglie le principali forze politiche liberali e di sinistra in Egitto ha diffuso una dichiarazione in cui si dice contraria all'esclusione dei gruppi politici islamici dalla vita politica del Paese. Al tempo stesso, il Fronte di salvezza nazionale sottolinea che «ciò che sta succedendo in Egitto non è un colpo di Stato», ma «una decisione necessaria da parte della leadership delle forze armate a protezione della democrazia e per preservare l'unità del Paese».

Ed è il premio Nobel per la pace Mohamed el Baradei, l'uomo che sta gestendo, per conto di tutte le opposizioni egiziane, i negoziati per definire il dopo Morsi. El Baradei - probabile primo ministro di un governo-ponte - ha annunciato la «road map» per la transizione, un piano che - rimarca l'ex direttore dell'Aiea - garantisce elezioni presidenziali anticipate, risponde alle domande del popolo, realizza «una vera conciliazione» e rimette in marcia il processo della rivoluzione del 2011. «L'Egitto è la patria di tutti, nessuno escluso. Continuiamo la nostra rivoluzione per pane, libertà e dignità umana», gli fa eco Mahmoud Badr, portavoce del

movimento dei Tamarod («Ribelli»).

L'appello alla riconciliazione nazionale giunge dopo una notte di violenza e di sangue, e mal si concilia con gli arresti in massa dei leader della Fratellanza ordinati dalla figura chiave dei nuovi equilibri di potere in Egitto: il capo delle Forze armate e ministro della Difesa, generale Abdel Fattah al-Sissi. Un gruppo di sostenitori del presidente destituito ha attaccato, l'altra notte, un edificio delle forze di sicurezza nel nord del Paese. Sette di loro sono rimasti uccisi negli scontri a Marsa Matrouh e Alessandria, sulla costa mediterranea. Tre oppositori di Morsi, invece, hanno perso la vita in scontri con sostenitori dell'ex capo dello Stato ad Al Minya. Altre vittime ad Alessandria, al Fayum, Luxor.

Il bilancio complessivo degli scontri successivi al golpe è di almeno 15 morti e oltre 200 feriti. E per oggi il «Fronte nazionale di difesa della legittimità» che raggruppa le principali forze islamiche del Paese, ha lanciato un appello a manifestare in massa e in modo pacifico contro il «colpo di Stato militare», nel «venerdì del rifiuto». L'Egitto ha un nuovo presidente, ma non la pace.

**In alto a sinistra dei militari controllano la strada che porta alla piazza della moschea a Raba El-Adwyia. A destra Adly Mansour (al centro) subito dopo aver giurato**

FOTO REUTERS

votato per il candidato islamico nelle elezioni presidenziali di un anno fa?

«È una delle ragioni. L'altra è che i Fratelli musulmani hanno sempre sostenuto la resistenza palestinese e non hanno mai accettato la politica di cedimento a Israele del precedente regime».

**Alcuni analisti inquadrano il rafforzamento dei rapporti tra Hamas e la Fratellanza nel contesto di nuovi equilibri di potere tra il «fronte sunnita» e quello sciita. È una lettura corretta per Hamas?**

«No, non lo è. Per quanto ci riguarda, il discrimine resta il sostegno alla lotta per la liberazione della Palestina. È su questo che Hamas definisce le sue alleanze. Alleanze «trasversali» che abbracciano Paesi e movimenti sunniti e Paesi e movimenti sciiti».

...

**«Il colpo di Stato vuole cancellare un movimento che è parte fondamentale della società egiziana»**



Sostenitori dei Fratelli musulmani durante una manifestazione al Cairo. FOTO REUTERS

## IL CENTROSINISTRA

# «Ma quale correntone La priorità è l'Italia»

● **Iniziativa di «Fare il Pd».** Bersani: «Basta congressi per scegliere i premier» ● **Cuperlo** applaudito ma resta da sciogliere il nodo dei candidati ● **D'Alema:** «Matteo sbaglia a fare la vittima. Dovrebbe essere qui»

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

A unirli è l'analisi della situazione, la convinzione che il congresso debba servire non per scegliere un candidato premier ma per discutere il profilo identitario del Pd, la sua funzione di partito che non può essere ridotto a mero comitato elettorale, la sua proposta programmatica per un Paese alle prese con una crisi economica e sociale tutt'altro che superata, per di più in un momento in cui permane profondo il solco tra politica e società. A dividerli è il nome della persona in grado di dar voce a tutto questo.

Al terzo piano del quartier generale del Pd, nella sala che solitamente ospita le riunioni della Direzione, si ritrovano per discutere del congresso tutte le anime del partito (compresi Epifani, quattro ministri, i capigruppo, numerosi big), con l'eccezione dei renziani, che denunciano la nascita di un correntone contro il sindaco di Firenze. «Un'idiozia», taglia corto Massimo D'Alema lasciando il Nazareno. «Renzi? Credo che giochi un po' a fare la vittima. Secondo me sbaglia. Oggi dovrebbe essere qui».

I bersaniani di «Fare il Pd» hanno organizzato questo appuntamento per aprire un canale di dialogo con tutte le altre componenti e, considerando la posizione dei renziani (veltroniani compresi, molto critici con questo appuntamento) per cercare un'intesa con i dalemiani e i cosiddetti giovani turchi che sostengono Gianni Cuperlo, per non rompere il filo che li lega agli esponenti di Areadem che giudicano un errore gli attacchi a Matteo Renzi: «Non logoriamolo, è una delle

risorse del Pd», dice Dario Franceschini lanciando l'allarme sui rischi di una divisione in questo momento («In questi mesi siamo passati a riconoscerci non più come ex Margherita ed ex Ds, ma addirittura come comunisti e democristiani»). Operazione riuscita? Al termine di una riunione affollata, caratterizzata dal ritorno di Pier Luigi Bersani in quella stessa sala in cui poco più di due mesi fa presentò le dimissioni da segretario e da una discussione in cui emerge come convitato di pietra Renzi, il bicchiere appare mezzo pieno.

Punti d'incontro non mancano sulle risposte da dare alla crisi, sull'insensatezza di fare un congresso per scegliere ora chi correrà alle prossime politiche per la premiership («saremmo da Guinness se approvassimo regole che vanno bene a tutti tranne che al presidente del Consiglio», dice Beppe Fioroni), sulla necessità di sostenere il governo e anche sui rischi per la tenuta del governo nel caso in cui Renzi diventi il candidato alla presidenza del Consiglio (quest'ultima cosa viene detta non negli interventi ma nei colloqui in sala). Ma al termine della riunione aperta da Alfredo D'Atorre e chiusa da Stefano Fassina appare anche chiaro che né i bersaniani intendono convergere ora nel sostegno a Cuperlo (Fassina critica le «già troppe autocandidature» ma il suo nome resta in campo, mentre quelli di Areadem ritengono opportuno che sia Guglielmo Epifani a restare alla guida del Pd) né i dalemiani intendono ritirare la candidatura del deputato triestino: l'altra sera c'è stata una cena in cui Nicola Latorre e altri hanno espresso perplessità su una figura che rischia di essere identificata come puramente di sinistra e di scarsa capacità espansiva, ma D'Alema ha difeso le ragioni a sostegno della candidatura di Cuperlo.

E lo stesso Cuperlo, intervenendo alla riunione organizzata dai bersaniani, ha fatto capire che non farà passi indietro in nome di una pace tra le diverse anime del partito, incassando un applauso: «Bisogna partire dalla politica e misurarsi sul merito delle cose. E questo non passa

...

**Fassina ironico con il sindaco assente: «Da Fonzie a Ecce Bombo come lo si nota di più?»**

più da un accordo di vertici di corrente, che hanno finito per condizionare la nostra vita e anche qualche sconfitta. Discutiamo fino allo sfinimento, mescoliamoci, nessuno di noi pensa che la sfida è ritornare da dove siamo partiti, ma poi rimettiamo ogni decisione ai nostri iscritti ed elettori».

Il dialogo è appena cominciato e solo le prossime settimane si capirà come sciogliere il nodo. Quel che è certo, fin d'ora, è che sbagliare una mossa in questo passaggio rischia di avere ripercussioni negative sul partito e anche sul governo: «Il segretario deve candidarsi per tre anni al partito, per ridargli vitalità», dice Franco Marini sottolineando la necessità di sostenere convintamente l'esecutivo e tenerlo al riparo da ripercussioni congressuali. E non a caso Bersani, al suo primo intervento in una sede di partito dopo le dimissioni di aprile, lancia un appello ai compagni di partito (Renzi in primis) ma anche un allarme: «Confrontiamoci senza tirar su bandierine. Nessuno può chiamarsi fuori se vuol far parte della comunità e della squadra. Dobbiamo essere all'altezza del momento. Se il nostro congresso fosse quello che viene fin qui descritto nei giornali sarebbe un disastro, davvero la gente ci manda a sbattere. A prescindere dai chiacchiericci dobbiamo dimostrare che siamo parlando dei problemi seri». L'ex segretario da un lato fa capire di essere pronto ad aprire a candidature che non siano interpretate come un ritorno al passato, dall'altro parla al sindaco di Firenze quando invita a smetterla di discutere di regole e insistere sulla coincidenza tra segretario e candidato premier: «Se continuiamo a fare i congressi per cercare dei candidati quando è che troviamo il partito? Dopodiché, troviamo un modo di discutere tra chi vede i due rischi: che noi senza accorgercene ci troviamo su vecchie faglie; secondo, che ci troviamo verso un partito-protesi. Cerchiamo di mettere questi due paletti secchi e poi ragioniamo».

Renzi è a Roma per una serie di incontri in vista dell'elezione di oggi del nuovo presidente dell'Anci (il candidato più forte in campo è Piero Fassino) ma si tiene a distanza dal Nazareno. Poi in un'intervista al Tg5 attacca. Fassina risponde ironizzando col «mi si nota di più...»: «Matteo tranquillo. Oggi al Pd abbiamo parlato dell'Italia. Fonzie diventa Ecce Bombo?».



### DOMANI CON L'UNITÀ

#### Emergenza carceri, il punto su Left

In edicola come ogni sabato con *L'Unità*, questa settimana *left* dedica la sua copertina alle carceri, dopo che la corte di Strasburgo ha condannato l'Italia per il sovraffollamento degli istituti penitenziari. Una condizione che, secondo i giudici europei, viola l'articolo 3 della Convenzione, quello che sanziona la tortura e i trattamenti disumani e degradanti. Strasburgo dà un anno di tempo al governo per trovare una soluzione. La ministra Cancellieri risponde con un decreto che non svuota le galere, però aiuta a non riempirle. Ma potrebbe non bastare, come avverte Mauro Palma, chiamato a presiedere una Commissione che trovi risposte al problema.



## Renzi: «Candidarmi? Non chiedo permesso a D'Alema»

● **Il sindaco** contro la riunione dei big: «Non è un'assemblea del partito ma di una sua corrente»

**V. FRU.**  
vfrulletti@unita.it

«Non è un'assemblea del Pd, ma di una corrente del Pd che ha deciso di passare un pomeriggio, anziché a lavorare, a discutere delle mosse di Renzi. Si danno loro una mossa ma per l'Italia, non contro Renzi». Il sindaco di Firenze ieri era a Roma. Ma ben lontano dalla sala delle conferenze di Renzi, dove gran parte del gruppo dirigente democratico discuteva sul documento di Fassina, Martina e D'Atorre.

Renzi, che stasera sarà a Senigallia alla festa democratica per un'intervista col direttore de *L'Unità* Claudio Sardo, nella sua giornata romana s'è dedicato a vari incontri in previsione dell'assemblea dell'Anci che oggi eleggerà il sindaco di Torino, Piero Fassino, come presidente. Ma in serata, con un'intervista al Tg5, ha replicato alle critiche arrivategli dal convegno

«Fare il Pd».

E in particolar modo a D'Alema che l'ha accusato di voler fare la vittima spiegando che è una «idiozia» pensare a un correntone anti-Renzi.

«Di D'Alema ho grande rispetto e grande stima - la controffensiva del sindaco -, dopodiché se uno si candida o non si candida non si chiede il permesso a D'Alema. Si può fare anche senza di lui». Certo di fare il piccione Renzi non ne ha nessuna intenzione, ma non per questo abbassa il livello dello scontro con quelli che definisce i «capicorrente». «Io non voglio fare il piccione - spiega - ma soprattutto non vorrei che il Pd fosse fatto di correnti, ma di idee. Stiamo a discutere di come ci organizziamo mentre fuori c'è un'Italia che vuole un Pd coraggioso, che racconti cosa vuole fare da grande, non che continui a dire sulla base del passato chi sta con chi e perché. Basta con le correnti». Toni che hanno spinto Fassina



Il sindaco Matteo Renzi FOTO INFOPHOTO

a twittare una reminiscenza morettiana ipotizzando una possibile trasformazione di «Fonzie in Ecce Bombo» («mi si nota di più se vengo o se non vengo?»). «Matteo, tranquillo - scrive il viceministro - oggi abbiamo parlato dell'Italia».

Quanto al congresso il sindaco è tornato a chiedere una data certa e che le regole non vengano cambiate a partita in corso. Insomma che le primarie siano aperte come quelle che hanno portato alla segreteria nazionale prima Veltroni e poi Bersani e che rimanga la previsione statutaria che il segretario è anche candidato premier.

Certo l'incertezza sui tempi, nonostante Epifani abbia confermato che il congresso si terrà entro l'anno, non lo tranquillizza. Teme l'ennesimo rinvio, che calendario alla mano, metterebbe in rotta di collisione la sua corsa alla leadership nazionale del partito con la ricandidatura a sindaco di Firenze dove il prossimo anno si vota.

Del resto nel continuo non decidere Renzi legge uno dei mali che vede attaccare l'Italia. «Hanno rinviato l'Iva, l'Imu, gli F35, persino la Santanchè.

Ma non possiamo rinviare per sempre. Vorrei un Paese che decidesse». E per questo all'Italia serve un Pd in grado di ripartire. «Il Pd è ormai l'unica speranza che c'è. Grillo abbiamo visto che fine ha fatto. Berlusconi è in tutt'altre faccende affaccendato e quindi o il Pd cambia l'Italia o rimaniamo come siamo» dice Renzi che in questo modo ribadisce quello che già aveva spiegato nell'intervista alla *Faz*. E cioè che la sua eventuale ascesa ai vertici del Pd sarebbe propedeutica a tentare poi la vittoria alle elezioni politiche e quindi all'ingresso da premier a Palazzo Chigi. Quanto invece all'attuale inquilino Renzi conferma il proprio sostegno «all'amico» Letta. «Da italiano faccio il tifo per Enrico - dice al Tg5 - perché se il presidente del Consiglio fa bene l'Italia sta meglio. Non gioco alla vita mea mors tua». Anche se dentro al Pd (e non solo fra i lettiani) cresce il fronte di chi pensa che il governo possa essere messo a rischio dal congresso. Non a caso Fioroni invita a prevedere norme che possano consentire anche all'attuale premier Letta di giocarsi la partita.

# «Lavoro, scuola, partito: il mio Pd chiede risposte»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Il Pd ha bisogno di un segretario che si occupi del partito e se la corsa (da cui però si esclude) sarà questa, il governo Letta non avrà nulla da temere dal congresso. Anzi, si rafforzerà con un Pd più forte. Il professore Fabrizio Barca, già ministro del governo Monti, è due mesi che fa su e giù fra circoli Pd, teatri, università e piazze per discutere («e arricchire») il suo documento sul futuro del Pd e del Paese. Il viaggio si concluderà a ottobre. Intanto ha già percorso oltre 15mila km e incontrato quasi 9mila persone. Un campione significativo del mondo dei democratici.

## Professore, che Pd ha trovato?

«Interessato ai problemi della vita delle persone. Si discute della perdita del lavoro, di imprese che rischiano di chiudere, delle pensioni. Vengono sollevate questioni molto concrete sulla scuola, sull'infanzia, sulla salute. E c'è grande attenzione all'Europa. E poi su tutte la questione dell'identità del Pd.

## Cosa chiedono?

«Di dedicare più attenzione al profilo identitario e a definire alcuni punti qualificanti. Ad esempio c'è grande condivisione della mia scelta non ipocrita di definire il Pd come partito di sinistra. Condivisione che arriva anche da cattolici e da quelli che si definiscono i nativi del Pd. Chiedono al Pd di avere un'idea di società, sui diritti civili, su giovani e anziani. In che senso siamo diversi? Questo si domandano. Con la consapevolezza che questa identità è necessariamente legata a una visione del futuro dell'Italia».

## Del Pd che sta a Roma che dicono?

«Ovunque è sempre stata sollevata la questione dei 101 franchi tiratori contro Prodi. E tutti dicono che non vogliono rischiare di tornare a votarli».

## Di regole e congresso nulla?

«Qui c'è una dicotomia interessante. Cioè pensando al partito di domani dicono che, essendo il Pd un'associazione, i dirigenti li devono scegliere coloro che partecipano all'associazione».

## Che è la sua proposta...

«Sì, e su questo c'è un'adesione fortissima. Però per l'immediato avvertono di non cambiare le regole. C'è l'invito a non giocare con le regole a partita iniziata, a non dare l'impressione di volerle modificare per avvantaggiare qualcuno a scapito di qualcun'altro».

## L'INTERVISTA

### Fabrizio Barca

«Gli incontri con i militanti arricchiscono il mio programma. La gran parte chiede che il segretario sia scelto dagli iscritti. Più spazio ai temi concreti»

Sembrerebbero due cose che non si tengono insieme...»

**Però nei partiti normali di solito le norme degli Statuti le cambiano i congressi.**

«Esatto, non c'è contraddizione. C'è un'indicazione per il futuro, ma accompagnata dalla preoccupazione che vengano modificate le regole prima del congresso».

**Ma un partito dove decidono solo gli iscritti militanti non è troppo chiuso? Anche il Pci aveva sì due milioni di iscritti ma ai congressi poi partecipava una minoranza.**

«Io parlo di partecipanti. A Orvieto l'altra sera c'era una ragazza, che al Pd non si vuole iscrivere, ma col Pd lavora sulle questioni che le stanno a cuore. Ecco, questa ragazza è una partecipante non iscritta e nella mia idea deve poter contare nel Pd quanto il partecipante iscritto».

## E sul governo che opinioni ha trovato?

«È più digerito di quello che si potrebbe immaginare. C'è stima per il Presidente del Consiglio. C'è però una forte richiesta verso il Pd affinché si faccia protagonista. Ai vertici del partito chiedono di caratterizzarsi. Già che al governo ci siamo, dicono, facciamoci sentire, incidiamo».

**Diversi dirigenti del Pd temono che il congresso possa mettere a repentaglio la vita del governo Letta. Per lei è un rischio reale?**

«No se la gara avverrà sul terreno giusto. Cioè che chi si candida a guidare il Pd si impegna a lavorare sodo per il partito. Perché il Pd ha bisogno di grande attenzione, di amore. Ecco, se la corsa avviene su queste basi il congresso non danneggerà il governo. Anzi il Pd sarebbe più forte e quindi sarebbe rafforzata la sua presenza al governo e quindi il governo stesso sarebbe più forte».

**Insomma, per lei chi si candida alla segreteria del Pd deve fare il segretario del Pd. Punto e basta.**

«È così».

## Si rivolge a Renzi?

«A tutti quelli che si candidano. Se tu ambisci a fare il segretario di un'associazione devi avere un programma per rilanciarla, per farla funzionare meglio. Il lavoro è tanto e non si capisce come si potrebbe farne un altro, altrimenti vuol dire che non sei adatto a fare il segretario».

## Ci sarà un «tutti contro Renzi»?

«Sarebbe un danno per il Pd. Sarebbe bene che ognuno giocasse con le proprie idee e se si devono aggregare che lo facciano dopo, sulla base delle proposte».

## Lei voterebbe Renzi o lo giudica inadatto al ruolo di segretario?

«No inadatto no. Anzi sono molto curioso di leggere il documento che ha annunciato. Ma come iscritto Pd non voterei nessuno che non abbia un progetto per il Pd».

**E dei nomi in corsa, Cuperlo, Civati, Pittella, forse Fassina, che ne pensa? Si è già fatto un'idea?**

«Me la sto facendo».

**C'è chi pensa che sarebbe meglio confermare Epifani.**

«Lui lo ha escluso. Ha un ruolo molto delicato che riguarda anche le regole. È positivo che svolga una funzione terza».

## E lei? Davvero non punta a fare il segretario?

«Sì, è la verità».

## Mai dire mai, soprattutto in politica.

«La credibilità di quello che sto facendo e il seguito che sto incontrando derivano anche dal fatto che non sono l'ennesimo».

## Il suo viaggio sembra una campagna elettorale.

«Perché s'è persa l'idea di pensare che ci possa essere qualcuno che prova soddisfazione nel tentare di modificare le opinioni. In particolare sul fatto se l'Italia non si possa governare da sinistra per un deficit di autorità o, come penso io, perché mancano partecipazione, conoscenza e attuazione».

## E i 40mila euro che avrebbe dato alla sua sezione?

«Per organizzare il viaggio, preparare i documenti, aggiornare il sito, ci sono alcune persone che pago io e non attraverso il circolo del Pd a cui sono iscritto. Mentre le trasferte sono a carico di chi mi invita».



Pier Luigi Bersani e Stefano Fassina al Nazareno durante il convegno di «Fare il Pd» FOTO LUIGI MISTRULLI

## ANCI

### Oggi la nuova guida In pole Piero Fassino

Si riunisce oggi a Roma, al Teatro Capranica, l'assemblea congressuale dell'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni italiani) chiamata a eleggere il suo nuovo presidente, che andrà a sostituire alla guida dell'associazione Graziano Delrio, nominato ministro per gli Affari Regionali nel governo Letta. Il nuovo presidente prenderà stabilmente il posto di Alessandro Cattaneo, il sindaco picciellino di Pavia, cui era stato affidato l'incarico temporaneo di presidente reggente, dopo le dimissioni di Delrio. In pole position l'attuale sindaco di Torino, Piero Fassino.



# Civati, la corsa per la segreteria e la «piazza politica»

Io? Mi candido al congresso Pd, lo farei anche se ci fossero delle regole che valgono solo per chi si chiama Guglielmo e se si fa nel 2020... Mi sento come quando Fassino disse: Grillo fondi un partito e vediamo quanti voti prende...». Pippo Civati, anzi Giuseppe, sembra divertirsi sotto sotto a sfidare i big del Partito democratico, e da oggi comincia a Reggio Emilia la sua festa-iniziativa «Politicampo, W la libertà», che quest'anno si terrà nell'antico Chiostro della Ghiara. E ieri, mentre a Roma, al Nazareno, si stava svolgendo il convegno «Fare il Pd», Civati era a Vicenza alla presentazione del libro di Ilvo Diamanti, *Un salto nel voto*. «Al «caminetto» che Bersani aveva promesso di non fare più? Non mi hanno invitato, ma sono contento. Mi sembra una discussione surreale, sento parlare pure di doppio turno, così si va a finire nel 2016...».

Pippo Civati, trentottenne deputato lombardo, come candidato alla segreteria del Pd è convinto che si debbano usare «le regole che ci sono già». Nessun cambiamento dello statuto, nessun taglio alla consequenzialità che lega l'essere segretario e candidato premier.

## L'EVENTO

NATALIA LOMBARDO  
Twitter@NataliaLombard2

**Inizia oggi «Politicamp», la tre giorni di dibattiti a Reggio Emilia organizzata dal deputato Pd critico sulle larghe intese. Stasera Barca ospite**

«Non ha senso cambiare regole», dice a *L'Unità*, «altrimenti c'è qualcuno che fa la vittima» (ogni riferimento alla frase di D'Alema a Renzi è puramente casuale...) «oppure c'è il rischio che si faccia una norma contro Cuperlo», scherza improvvisando una par condicio. Magari una regola anti-Civati? «Ma va, non si occupano di me, meglio così. Piuttosto ci si deve occupare della questione politica più clamorosa». Quale? «Il governo di larghe intese, non capisco dove si vuole andare a parare, i miei consigli sono caduti nel vuoto», lamenta.

Un governo che lui non ha mai approvato (si è posto anche come *trait d'union* con i Cinque Stelle), infatti non ha partecipato al voto di fiducia. I suoi consigli riguardavano il fisco e la legge elettorale «che per me era da cambiare subito». Adesso però eliminare il Porcellum prima che sia compiuto il percorso delle riforme costituzionali, è diventato anche l'obiettivo parlamentare del Pd. «Hanno cambiato idea», quasi s'infuria l'animatore del blog [www.ciwati.it](http://www.ciwati.it), «fino a due settimane fa la mozione Giachetti era vista come una cretinata, non si parlava neppure di «clausola di salva-

guardia». Franceschini è venuto a dirci che sarebbe stato come togliere la fiducia al governo», sbuffa. E contesta anche il braccio di ferro con il Pdl sull'Imu: «Io credevo che ci sarebbe stato un accordo prima di fare il governo delle larghe intese, invece ci ritroviamo il veto di Berlusconi che vuole abolire la tassa sulla prima casa a qualunque livello». Ma a questo punto, chiediamo, qual è l'alternativa che proporrebbe Civati? «Convincere il Pdl a rivedere l'Imu sulla prima casa. Non è possibile che sindacati e Confindustria dicano la stessa cosa e Berlusconi un'altra, come promessa elettorale».

Insomma, l'importante è discutere, «dei temi in ballo e dei tempi di durata del governo Letta: quando si va a votare? L'anno prossimo o nel 2015? Perché bisogna essere più chiari anche con Renzi», spiega Civati, che appoggiò il lancio del sindaco di Firenze alla Leopolda, per poi distaccarsene, «se davvero si ritiene che sia il miglior candidato premier, non ha senso che lui faccia il segretario Pd se poi si vada a votare fra due anni. E nel frattempo lasciamo a Sel tutto il campo a sinistra».

Civati intanto coltiva il rapporto con Fabrizio Barca, che stasera alle 21 interverrà al suo «Politicamp» di Reggio in un dibattito con il prodiario Sandra Zampa, Walter Tocci e Andrea Ranieri. «Con Barca c'è una grande sintonia sul partito, sulla sinistra. È un amico, ora vediamo cosa vorrà fare al congresso. Insieme faremo il punto su cosa è condiviso fra noi e cosa no».

Da oggi parte la tre giorni, una «piazza politica» che dal campeggio di Albinea, dove si svolgeva dal 2010, si sposta in centro e sarà trasmessa in diretta streaming. Da Occupy Pd all'«area-Rodotà», dibattiti anche culturali: da un'intervista al regista Roberto Andò all'incontro con gli studenti turchi (oggi), al monologo di Paolo Nori sui morti di Reggio Emilia (domenica). Si parla di comunicazione con Giovanni Diamanti, di piattaforme digitali con Renato Soru e Juan Carlos De Marti. Domani il tema sono le «leggi del cambiamento», dalle proposte per un Paese «a rifiuti zero» sperimentato dalla Provincia di Reggio Emilia, al tetto per le retribuzioni pubbliche, «non superiore a quella del presidente della Repubblica».

**DOPPI  
SALDI****DA DOMANI****DOPPI  
RISPARMI**

**ALNO**  
divano 3 posti in tessuto Pheonix Rosso  
L195 P87 H66 cm

~~LISTINO 898€~~ ~~METÀ PREZZO 449€~~

DOPPIO SALDO  
**199€**



**CAMBRIA**  
divano LETTO 3 posti in tessuto Pheonix  
Antracite - L207 P91/226 H89 cm

~~LISTINO 1.398€~~ ~~METÀ PREZZO 699€~~

DOPPIO SALDO  
**499€**



**MELITTIS**  
divano con penisola in tessuto Apios Nuvola  
L240 P155 H88 cm

~~LISTINO 1.398€~~ ~~METÀ PREZZO 699€~~

DOPPIO SALDO  
**499€**



**MAYS**  
divano angolare in tessuto Etienne Grigio  
Perla - L240 P228 H88 cm

~~LISTINO 2.598€~~ ~~METÀ PREZZO 1.299€~~

DOPPIO SALDO  
**899€**



**BELVEDERE**  
divano 3 posti in VERA PELLE Genisia  
Grigio Perla - L201 P97 H89 cm

~~LISTINO 1.498€~~ ~~METÀ PREZZO 749€~~

DOPPIO SALDO  
**549€**



**ROLLINIA**  
divano 3 posti in tessuto Etienne Luna  
L210 P100 H92 cm

~~LISTINO 1.599€~~ ~~METÀ PREZZO 799€~~

DOPPIO SALDO  
**599€**



**SALAK**  
divano con penisola in tessuto Pheonix  
Grigio Fumo - L260 P176 H92 cm

~~LISTINO 2.399€~~ ~~METÀ PREZZO 1.199€~~

DOPPIO SALDO  
**999€**



**THYMUS**  
divano angolare in tessuto Etienne Grigio  
Perla e Apios Nuvola - L303 P248 H96 cm

~~LISTINO 4.200€~~ ~~METÀ PREZZO 2.099€~~

DOPPIO SALDO  
**1.699€**

# poltron<sup>e</sup>sofà

ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600 - [poltronesofa.com](http://poltronesofa.com)

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza.  
Offerte valide salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei divani.



POLITICA

# Via le Province Oggi il governo vara la legge

● Dopo l'alt della Consulta, l'esecutivo presenta il disegno di legge costituzionale

OSVALDO SABATO  
FIRENZE

Non a colpi di decreti. Il taglio delle Province, da 86 a 51 nelle regioni a statuto ordinario, varato nell'autunno scorso dal governo Monti in piena emergenza per i conti dello Stato, con il famoso decreto "Salva Italia" è stato ritenuto illegittimo dalla Consulta. I giudici costituzionali, accogliendo i ricorsi delle Regioni, hanno sentenziato che non è possibile ricorrere al decreto legge «per una riforma organica e di sistema». Come dire che non è in linea con la Costituzione, perché in contrasto anche con l'articolo 133, che fissa l'iter per la modifica dei confini delle Province. Insomma è tutto da rifare, dopo che nella passata legislatura in Parlamento si era anche bloccato il dibattito sui tagli di questi enti. Tutto era stato congelato con l'impegno di rimettere a fine anno la questione nell'agenda dei lavori parlamentari.

Ma ora, dopo la decisione della Corte Costituzionale, lo scenario si modifica radicalmente. Intanto Palazzo Chigi sa che non può fare altri decreti legge per abolire le Province. «Purtroppo c'è un grave pasticcio perché, peraltro, molti di questi livelli di governo vivono una situazione di incertezza e di commissariamento e mi auguro che il Governo presto dia una soluzione» si augura il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. Che fare, dunque? Nel governo vogliono ugualmente accelerare i tempi. La conferma arriva dal ministro per le Riforme Istituzionali, Gaetano Quagliariello: «L'abolizione delle Province non deve essere uno slogan. Non si tratta di cancellare con il bianchetto un ente, ma di riorganizzare i livelli dello Stato per arrivare ad un risparmio per il paese» ha affer-

mato il giorno dopo la bocciatura del decreto Monti da parte della Consulta. Il concetto è che bisogna fare presto. Anche se non sarà facile perché per approvare il disegno di legge costituzionale che abolirà le Province ci vuole come minimo un anno e mezzo. Nel frattempo come fa sapere Graziano Delrio, ministro degli Affari regionali, il governo entro la metà di agosto porterà in Parlamento un disegno di legge che dovrà regolamentare questa fase di transizione. E già oggi il governo appoverà il Ddl costituzionale. Ad annunciarlo è il capogruppo Pd al Senato, Luigi Zanda, dopo il vertice di maggioranza con il premier Letta. Ma a finire nel mirino delle polemiche è proprio Delrio per alcune sue affermazioni, che non sono piaciute ai presidenti di Provincia. «Esultano?» aveva commentato il ministro «fanno male». La replica non si è fatta attendere. «Ancora oggi non sa di cosa parla il ministro Delrio - dice il presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci - il quale continua ad attaccare i presidenti di Provincia, sognando di risolvere la questione aggiungendo una riga qua e una riga là».

«Leggo reazioni scomposte e rabbiose contro una sentenza di giustizia. Si vuole trattare la Costituzione come un vecchio foglio di carta da riciclare secondo le proprie necessità di rappresentanza politica» tuona il presidente della Provincia di Napoli e componente dell'Ufficio di presidenza dell'Upi,

...

**15 presidenti di Provincia del Pd polemici con Delrio: «Amareggiati dalle sue parole»**



Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello. FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Antonio Pentangelo. La vicenda assume anche connotati politici dopo la nota di 15 presidenti provinciali targati Pd. «Siamo amareggiati dal modo in cui il Partito Democratico, di cui siamo parte, stia reagendo alla sentenza della Corte Costituzionale sulle Province» dichiarano «noi non siamo una lobby - aggiungono - siamo rappresentanti eletti nelle istituzioni del Paese, parti fondative della Repubblica e siamo stati scelti per assolvere il nostro mandato in quanto espressione dei valori del Partito Democratico. Che nessun esponente del Pd abbia ritenuto di dovere difendere gli amministratori del

Paese, e ancora di più, quelli che rappresentano il partito sui territori ci addolora».

Ma per il parlamentare e segretario nazionale del Psi Riccardo Nencini di tutto il tema del riassetto istituzionale se ne deve occupare il Comitato dei 40. Mentre per Linda Lanzillotta Vice Presidente del Senato (Scelta Civica) «occorre che questo provvedimento sia escluso dal Comitato per le riforme che impiegherebbe 18 mesi prima di giungere a conclusione». Infine, tocca ai sindacati lanciare l'allarme sul futuro occupazionale di chi lavora nelle Province.

## La confusione da evitare

MARCO OLIVETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Inoltre l'art. 133 della Costituzione, che delinea un procedimento legislativo rinforzato per il mutamento delle circoscrizioni provinciali, senza disciplinare il procedimento per la loro soppressione come singoli enti, avrebbe dovuto indurre alla conclusione che la via appropriata per procedere in tal senso è la riforma della Costituzione. Tuttavia la decisione della Consulta non era scontata: non solo per la forte pressione dell'opinione pubblica su questo tema, ma anche per la giurisprudenza anti-regionalista ed anti-autonomista del giudice delle leggi italiano, che ci ha abituato in materia a non poche capriole argomentative.

Chiuso comunque questo capitolo secondo la logica del diritto costituzionale, si pongono due problemi non da poco: si deve effettivamente procedere all'abolizione delle Province, o si deve ricercare una soluzione meno radicale, che ne riduca il numero, magari lasciandola sussistere nelle Regioni più grandi? E in quale modo si deve procedere? La questione, infatti, è molto più complessa di quanto certe campagne di stampa lascino supporre, e non solo per la resistenza di una parte del ceto politico. Varie parti del territorio italiano sono infatti caratterizzate da Comuni troppo piccoli e da Regioni troppo grandi, e richiedono l'esistenza di enti di «area vasta», che del resto esistono in Francia, Spagna e Germania. Peralto la complicazione del «millefoglie territoriale» italiano è solo in parte prodotta dall'esistenza delle Province, dovendosi piuttosto alla proliferazione di enti sovracomunali di vario tipo, fra i quali occorrerebbe mettere ordine.

Ciononostante, la domanda di semplificazione del sistema politico e dell'ordinamento territoriale è ormai troppo forte perché sia possibile resistervi e il governo Letta si è chiaramente orientato in favore della soppressione delle Province, sin dalle sue dichiarazioni programmatiche alle Camere. Se, tuttavia, abolizione ha da essere, sarebbe bene non solo che questa volta si utilizzasse la procedura appropriata (vale a dire la legge di revisione costituzionale), ma anche che in tal senso si procedesse in maniera ordinata, nel quadro del processo complessivo di riforma costituzionale che il governo ha avviato un mese fa. Da questo punto di vista, la questione delle Province non è una monade senza porte e senza finestre, ma un tassello di un ordinamento territoriale assai complesso (forse più complesso di quanto il Paese possa oggi permettersi). In questo contesto il rischio principale è scambiare la semplificazione col semplicismo e credere che i problemi possano risolversi con un tratto di penna. È nel quadro del non più rinviabile riassetto del sistema delle autonomie territoriali (a sua volta connesso alla riforma del bicameralismo e della forma di governo) che il tema delle Province (soppressione o riordino) deve essere collocato.

È bene tuttavia ricordare che questa riforma non sarà senza costi. Non solo vi è il rischio di abbandonare al loro destino migliaia di piccoli Comuni, soprattutto nelle zone montane, ma anche i benefici economici attesi dalla soppressione delle Province saranno assai ridotti. Nessuno, infatti, propone di licenziare i dipendenti provinciali, i quali verosimilmente transiteranno nei ruoli regionali, con conseguenti aumenti retributivi, e maggiori costi per la finanza pubblica.

## «La riforma non si fa con un tratto di biro»

O. SAB.  
osabato@unita.it

Non si è candidato alla Camera alle ultime elezioni politiche per continuare a dire la sua sulla «spending review, il deperamento del ruolo delle Province e il rischio dissesto per molti enti locali». Matteo Ricci non demorde. E dopo la sentenza della Consulta che ha cancellato il decreto legge di Monti, che aboliva le Province, continua a ribadire la sua contrarietà ai tagli delle risorse e a parlare delle conseguenze disastrose sugli enti locali.

Il giovane presidente della Provincia di Pesaro-Urbino sottolinea la grande confusione che avvolge il delicato tema dell'abolizione delle Province. «Fin dal primo giorno l'approccio del governo Monti è stato demagogico», osserva Ricci. Nel mirino «la serie di decreti legge, che hanno fatto un gran pasticcio». **Presidente ora dopo la decisione della Corte Costituzionale tutto torna in alto mare.**

«I giudici costituzionali hanno affermato che non è possibile intervenire sull'ordinamento degli enti locali attraverso i decreti legge. È questo l'esito della sentenza. Detto questo, il problema è che le Province le hanno chiuse nei fatti».

**In che senso?**

«In questi anni sono stati continuamen-

### L'INTERVISTA

#### Matteo Ricci

**Il presidente della Provincia di Pesaro: «La reazione del governo non è appropriata. È ora di mettersi attorno a un tavolo per un riordino complessivo dello Stato»**



te ridotti i trasferimenti e oggi sono a rischio i servizi essenziali per i cittadini: le scuole e le strade. Abbiamo un problema enorme di manutenzione sia delle strade sia delle scuole, che rischia di scoppiare. È questa la situazione che viviamo».

**Il premier Letta annuncia un disegno di legge costituzionale per cancellare le Province.**

«La reazione del governo non mi sembra appropriata, nel senso che in questo momento occorre mettersi attorno a un tavolo e inserire le Province, che vanno riformate, io non sono per difendere lo status quo, ma vanno inserite dentro un riordino complessivo dello Stato. L'atteggiamento più serio in questo momento non è quello di anticipare con un disegno di legge costituzionale l'abolizione delle Province, ma è quello di inserire il loro riordino dentro il tema delle riforme, che è uno degli obiettivi di questo governo».

**In questo modo i tempi si allungerebbero a dismisura.**

«Però anticipare l'abolizione delle Province senza inserirle in un contesto di riforma dello Stato, che cosa produce? Qualcuno delle strade se ne deve occupare, lo stesso vale per le scuole. Qual è il risparmio che si produce? I dipendenti delle Province che fine fanno? Non è che i problemi si affrontano semplicemente con un tratto di biro. Del resto ci

siamo già passati perché è da due anni che se ne sta discutendo, creando soltanto confusione, quindi credo che la cosa migliore sia quella di inserire le Province dentro un riassetto istituzionale dello Stato. Questo è quanto ho chiesto al governo».

**E ai suoi colleghi presidenti di Provincia che dice?**

«A loro dico che le Province devono essere disposte ad autoriformarsi, non possono chiudersi dentro barricate dicendo che tutto va lasciato così com'è, perché a quel punto le Province vengono abolite. Il tema è: come mantenere alcuni servizi di area vasta, che non possono essere gestiti se non in area vasta, penso alle scuole, alle strade, ai fiumi e ai rifiuti. Se venissero eliminate domani succede che automaticamente tutto ciò di cui oggi si occupa la Provincia viene trasferito alle Regioni e l'esito sarebbe una centralizzazione regionale delle Province».

**Lei nel Partito democratico è vicino alle posizioni di Matteo Renzi, però sulle Province non è in linea con il sindaco di Firenze.**

«Io non sto difendendo le Province così come sono, propendo per la loro municipalizzazione. Credo che il centralismo regionale non produca nessun risultato, né in termini di risparmio e né in efficienza. Sono convinto che nel Pd, Renzi compreso, si possa ragionare».

## POLITICA

# Il premier dal Papa Si parla di giovani e Ue

● **Quaranta minuti di udienza privata**  
Ricevuti anche il sindaco Marino e Alemanno

● **Il Pontefice lunedì a Lampedusa, senza politici. Un uomo del governo voleva accompagnarlo, ma non era Angelino Alfano**

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Il destino dei giovani, soprattutto l'emergenza lavoro, quindi l'apporto della famiglia alla stabilità sociale, il ruolo della Chiesa e la situazione sociale con le principali prove cui sono chiamati i cittadini e le istituzioni italiane e dell'Unione europea, insieme alle tensioni che attraversano i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente sono stati al centro dell'udienza concessa ieri mattina da Papa Francesco al presidente del Consiglio, Enrico Letta, ricevuto in udienza privata. Il premier che era accompagnato dalla moglie Gianna Fregonara, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, dall'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Francesco Maria Greco, con le rispettive consorti si è incontrato poi con il segretario di Stato, car-

dinale Tarcisio Bertone e con il «ministro degli esteri» vaticano monsignor Mamberti.

Il colloquio con il pontefice, molto cordiale, è durato una quarantina di minuti. Si sono affrontati anche - precisa il comunicato finale - «alcuni temi di politica internazionale, con una preoccupata attenzione all'evoluzione del contesto civile e istituzionale dei Paesi appartenenti all'area mediterranea e mediorientale». Temi sui quali il presidente Letta ha potuto riportare le impressioni della sua recente visita in Israele e in Palestina. Proprio sulla «reciproca collaborazione» della Santa Sede e dell'Italia «per il progresso della Nazione italiana e per il bene della comunità internazionale» si sono conclusi i colloqui. Letta ha regalato al Papa una cinquecentina del 1571 con i sermoni di San Tommaso. «Spero che abbia gradito - ha commentato Letta - e credo che si possa leggere e non solo tenere sul tavolo». Il premier ha regalato al Papa anche un rosario di legno della Terra Santa, ricordo del suo viaggio recente a Gerusalemme e nei territori palestinesi. Dal pontefice ha avuto in dono una penna. «Ogni firma sarà molto impegnativa», ha commentato il premier che - ha riferito il portavoce vaticano padre Lombardi «nel corso del

colloquio con Papa Francesco ha espresso il proprio apprezzamento per l'iniziativa della visita pastorale a Lampedusa il prossimo 8 luglio».

Che sarà un viaggio senza politici e senza autorità, è stato confermato ieri. Non vi sarà neanche una delegazione per il tradizionale saluto all'aeroporto di Ciampino al pontefice in partenza per l'isola siciliana. È il desiderio di Papa Francesco che è stato compreso e rispettato. In particolare dal vice premier e ministro dell'Interno, Angelino Alfano al quale per errore *L'Unità* aveva attribuito un pressing per essere presente a Lampedusa: le insistenze sono state invece di un altro esponente del governo, il sottosegretario alla Difesa Gioacchino Alfano, suo omonimo.

«A Lampedusa Papa Francesco va a piangere i morti. È un segno per dimostrare che mentre al Nord ci sono i ricchi che sprecano una ricchezza ostentata, c'è un Sud del mondo che lascia tutto per cercare fortuna da noi e poi spesso, invece, trova la morte» ha spiegato ai giornalisti il segretario maltese del Papa, monsignor Alfred Xuereb.

Ma ieri il «vescovo di Roma» ha ricevuto anche il nuovo primo cittadino della Capitale, Ignazio Marino che ha raggiunto il palazzo apostolico in bicicletta. «È stato un incontro cordiale, lungo e molto articolato, centrato sui problemi della città di Roma: dal disagio nelle periferie alle persone che vivono senza casa» ha commentato lo stesso Marino. «La prima domanda che il Santo Padre mi ha fatto è stata quella sulla bici - ha confessato il sindaco - . Mi ha chiesto se fossi venuto in bici. Io gli ho risposto che la mia mamma era contraria, ma



che alla fine avevo deciso di usarla. Lui mi ha detto che faccio bene e di continuare a girare per le strade di Roma». È sui problemi della «sua diocesi» che il Papa e sindaco di Roma si sono confrontati. «Abbiamo parlato soprattutto di fragilità sociale - ha dichiarato Marino - il Papa si è molto interessato ai progetti di sussidiarietà e credo abbia apprezzato il fatto che noi vogliamo investire molto nell'emergenza casa, lavoro e nell'emergenza sociale». «Abbia-

mo parlato di una città - ha aggiunto il sindaco - che deve garantire le stesse opportunità di studio ai bimbi, indipendentemente dalla classe sociale a cui appartengono, e anche del suo breve viaggio a Lampedusa». Il sindaco ha invitato in Campidoglio Papa Francesco che gli ha assicurato che «verrà con piacere a trovare tutti i romani e le romane». Ieri il Papa ha ricevuto in udienza per una visita di saluto anche l'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

...

**In dono a Francesco una «cinquecentina» con i salmi di San Tommaso e un rosario di legno**

**“So chi sei, cosa fai, dove sei.”**



**C'è qualcuno che ti perseguita? Chiedi aiuto allo sportello Stop Stalking di Telefono Donna, attivo 24 ore su 24.**

**STOP STALKING 02 366 688**

Sportello Stop Stalking Milano - presso A.O. Niguarda Ca' Granda  
Piazza Ospedale Maggiore, 3 - 20162 Milano



Papa Francesco ieri con il premier Enrico Letta in Vaticano per un'udienza privata FOTO AP

# Il grande scontrino mette pace nel M5S

- Grillini raggianti agitano l'assegno da 1,5 milioni per il primo «Restitution Day»
- Di Stefano macabro: «Noi restituiamo mentre la casta banchetta sui cadaveri dei morti suicidi»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Sono raggianti i grillini che alle sei della sera escono in piazza Montecitorio srotolando un mega-assegno da oltre 1,5 milioni di euro per il primo «Restitution Day». Sono i soldi delle indennità e delle famose diarie restituire allo Stato, per la precisione al fondo di ammortamento del debito pubblico. «Una goccia nel mare», ammettono loro stessi. E tuttavia quei denari se li sono tolti dalle tasche, qualcuno fino a 4mila euro al mese, ed è sicuramente un bel gesto. «Stiamo scrivendo la storia, noi facciamo i fatti», twitta il Caro leader.

I suoi ragazzi sorridono davanti a una selva di fotografi e telecamere, la burrasca delle ultime settimane sembra congelata, forse si riaccenderà ma ci sono anche molti dissidenti in piazza, anche loro col fac simile dell'assegno in mano. Persino Alessio Tacconi, il deputato eletto all'estero e che ha protestato per settimane minacciando di lasciare, alla fine è rientrato nei ranghi. Di diaria non ha restituito quasi niente, ma il suo bonifico con varie migliaia di euro di indennità l'ha mandato e pazienza per il caro vita della sua Zurigo.

Gli uomini comunicazione gongolano, addirittura accennano a una piccola disputa tra Camera e Senato per chi sia destinato a conservare il cimelio, quel mega assegno che ieri sera ha fatto il giro di tutti i Tg e, come spiega la senatrice-questore Laura Bottici, «dimostra che noi gli impegni che prendiamo in campagna elettorale li manteniamo». La conferenza stampa assume toni vagamente trionfalistici, i deputati e

i senatori plaudono ai passaggi chiave dei loro capigruppo. «Oggi finalmente festeggiamo - esordisce il numero uno dei deputati Riccardo Nuti - dimostriamo a tutti che si può fare politica anche con uno stipendio più limitato». La festa c'è, e in parte è per essersi lasciati alle spalle questi tre mesi di telenovela sugli scontrini, che finora è stata un boomerang.

Per questo il capogruppo in Senato Nicola Morra ricorda gli scandali sui fondi dei gruppi nelle Regioni, e il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio ha buon gioco a sottolineare che «mentre Fiorito comprava le auto con i soldi pubblici noi ci tagliamo gli stipendi e restituiamo i soldi allo Stato. I soldi fanno male alla politica, se li cacci fuori può diventare una cosa bellissima». Tutti in coro invitano gli altri partiti a «seguire il nostro buon esempio: in un anno si potrebbero risparmiare tra i 40 e i 50 milioni di euro».

Non mancano gli attacchi ad alzo zero, ad esempio sul decreto del governo per abolire i rimborsi elettorali. «Quella è solo una rimodulazione, una legge truffa», dice Nuti. Di Maio se la prende con Laura Boldrini: «Da tre mesi c'è una nostra proposta per obbligare tutti i deputati a rendicontare le spese e restituire, ma è stata insabbiata». Nel mirino anche il Quirinale. L'incontro tra Grillo e Napolitano, previsto per oggi, è stato rimandato a mercoledì prossimo, pare per non turbare le vacanze del leader in Sardegna. Non dovrebbe esserci Gianroberto Casaleggio, che nel caso si presenterebbe con tutti i crismi di co-fondatore. Sul tavolo del presidente la delegazione a 5 stelle snocciolerà tut-

ti i temi caldi di questi giorni, dagli F35 allo svuotamento del ruolo del Parlamento per l'eccesso di decreti, fino all'iter delle riforme costituzionali, con i grillini furiosi perché la Camera affronterà il ddl in agosto «con tempi troppo ristretti per un tema così delicato». Sarà questa la battaglia centrale delle prossime settimane. «Il Parlamento è paralizzato, costretto in sedia a rotelle dai decreti del governo, ma questa dovrebbe essere una Repubblica parlamentare», dice Morra. E Di Maio: «Il presidenzialismo di fatto c'è già». Il giovane vicepresidente della Camera è furioso per la presa di posizione del Colle sugli F35: «Boldrini e Grasso mi hanno lasciato solo a difendere il Parlamento». E spara anche sulle spese del Quirinale: «Sono troppo alte, da Napolitano non vogliamo solo spot». Morra si sbilancia e arriva a definire Napolitano «presidente del Consiglio di guerra», invece che del Consiglio supremo di Difesa. Saranno questi i temi dell'incontro al Colle, a partire proprio dal «Parlamento esautorato». Non tutti condividono quest'ultima crociata contro il Quirinale, ma i dubbiosi per ora non escono allo scoperto.

In piazza ad accogliere i parlamentari grillini ci sono alcune decine di militanti che sventolano i mini assegni e urlano, «Bravi», «Grazie», «i partiti sono morti». Non c'è la piccola folla dei grillini di «Ro-do-tà», ma Morra è contento lo stesso: «La nostra è una rivoluzione culturale, ci stiamo auto-educando rinunciando ai nostri privilegi».

«Noi restituiamo, mentre la casta banchetta sui cadaveri dei morti suicidi», scrive il falco Manlio Di Stefano. Manca all'appello Vito Crimi, impegnato in Commissione. Assente anche Lorenzo Battista, il senatore friulano che aveva minacciato di uscire insieme all'espulsa Adele Gambaro. Anche Tacconi non si fa vedere. Va bene il bonifico, ma i sorrisi almeno se li è risparmiati.

## PAROLE POVERE

### Ma, se intaschi 9mila euro, sei nel giusto?

TONI JOP

● *Alt! Quello che hanno fatto i parlamentari Cinque Stelle è bello, comunque. La restituzione di parte della diaria è l'altra faccia di una medaglia estrema il cui fronte è stato inciso dalla moltiplicazione, consapevole, degli euro destinati ai consiglieri regionali del Lazio. Una moltiplicazione per dieci, mentre i servizi sociali della Regione chiudevano. Abbiamo già dimenticato quella pagina nera? Tuttavia, c'è un aspetto poco convincente nella traiettoria descritta da Grillo con la morale in pugno: dice che la politica è*

*bella quando è senza soldi. D'accordo, in linea di principio; ma chi ha deciso che se intaschi novemila euro pubblici invece di tredicimila, sei nel giusto? Forse è il frutto di una discesa a patti con la realtà? E ancora: come mai è cosa buona che un parlamentare sia pagato dallo Stato mentre lo stesso Grillo tuona contro il finanziamento pubblico ai partiti? Ha paura di dover tirar fuori i soldi dalle sue tasche? Come si spiega questa stravagante morale impiccata a una convinta privatizzazione della politica?*

# Casaleggio a caccia di un ruolo per salire al Colle

- Dopo il tira e molla dell'ex comico, rinviato a mercoledì l'incontro con il presidente Napolitano

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

È slittato a mercoledì prossimo l'incontro al Quirinale tra il presidente della Repubblica e la delegazione del Movimento 5 Stelle. Di essa dovrebbero far parte i due capigruppo in Parlamento Riccardo Nuti e Nicola Morra, i portavoce Biondo e Messora, che accompagneranno Beppe Grillo nel colloquio al Colle, il secondo dopo quello per le consultazioni. Ai cinque potrebbe aggiungersi Roberto Casaleggio sempre che la diplo-

mazia grillina riesca a trovare per lui un ruolo accettabile per il cerimoniale. Guru è troppo poco per rispondere all'indicazione data dal segretario generale nella lettera con cui il presidente Napolitano dava la sua disponibilità all'incontro. «All'udienza potranno partecipare anche altre personalità purché ne siano chiariti i titoli e le funzioni nell'ambito del Movimento». E questo resta il punto da chiarire. Cofondatore potrebbe bastare? Vedremo.

Intanto con la data finalmente fissata, a scanso di ulteriori ripensamenti di Grillo e dei suoi, si conclude l'inusuale tira e molla portato avanti per alcune ore dai vertici grillini nei confronti della più alta carica dello Stato.

La richiesta di un incontro con il Capo dello Stato era stata fatta dall'ex comico dal suo blog per consentire a Grillo di parlare con Napolitano della disastrosa situazione economica del Paese. All'irrituale richiesta aveva fatto segui-

to una formale richiesta «nei modi necessari» e quindi c'era stata la convocazione per la giornata di oggi. «Ho da fare, ho impegni presi in precedenza» aveva fatto sapere Grillo che dovrebbe essere in Campania, per una «iniziativa nella "terra dei fuochi"». E allora l'incontro slitta a data da destinarsi, avevano risposto dal Colle. Veloce marcia indietro grillina. Se proprio non si può rimandare ci andiamo noi, avevano fatto sapere i capigruppo. A questo punto il nuovo appuntamento.

La prospettiva dell'incontro sembra aver dato ulteriore carica polemica ai rappresentanti del M5S. Anche se con

...

**Di certo nella delegazione i capigruppo parlamentari e i due portavoce che accompagneranno Grillo**

un atteggiamento da piazza e sempre molto diverso da quello che si tiene nelle situazioni ufficiali.

## SCATOLA DI TONNO VUOTA

Dunque Grillo sul suo blog ha risfoderato «la scatola di tonno» questa volta «vuota» per descrivere quello che a suo parere è il Parlamento. Per raccontare la sua interpretazione della riunione del Consiglio supremo di Difesa che «presieduto da Napolitano si è riunito in tutta fretta non per tutelare i confini della patria, per una guerra in corso o per accertare la presenza di spie nel Paese». Il «tutta fretta» appare ingiustificato dallo stesso calendario, dato che il Consiglio si deve riunire «almeno due volte all'anno» e l'ultima convocazione risale al 28 novembre del 2012. Proseguendo Grillo segnala che, dato che nessuna delle ipotesi si è verificata, la convocazione è nata dalla necessità di «dichiarare guerra al Parlamento. Ho av-

vertito i parlamentari che non hanno alcun diritto di veto sui programmi di ammodernamento delle forze armate e, quindi, sugli F35 su cui è il governo che deve decidere».

Non manca la ricostruzione grilliana della vicenda dell'acquisto dei caccia-bombardieri. «Il Parlamento aveva posto il veto su nuovi F35 in assenza dell'approvazione delle Camere. Aerei da guerra rifiutati da molte nazioni per la loro inaffidabilità e, peraltro, molto costosi, nell'ordine di decine di miliardi». Una eco manzoniana nell'affermazione «questo rifiuto non s'aveva da fare» e l'invenzione del reato di «lesa americanità» cui i parlamentari non hanno facoltà di opporsi. Grillo questa ricostruzione sembra pronto ad illustrarla a Napolitano, gli chiederà di garantire il ruolo del Parlamento e gli rivolgerà la richiesta di risparmiare sui costi del Colle, cosa che peraltro è stata fatta. Sarà interessante conoscere la replica.

incontri, spettacoli, seminari, animazioni,  
per una società senza discriminazioni

XIX MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

## Diritti in Europa

meeting.arcitoscana.it

10/14 LUGLIO 2013  
CECINA MARE (LI)

PROVINCIA DI LIVORNO  
COMUNI DI:  
LIVORNO, BIBBONA, CASTAGNETO CARLUCCI,  
CECINA, ROSSIGNANO MARITTIMO, SAN VINCENZO

UNAR  
CESVOT  
Regione Toscana

## ECONOMIA

# Cassa in deroga firmato il decreto Pronti 550 milioni

- **Dossier del Pd: in 4 anni occupazione a picco**
- **Disabili, la Ue accusa: discriminati sul lavoro**

VALERIO RASPELLI  
ROMA

Mentre il Pd presenta un dossier con gli ultimi dati sulla crisi, il ministro Saccomanni e Giovannini firmano il decreto sugli ammortizzatori in deroga che assegna 550 milioni a Regioni e Province autonome per la concessione o la proroga della cassa integrazione in deroga per il 2013 ai lavoratori delle aziende in crisi. L'importo, che trova copertura nel Fondo sociale per l'occupazione, comprende il trattamento di sostegno al reddito e il riconoscimento della contribuzione figurativa.

## TRE PUNTI CHIAVE

Un provvedimento atteso e dovuto, specie se si guarda al dossier presentato ieri dall'associazione Lavoro e Welfare. Negli ultimi quattro anni l'occupazione in Italia è scesa, in valori assoluti, da 23 milioni e 376mila a 22 milioni e 919mila unità. Un calo di 465mila lavoratori, che rappresentano il 2 per cento. Occorre evidenziare che, nel solo quadriennio 2008-2012, il calo dei lavoratori dell'industria (senza le costruzioni) è stato di 392.562 unità lavorative. E questo nonostante il fatto che il numero delle persone in età di lavoro sia nel frat-

tempo aumentato di circa 500mila unità. Sintetizzando: più aspiranti lavoratori, meno posti di lavoro.

Matteo Colaninno, responsabile Economia del Pd, Cecilia Carmassi responsabile Lavoro del Pd e Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera hanno illustrato i dati ieri in una conferenza stampa. «Abbiamo ritenuto - spiegano - fosse utile illustrare, a grandi linee, il tema della crisi analizzando nel dettaglio la situazione attuale ed evidenziando l'andamento di occupazione e cassa integrazione dal 2008, anno di inizio della recessione economica, ai giorni nostri. Con questi dati la crisi cessa di essere generica ed astratta, e quindi per certi versi distante, e diventa tangibile». Una situazione di tale gravità impone, dicono i parlamentari, «l'adozione di misure coerenti di carattere generale per gli ammortizzatori sociali e le politiche attive per il lavoro, insieme con interventi specifici per i settori e i territori maggiormente in preda alla crisi e un piano straordinario per l'occupazione».

Tre i punti chiave su cui intervenire, indicati da Colaninno: internazionalizzazione, capitalizzazione e innovazione, per crescere e reggere la concorrenza in una economia globalizzata. Il re-



## Indesit, scioperi e cortei contro i tagli

● **Tremila persone sono sfilate per le vie di Aversa contro i 543 esuberanti annunciati da Indesit per il sito di Teverola. Scioperi anche ad Albacina e Melano. In attesa dell'incontro al Mise, il 16 luglio, i sindacati hanno deciso la mobilitazione in tutto il Gruppo.** FOTO LAPRESSE

sponsabile economico del Pd ha evidenziato due punti positivi, ossia la disponibilità ad ampliare i rimborsi dello Stato alle imprese in debito con la Pa, e la maggiore flessibilità di bilancio annunciata da Barroso per il 2014.

Sul fronte del lavoro non ci sono soltanto i dati drammatici contenuti nel dossier. È di ieri la notizia della condanna dell'Italia, da parte del Corte europea di giustizia per l'incompleta applicazione dei principi Ue in materia di diritto al lavoro per le persone disabili. La condanna della Corte segue una procedura di infrazione avviata perché «le

garanzie e le agevolazioni previste a favore dei disabili in materia di occupazione dalla normativa italiana non riguardano tutti i disabili, tutti i datori di lavoro e tutti i diversi aspetti del rapporto di lavoro». Il nostro Paese deve adeguarsi, altrimenti rischia pesanti multe.

Si potrebbe cominciare, propone la Cgil, dall'abolizione dell'articolo 9 della legge 138/11 (la cosiddetta manovra di ferragosto targata Tremonti-Sacconi): «Quella legge - spiega Serena Sorrentino - sterilizza le norme sul collocamento per i disabili e ripropone il rischio dei reparti confino».

# Telecom, stop al negoziato per l'unione con 3 Italia

Un matrimonio che non s'ha da fare quello tra Telecom e 3 Italia, controllata Hutchison. A chiudere le porte al sodalizio è stato ieri ufficialmente il consiglio di amministrazione dell'ex monopolista dei telefoni, che al termine della riunione ha emesso un comunicato per dire che il cda «ha preso atto che allo stato non ci sono gli elementi per avviare un negoziato» con Hutchison.

«Il Consiglio di amministrazione di Telecom Italia - si legge nella nota - ha esaminato le risultanze dei contatti intercorsi con Hutchison Whampoa in merito alla possibile operazione di integrazione con 3 Italia». Per il vertice di Telecom, allo stato, «in base alla relazione del management sulla conclusione del confronto con la controparte, il cda ha preso atto che non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato».

La decisione è arrivata al termine di un confronto durato quattro ore, che ha visto tra gli altri la partecipazione del direttore generale di Telefonica Julio Linares. La compagnia spagnola è il socio «forte» di Telco, la holding che controlla Telecom. A lavori conclusi, il consigliere di Telecom ma anche di Mediobanca, Tarak Ben Ammar, ha risposto a chi gli chiedeva quando l'istituto di Piazzetta Cuccia svaluterà, come annunciato, la quota detenuta in Telco. «Abbiamo deciso di uscire dal Patto a settembre. Poi, in funzione del mercato, decideremo».



Partito SLOVENSKA SKUPNOST - UNIONE SLOVENA  
Via G. Gallina 5/III - 34122 Trieste C.F. 80025740327

## SCHEMA DI RENDICONTO DELL'ESERCIZIO 1/1/2012 - 31/12/2012 (ai sensi della Legge 2 gennaio 1997, n. 2)

STATO PATRIMONIALE		
ATTIVITA'	31/12/2012	31/12/2011
<b>Immobilizzazioni immateriali nette:</b>		
- costi per attività editoriali, di informazione e di comunicazione	0,00	0,00
- costi di impianto e ampliamento	0,00	0,00
<b>Totale Immobilizzazioni immateriali</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
<b>Immobilizzazioni materiali nette:</b>		
- terreni e fabbricati	0,00	0,00
- impianti e attrezzature tecniche	0,00	96,00
- macchine per ufficio	0,00	0,00
- mobili e arredi	0,00	0,00
- automobili	0,00	0,00
- altri beni	0,00	0,00
<b>Totale Immobilizzazioni materiali</b>	<b>0,00</b>	<b>96,00</b>
<b>Immobilizzazioni finanziarie nette (al netto dei relativi fondi rischi e svalutazioni, e con separata indicazione, per i crediti, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo):</b>		
- partecipazioni in imprese	0,00	0,00
- crediti finanziari	0,00	0,00
- altri titoli	0,00	0,00
<b>Totale Immobilizzazioni Finanziarie</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
<b>Rimanenze (di pubblicazioni, gadget, etc.)</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
<b>Crediti (al netto dei relativi fondi e con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo):</b>		
- crediti per servizi resi a beni ceduti	0,00	0,00
- crediti verso locatari	0,00	0,00
- crediti per contributi elettorali	42.287,00	24.145,00
- crediti per contributi 4 per mille	0,00	0,00
- crediti verso imprese partecipate	0,00	0,00
- crediti diversi	0,00	0,00
<b>Totale Crediti</b>	<b>42.287,00</b>	<b>24.145,00</b>
<b>Attività finanziarie diverse dalle immobilizzazioni</b>		
- partecipazioni (al netto dei relativi fondi rischi)	0,00	0,00
- altri titoli (titoli di Stato, obbligazioni, eccetera)	0,00	0,00
<b>Totale Attività Finanziarie diverse dalle immobilizzazioni</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
<b>Disponibilità Liquida:</b>		
- depositi bancari e postali	5,00	10.200,00
- denaro e valori in cassa	392,00	362,00
<b>Totale Disponibilità Liquida</b>	<b>397,00</b>	<b>10.562,00</b>
<b>Risultato Attivo e Passivo Attivo</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
<b>TOTALE ATTIVITA'</b>	<b>42.679,00</b>	<b>25.241,00</b>

NOTE: nel 2012 è proseguita la riorganizzazione interna della Slovenska skupnost con particolare attenzione all'amministrazione affinché venga a corrispondere a quanto richiesto dalle disposizioni riguardanti la Legge 2 gennaio 1997, n. 2, e della Legge 515/1993.

SCHEMA DI RELAZIONE DEL TESORIERE SULLA GESTIONE  
Il rendiconto dell'esercizio 2012 presenta un avanzo di Euro 2.108,00. I proventi della gestione caratteristica sono stati pari ad Euro 12.833,00. A fronte dei proventi di cui sopra, si sono registrati oneri della gestione caratteristica per complessivi Euro 10.725,00, - costi per servizi per Euro 9.100,00, - le spese per godimento beni di terzi (ad esempio: affitto, noleggi, leasing, ecc.) per Euro 823,00, - e contributi ad Associazioni per Euro 0,00. Il risultato economico della gestione caratteristica è positivo ed è pari a 2.108,00 Euro, al quale vanno ad aggiungersi i proventi finanziari netti per Euro 0,00, le rettifiche che per la rivalutazione/svalutazione di partecipazioni e immobilizzazioni finanziarie per Euro 0,00, - e proventi/oneri straordinari per Euro 0,00, - si da determinare il disavanzo di gestione di Euro 2.108,00.  
La Situazione Patrimoniale riflette l'andamento della gestione rilevando attività per complessivi Euro 42.679,00. Si precisa che le immobilizzazioni immateriali non sussistono. Le passività, compresi i fondi, sono pari complessivamente ad Euro 42.679,00. - In ottemperanza a quanto specificamente indicato dalla Legge 2 gennaio 1997, n. 2, con riferimento alla relazione, si forniscono le seguenti informazioni:  
1 - Attività culturali, di informazione e comunicazione: A) nel corso dell'anno 2012 sono state organizzate e condotte in maniera continuativa le seguenti attività: Attività culturali - 27 gennaio 2012 tradizionale incontro di inizio anno in provincia di Trieste; durante l'anno si sono svolte in collaborazione con alcune associazioni del territorio varie discus-

PASSIVITA'		
	31/12/2011	31/12/2010
<b>Patrimonio netto:</b>		
- avanzo patrimoniale	37.208,00	16.288,00
- disavanzo patrimoniale	0,00	0,00
- avanzo dell'esercizio	2.108,00	8.863,00
- disavanzo dell'esercizio	0,00	0,00
<b>Totale Patrimonio Netto</b>	<b>39.316,00</b>	<b>25.151,00</b>
<b>Fondi per rischi ed oneri:</b>		
- fondi previdenza integrativa e simili	0,00	0,00
- altri fondi: ex art. 3 L.157/1999	3.350,00	2.650,00
<b>Totale Fondi per rischi ed oneri</b>	<b>3.350,00</b>	<b>2.650,00</b>
<b>Trattamento di fine rapporto lavoro subordinato</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
<b>Debiti (con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo):</b>		
- debiti verso banche	13,00	0,00
- debiti verso altri finanziatori	0,00	0,00
- debiti verso fornitori	0,00	0,00
- debiti rappresentati da titoli di credito	0,00	0,00
- debiti verso imprese partecipate	0,00	0,00
- debiti tributari	0,00	0,00
- debiti verso Istituti di Previdenza e sicurezza sociale	0,00	0,00
- altri debiti	0,00	7.003,00
<b>Totale Debiti</b>	<b>13,00</b>	<b>7.003,00</b>
<b>Risultato Passivo e Risconti Passivi</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
<b>TOTALE PASSIVITA'</b>	<b>42.679,00</b>	<b>34.804,00</b>
<b>CONTI D'ORDINE:</b>	<b>31/12/2012</b>	<b>31/12/2011</b>
- beni mobili e immobili fiduciariamente presso terzi	0,00	0,00
- contributi da ricevere in attesa espletamento controlli autorità pubblica	0,00	0,00
- fidejussioni a/di terzi	0,00	0,00
- avalli a/di terzi	0,00	0,00
- fidejussioni a/di imprese partecipate	0,00	0,00
- avalli a/di imprese partecipate	0,00	0,00
- garanzie (pegni, ipoteche) a/di terzi	0,00	0,00
<b>TOTALE CONTI D'ORDINE</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>

sioni e tavole rotonde alle quali hanno partecipato i membri del partito. Le iniziative hanno riguardato soprattutto l'aspetto storico dell'evoluzione del livello dei diritti acquisiti da parte della comunità slovena nel Friuli Venezia Giulia. B) Attività di partito - il partito SSK - US ha organizzato il 28 gennaio 2012 il 14. congresso regionale SSK-US a Basovizza (TS); ha avuto incontri delle segreterie regionali e provinciali di Trieste e Gorizia e si sono convocate le Assemblee regionali e provinciali che hanno deliberato in merito alla linea politico-istituzionale da seguire. Soprattutto è stato messo forte impegno per l'applicazione della legge 38/01. Si sono inoltre svolti incontri con partiti delle comunità nazionali presenti in Italia ed in Europa. In particolare la SSK - US ha avuto rapporti con l'European Free Alliance. Un rappresentante della SSK-US ha partecipato all'Assemblea Generale il 23 e 24 marzo 2012 a Ljovent nelle Fiandre Olandesi. Nel mese di luglio ha organizzato un incontro con la sezione giovanile del partito olandese NVA. Dal 7 al 9 settembre un rappresentante della SSK-US ha partecipato all'Universita' estiva organizzata nella Regione Valle d'Aosta dal movimento Alpe. Nel periodo tra il 25 e il 27 ottobre ha avuto come ospite Sybren Posthumus, vicepresidente del Büro EFA che è venuto a verificare il livello di rappresentanza della minoranza slovena nelle autonomie locali in particolare la situazione riguardante le provincie. C) Attività politico-istituzionali - Le attività politico-istituzionali sono state svolte da parte dei amministratori eletti membri della SSK - US. In gran parte si è trattato di attività riguardante l'amministrazione del territorio comunale nelle provincie di Trieste, Udine e Gorizia. Importante è stata l'attività del consigliere regionale Igor Gabrovce per l'informazione degli amministratori eletti della SSK. D) Attività elettorali - la SSK-US nell'anno 2012 ha partecipato autonomamente alle elezioni per il Comune di Duino-Aurisina/Devini-Nabrezina. In collaborazione con il Partito Democratico ha partecipato alle elezioni per i Comuni di Cormons, Gorizia e Trieste. E) Attività internazionali - sono stati curati i rapporti con la Slovenia per la politica transfrontaliera ed il rapporto con gli europarlamentari italiani del FVG e sloveni.  
2 - Spese sostenute per le campagne elettorali come indicate nell'art. 11 della legge 10 dicembre 1993 n. 515, nonché la ripartizione tra i livelli politico - organizzativo del partito dei contributi per le spese elettorali ricevuti: nell'anno 2012 non ci sono state elezioni regionali e pertanto non si sono registrate spese come da art. 11 della L. 10 dicembre 1993 n. 515.  
3 - Ripartizione delle risorse derivanti dalla destinazione del 4 per mille dell'irpef tra i livelli politico-organizzativo del partito o movimento: la SSK-US è un partito regionale

CONTO ECONOMICO		
	31/12/2012	31/12/2011
<b>A) Proventi della gestione caratteristica</b>		
1. Quote associative annuali	0,00	0,00
2. Contributi dallo Stato	0,00	0,00
- per rimborso spese elettorali	6.083,00	0,00
- contributo annuale derivante dalla destinazione del 4 per mille dell'IRPEF	0,00	0,00
<b>Totale contributi dello Stato</b>	<b>6.083,00</b>	<b>0,00</b>
3. Contributi provenienti dall'estero	0,00	0,00
- da partiti o movimenti politici esteri o internazionali;	0,00	0,00
- da altri soggetti esteri	0,00	0,00
<b>Totale contributi dall'estero</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
4. Altre contribuzioni:		
a. contribuzioni da persone fisiche	6.750,00	35.511,00
b. contribuzioni da persone giuridiche	0,00	0,00
<b>Totale altre contribuzioni</b>	<b>6.750,00</b>	<b>35.511,00</b>
5. Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività	0,00	0,00
6. Utilizzo accantonamenti	0,00	0,00
7. Altri proventi	0,00	0,00
<b>Totale Proventi della gestione caratteristica (A)</b>	<b>12.833,00</b>	<b>35.511,00</b>
<b>B) Oneri della gestione caratteristica</b>		
1. Per acquisti di beni (incluse rimanenze)	457,00	5.401,00
2. Per servizi	9.099,00	19.629,00
3. Per godimento beni di terzi	889,00	823,00
4. Per il personale:		
a. stipendi	0,00	0,00
b. oneri sociali	0,00	0,00
c. trattamento di fine rapporto	0,00	0,00
d. trattamento di quiescenza e simili	0,00	0,00
e. altri costi	0,00	0,00
5. Ammortamenti e svalutazioni	280,00	95,00
6. Accantonamenti per rischi	0,00	0,00
7. Altri accantonamenti	0,00	0,00
8. Oneri diversi di gestione	0,00	0,00
9. Contributi ad associazioni	0,00	0,00
10. Destinazione alle iniziative di cui al c. 1 dell'art.3 L.157/1999	0	700,00
<b>Totale Oneri della gestione caratteristica (B)</b>	<b>10.725,00</b>	<b>26.648,00</b>

senza struttura nazionale. Nell'anno 2012 non ha ricevuto a titolo di contributi per rimborso delle spese elettorali. Pertanto non ci sono stati riparti a livello organizzativo del partito.  
4 - Rapporti con le imprese partecipate: il partito SSK-US non ha partecipazioni in alcuna impresa.  
5 - Libere contribuzioni soggette a dichiarazione congiunta: con riferimento a quanto stabilito dal terzo comma dell'art. 4 della Legge 18 novembre 1981, n. 659, e successive modificazioni ed integrazioni, si dichiara che nell'anno 2012 non sono pervenute libere contribuzioni per le quali è previsto l'obbligo di presentare la "Dichiarazione congiunta". Il totale dei contributi esposti nel conto economico del rendiconto è determinato da una serie di contributi di soggetti diversi inferiori al limite di legge pari ad Euro 50.000,00. Contributi pervenuti alle strutture periferiche: non ci sono state contribuzioni alle strutture periferiche.  
6 - Fatti di rilievo dopo la chiusura dell'esercizio: dal punto di vista contabile, nessuno.  
7 - Evoluzione prevedibile della gestione: si prevede normale corso della gestione.

### NOTA INTEGRATIVA

Il rendiconto in esame è redatto, ai sensi della Legge 2 gennaio 1997, n. 2, secondo il principio della competenza che consiste nel rilevare e contabilizzare nell'esercizio le operazioni in funzione del loro riflesso economico, indipendentemente dal momento in cui queste si sono concretizzate nei movimenti finanziari di incasso o pagamento. Per la redazione del rendiconto ci si è attenuti al modello indicato nella succitata legge, così come la presente nota integrativa risponde al precitato dettato normativo facendo anche riferimento a quanto previsto in materia dal Codice Civile in quanto compatibile con le disposizioni della citata Legge n. 2 del 1997. Il rendiconto corrisponde alle risultanze delle scritture contabili ed è stato redatto con chiarezza e rappresentanza in modo veritiero e corretto. I contributi pervenuti alle strutture periferiche: non ci sono state contribuzioni alle strutture periferiche.  
1. Criteri di valutazione: la valutazione delle voci di rendiconto è stata fatta ispirandosi a criteri generali di prudenza e competenza. L'applicazione del principio di prudenza ha comportato la valutazione individuale degli elementi componenti le singole poste o voci delle attività o passività, per evitare compensazioni tra perdite che dovevano essere riconosciute e profitti da non riconoscere in quanto non realizzati. Ispirandosi, pertanto, al principio di competenza, l'effetto delle operazioni e degli eventi è stato rilevato contabilmente ed attribuito all'esercizio al quale tali operazioni ed eventi si riferiscono. I criteri uti-

Risultato economico della gestione caratteristica (A - B)		
	2.108,00	8.863,00
<b>C) Proventi e oneri finanziari</b>	<b>31/12/2012</b>	<b>31/12/2011</b>
1. Proventi da partecipazioni	0,00	0,00
2. Altri proventi finanziari	0,00	0,00
3. Interessi e altri oneri finanziari	0,00	0,00
<b>Totale proventi e oneri finanziari (C)</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
<b>D) Rettifiche di valore di attività finanziarie</b>	<b>31/12/2012</b>	<b>31/12/2011</b>
1. Rivalutazioni:		
a. di partecipazioni	0,00	0,00
b. di immobilizzazioni finanziarie	0,00	0,00
c. di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni	0,00	0,00
<b>Totale rivalutazioni</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
1. Svalutazioni:		
a. di partecipazioni	0,00	0,00
b. di immobilizzazioni finanziarie	0,00	0,00
c. di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni	0,00	0,00
<b>Totale Svalutazioni</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
<b>Totale rettifiche di valore di attività finanziarie (D)</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
<b>E) Proventi e oneri straordinari</b>	<b>31/12/2012</b>	<b>31/12/2011</b>
1. Proventi:		
- plusvalenza da alienazioni	0,00	0,00
- varie	0,00	0,00
<b>Totale Proventi e Oneri Strordinari (E)</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
<b>AVANZO/DISAVANZO DELL'ESERCIZIO (A+B+C+D+E)</b>	<b>2.108,00</b>	<b>8.863,00</b>

lizzati nella formazione del bilancio chiuso al 31-12-2012 non si discostano dai medesimi utilizzati per la formazione del bilancio del precedente esercizio, in particolare nelle valutazioni e nelle continuità dei medesimi principi. In ottemperanza al principio di competenza, l'effetto delle operazioni e degli altri eventi è stato rilevato contabilmente ed attribuito all'esercizio al quale tali operazioni ed eventi si riferiscono. La continuità di applicazione dei criteri di valutazione nel tempo rappresenta elemento necessario ai fini della comparabilità dei bilanci del partito nei vari esercizi.  
2. Movimenti nelle immobilizzazioni: Le immobilizzazioni immateriali sono pari ad €. 0,00 e pertanto non ci sono dati da dettagliare.  
3. Costi di impianto e di ampliamento: le immobilizzazioni materiali sono pari ad €. 0,00 e sono dettagliate nel prospetto seguente che evidenzia i movimenti delle stesse per classi omogenee.  
4. Consistenza delle altre voci dell'attivo e del passivo: non ci sono variazioni di consistenza.  
5. Partecipazioni: non ci sono partecipazioni possedute direttamente o per tramite di società fiduciaria o per interposta persona, in imprese partecipate, né ci sono altri titoli.  
6. Crediti e debiti di durata superiore a cinque anni: non ci sono debite né crediti di durata superiore ai 5 anni. Trattati di € 42.287,00 di crediti verso lo Stato per rimborsi elettorali. La disponibilità liquida è € 392,00.  
7. Ratei e risconti attivi, ratei e risconti passivi, altri fondi: non sussiste un ammontare apprezzabile dei ratei e risconti attivi, dei ratei e risconti passivi e di altri fondi.  
8. Ammontare degli oneri finanziari imputati nell'esercizio ai valori iscritti nell'attivo dello stato patrimoniale, distintamente per ogni voce: non risultano oneri finanziari imputati nell'esercizio ai valori iscritti nell'attivo dello stato patrimoniale.  
9. Impegni non risultanti dallo stato patrimoniale; le notizie sulla composizione e natura di tali impegni e dei conti d'ordine, la cui conoscenza sia utile per valutare la situazione patrimoniale e finanziaria della associazione, specificando quelli relativi a imprese partecipate: non risultano impegni non risultanti dallo stato patrimoniale.  
10. La composizione delle voci "proventi straordinari" e "oneri straordinari del conto economico, quando il loro ammontare sia apprezzabile: il partito non ha sostenuto né proventi, né oneri straordinari.  
11. Il numero dei dipendenti, ripartito per categoria: il partito SSK-US opera con attività volontarie e, pertanto, non dispone di dipendenti.  
Altre informazioni: si dichiara che il presente rendiconto corrisponde alle scritture contabili desumibili dai registri tenuti presso la nostra sede.  
Trieste, 20 giugno 2013

Il Tesoriere: Walter Bandelj

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Tutto come previsto. Gianni De Gennaro è il nuovo presidente di Finmeccanica e all'interno del Consiglio di amministrazione avrà deleghe di peso. All'ex capo della Polizia e sottosegretario con delega ai Servizi segreti del governo Monti, designato dal ministro dell'Economia Saccomanni, sono state conferite le responsabilità dei rapporti istituzionali, le relazioni esterne e la comunicazione, la sicurezza di gruppo e l'internal audit.

Un cambio che ha messo in allarme Pd, Sel («Cosa c'entra un ex poliziotto? È un'occasione sprecata») e sindacati preoccupati che l'arrivo di una persona di formazione prettamente militare fosse il preludio di una vendita delle società del gruppo che operano invece nel settore civile. Anche ieri sono arrivate le critiche alla nomina di De Gennaro da parte della Cgil («Una scelta in continuità con il passato che tradotta significa insistere sulla vendita del settore civile») e della Cisl («Una nomina non per meriti, ma per appartenenze politiche») di Genova, sede di Ansaldo Energia, e della Liguria.

«Noi - spiega il responsabile Economia del Pd Matteo Colaninno - non mettiamo assolutamente in discussione le nomine o la figura di De Gennaro. La nostra preoccupazione è quella dell'esigenza di una spinta in senso industriale per il gruppo, e in questo senso il potenziale del settore civile va preservato».

**IL GRUPPO TORNA ALLA NORMALITÀ**

In realtà l'esito della giornata di ieri vede invece quasi immutato il potere interno a Finmeccanica di Alessandro Pansa. Il comunicato aziendale specifica infatti che «le attribuzioni» a De Gennaro «verranno esercitate in coordinamento con l'amministratore delegato» Alessandro Pansa che ieri si è visto confermare anche la carica di Direttore generale. Una carica che nei giorni scorsi lo stesso De Gennaro aveva proposto a Giuseppe Zampini, ad di Ansaldo Energia e gradito al Pd. Ma il manager che guida l'azienda su cui pesa ancora un piano di vendita ha declinato l'offerta: o amministratore delegato o niente, ha risposto Zampini.

Nominato tre mesi fa, Pansa mantie-

...

**Preoccupazione e critiche da sindacati e Sel Colaninno (Pd): serve una spinta industriale**

# Il prefetto De Gennaro alla guida di Finmeccanica

- **Assemblea dei soci e Cda confermano l'indicazione del governo: all'ex capo della Polizia deleghe pesanti**
- **Ma Pansa mantiene il potere e non vuole vendere gli asset civili**

ne in pratica tutte le sue deleghe, perdendo solo la presidenza che aveva ottenuto dopo le dimissioni di Giuseppe Orsi, coinvolto nello scandalo tangenti. In tre mesi Pansa ha rafforzato la governance della holding pubblica più importante del Paese e ha modificato la linea

dei suoi predecessori sul settore civile: no alla vendita a tutti i costi delle appetite Ansaldo Energia, Ansaldo Sts (segnalazioni ferroviarie) e Ansaldo Breda (treni), ma la ricerca di alleanze strategiche per rilanciarle.

Il gruppo, che dà lavoro a oltre 67 mila dipendenti nel mondo, di cui quasi 40 mila in Italia, ieri ha visto dunque ricomporsi del Cda decapitato dagli scandali dell'era Guarguaglini e Orsi. A riportare alla normalità la struttura sono arrivati l'ambasciatore Alessandro Minto Rizzo, sempre su indicazione del ministero dell'Economia, e, su proposta dei gestori del risparmio, Dario Frigerio, manager proveniente da Pioneer.

La partita che si giocherà nei prossimi mesi è proprio questa. Come si comporterà il management sul settore civile? I sindacati sono già all'attacco: «Per noi il settore civile va rafforzato - spiega

Massimo Masat della Fiom - nella vertenza Selex Es (esuberanti scesi da 1.900 a 1.600, gestiti con uscite incentivative e contratti di solidarietà, ndr) abbiamo dimostrato grande responsabilità e, anche rispettando il Protocollo industriale sottoscritto lo scorso mese, chiediamo al nuovo Cda di discutere con noi le scelte strategiche».

Ieri intanto si è fatto sentire anche il governo. Rispondendo ad una interpellanza in Senato, il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti ha dichiarato: «La focalizzazione in corso da parte del nuovo gruppo dirigente non significa che il settore civile non abbia un futuro importante. Per Ansaldo Energia e Ansaldo Breda servono però partnership anche internazionali che consentano un miglioramento della posizione di mercato, ne potenzino la competitività e ne allarghino gli sbocchi di mercato».



Diego Della Valle

## Rcs, il rilancio di Della Valle: «Possiamo salire al 20%»

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Diego Della Valle passa al contrattacco nella partita per il controllo di Rcs e del *Corriere della Sera*. L'imprenditore marchigiano sfida la Fiat che qualche giorno fa ha annunciato con il presidente John Elkann di aver raggiunto il venti per cento del quotidiano di via Solferino.

Il contesto, è noto, è quello dell'aumento di capitale fino a 400 milioni di euro che il gruppo editoriale sta affrontando per risanare il proprio bilancio. Il patron delle Tod's, attualmente azionista Rcs fuori dal patto di sindacato con una quota dell'8,7 per cento, ha annunciato di voler sottoscrivere l'aumento per la quota di sua competenza, ma non solo: «Se il piano funziona prendiamo anche tutto l'inopato e quindi anche più del venti per cento. Domani - ultimo giorno utile, ndr - sottoscriverò l'aumento di capitale». L'inventore delle Hogan ha precisato che «non c'è comunque un problema Jaki-Della Valle ma c'è un problema di come gestire questo gruppo», riferendosi chiaramente al presidente della Fiat.

Che però poco dopo viene punzecchiato, in modo neanche troppo velato, per quella telefonata fatta al presidente della Repubblica per annunciare l'aumento della quota Fiat in Rcs. «Una sceneggiata di cui il Paese non aveva bisogno», l'ha definita l'imprenditore. «Non mi è sembrata una cosa giusta strumentalizzare una telefonata come fosse un rapporto tra capi di Stato. Hanno rastrellato i diritti d'opzione per poi alzare il telefono e dirlo al Capo dello Stato, mi lascia perplesso. Se hanno mezz'ora di tempo potrebbero telefonare a Pomigliano o andare a trovare i lavoratori all'Ilva di Taranto».

Della Valle torna poi sul riassetto del *Corsera* e auspica quella che a suo giudizio sarebbe la migliore soluzione: «Che cinque azionisti al dieci per cento si mettano attorno a un tavolo e, senza mettersi d'accordo, gestiscono l'azienda». Perché l'imprenditore è contrario all'istituzione dei patti di sindacato tra gli azionisti di un gruppo come Rcs. «Per me non deve esistere più». Del resto, ha aggiunto, «non ho sentito la Fiat, ma c'è una condivisione sullo scioglimento del patto con i principali soci e sulla rivisitazione del piano industriale e della governance del gruppo editoriale». «Io sono entrato in Rcs - ha concluso - non certo per fare affari ma perché credevo in certe cose, in certi valori, nel bene del Paese e devo dire che certi valori in alcuni li ho trovati in altri no. Oggi aderisco all'aumento perché intendo presidiare un pezzo importante del Paese, sperando di farlo con buoni compagni di viaggio, vediamo quel che succede».

Sempre ieri anche Pirelli e Mediobanca hanno sottoscritto l'aumento di capitale, rispettivamente per il 5,3 e il 15,14 per cento.



Gianni De Gennaro

## «Patrimonio industriale da lasciare intatto»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Professor Sapelli, parafrasando Di Pietro: che c'azzecca De Gennaro con Finmeccanica? L'ex capo della Polizia che diventa presidente della più grande holding industriale a capitale pubblico?** «Non è il caso di metterla in questi termini. Con la nomina di De Gennaro e di Minto Rizzo viene sottolineata l'impostazione strategica del sistema difensivo, diplomatico e di intelligence di Finmeccanica nel rapporto con gli altri Stati. Negli ultimi dieci anni Finmeccanica ha avuto una prodigiosa trasformazione che l'ha portata ad essere leader mondiale nei sistemi elettronici e di difesa».

**Ma non c'è il rischio che queste nomine sottomettano l'idea che il settore civile perde importanza rispetto al militare e di difesa?**

«No, non è così. La filiera tecnologica di sicurezza, di cui Finmeccanica è tra i leader globali, serve e lavora sia per il settore difesa che per il settore civile. I sistemi elettronici usati dai militari sono utilizzati ad esempio anche per il trasporto ferroviario nella quale Finmeccanica ha una *capability* unica. In questo senso il nuovo Cda non penso che modificherà le linee di politiche industriali».

**L'oggetto del contendere è però il «civile» con i piani di vendita di Ansaldo Energia che sono ancora in piedi.**

«Ansaldo Energia è uno dei gioielli della corona di Finmeccanica. Non va assoluta-

**L'INTERVISTA**

**Giulio Sapelli**

**Il professore: serve integrazione tra i due settori. Non si vendano i gioielli della Corona. L'unica conseguenza degli scandali è il calo delle azioni**



mente venduto. Come le altre aziende del settore civile. Il patrimonio industriale di Finmeccanica va mantenuto intatto».

**Dunque una sorta di compromesso. Chi chiedeva la nomina di un manager di provenienza industriale ha avuto assicurazioni che però il settore civile non verrà depotenziato...**

«Io non parlo di compromesso, io parlo di integrazione. Il governo ha deciso di con-

fermare ad Alessandro Pansa un ruolo molto importante. È un manager esperto di finanza ma conosce il gruppo Finmeccanica come le sue tasche e ha quindi maturato un'esperienza importante anche nell'ambito industriale. Credo sia una fiducia ben riposta. Anche perché nel Cda è stato nominato anche Paolo Frigerio, che viene da Pioneer e ha competenze finanziarie. Fra un anno poi tutto il Cda sarà completamente da rinnovare e ci sono tutte le condizioni perché in questo periodo si sottolineino le competenze industriali delle altre cariche interne al gruppo. E per questo dico ai partiti che criticano le nomine: Finmeccanica è troppo importante per farla entrare nelle beghe politiche».

**C'è quindi un cambio di strategia fra il governo Monti, che aveva sponsorizzato la vendita di Ansaldo Energia, e il governo Letta?**

«Il governo Monti si era mosso in modo erratico. Il mio rimprovero principale è quello di essersi piegato alla deriva giustizialista dopo gli scandali. Il governo attuale non ha ancora espresso in modo chiaro i suoi intendimenti. Ma le parole del ministro Zanonato sull'importanza del patrimonio industriale del settore civile di Finmeccanica sono importanti».

**La nomina di De Gennaro è però figlia anche della volontà di segnare una cesura con gli scandali delle ere Guarguaglini e Orsi. Non crede che si rischi di perdere l'obiettivo primario di consolidare la vocazione industriale del gruppo?**

«L'era Guarguaglini non va oscurata dal-

le vicende giudiziarie. Le accuse che gli sono state mosse si stanno rivelando molto deboli e anche riguardo ad Orsi il processo è appena iniziato. La conseguenza principale degli scandali è stata quella di un crollo del valore delle azioni Finmeccanica. Se qualcuno vuole vedere in queste nomine un tentativo di ritorno alla normalità dopo gli scandali, sbaglia di grosso. Non va fatta passare l'idea che Finmeccanica sia un luogo dove governa l'illecito».


**Dunque lei è ottimista per il futuro industriale di Finmeccanica? I lavoratori di Selex Es stanno affrontando una riorganizzazione pesante...**

«Sono realtà e lavoratori che conosco. La riorganizzazione si sta facendo con il consenso dei sindacati. Credo che possano essere ottimisti e che bisogna ripartire proprio da loro. Si tratta di un personale di grandissimo livello con professionalità uniche. In più Selex Es ha una rete di rapporti importantissima con le università e i centri studi non solo in Italia e produce un indotto di decine di migliaia di posti di lavoro».

**Che ne pensa dell'idea di creare un polo italiano dei trasporti mettendo assieme Ansaldo Breda e Fs, magari allargandosi anche alla produzione di autobus?**

«Trovo che l'intermodalità dei trasporti mettendo assieme ferro, aereo e automotive sia la chiave per il futuro del settore. E noi abbiamo le potenzialità per essere all'altezza di questa sfida. È presto per dire quale assetto societario potrà avere l'alleanza, ma già il fatto che se ne parli è importante».

*Paul Mc Donnell  
per eni*

la funzione di pagamento è gestita da  CartaSi



con **you&eni prepaid**  
a ogni rifornimento  
hai carburante in più



**ogni 20 litri acquistati con la carta, hai 2 euro di carburante omaggio in punti extra you&eni**

promozione valida per auto in modalità servito e fai da te fino a 10€ al giorno di carburante omaggio in punti **you&eni** presso le **eni station** aderenti fino al 30 settembre 2013. regolamento su [youandeni.com](http://youandeni.com)

ritira subito la carta nelle **eni station** aderenti



riparti con **eni**  
800 900 700 [eni.com](http://eni.com)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La carta richiedibile sia nelle stazioni eni e agip aderenti che su [youandeni.com](http://youandeni.com) è una carta non contrattualizzata. Scopri su [youandeni.com](http://youandeni.com) come richiedere la carta **you&eni prepaid** contrattualizzata. Info e condizioni contrattuali disponibili su fogli informativi su [youandeni.com](http://youandeni.com), [cartasi.it](http://cartasi.it) e stazioni eni e agip aderenti. La moneta elettronica memorizzata su **you&eni prepaid** è emessa da Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane SpA.

MONDO

**È** morto uno dei personaggi chiave dello sviluppo dell'informatica personale. Si tratta di Douglas Engelbart. Aveva 88 anni. Non si arricchì mai per aver sviluppato alcune delle innovazioni che hanno trasformato il computer da strumento nascosto nei sancta sanctorum dei centri di calcolo in oggetto da tavolo capace di supportare ogni genere di attività ludica o di lavoro. Un uomo schivo e molto umile, quando l'ho conosciuto personalmente a un seminario a Oxford non aveva nessuna delle arie di supponenza che una leggenda come lui avrebbe potuto avere. Fu sua l'invenzione del mouse, brevettato dal suo istituto di Ricerca e venduto successivamente alla Apple per 40.000 dollari, senza avere alcuna idea del valore inestimabile dell'artefatto. Engelbart e pochi altri ricercatori tra i quali Joseph Licklider e Bob Taylor furono i protagonisti nascosti dell'idea rivoluzionaria che il computer potesse essere uno strumento per comunicare con il quale fosse facile entrare in relazione e interagire.

**UNA NUOVA ERA**

Letto di Vannevar Bush, l'uomo che alla fine della Seconda Guerra Mondiale propose la costruzione di una macchina da tavolo per il supporto della memoria, a Engelbart si deve il concetto di Intelligence augmentation (aumento dell'intelligenza). L'idea che la macchina non debba sostituire l'uomo e compiere delle attività al posto suo, ma supportare le attività intellettuali umane sostenendole e supportandole in modo da amplificarne le prestazioni. La visione secondo la quale il computer non fosse né il freddo e lontano esecutore di calcoli, né il sostituto dell'intelligenza umana (come nel caso dell'intelligenza artificiale), ma un supporto per tutte le attività intellettuali degli esseri umani, capace di facilitarne il lavoro e aumentarne le capacità senza la velleità di sostituirlo. Dalla fine degli anni 50 lavorò allo Sri (*Stanford Research Institute*) dove fondò e diresse l'*Augmentation Research Center* (Centro di ricerca sull'amplificazione). Engelbart aderiva a una potente filosofia della tecnologia: l'idea secondo la quale dispositivi e esseri umani potevano coevolire attraverso la realizzazione di un intenso processo di comunicazione.

Il mouse è solo la più famosa delle sue invenzioni, ma si deve a lui anche l'idea stessa di interfaccia grafica, l'uso di icone e finestre per interagire e dare ordini al computer, il lavoro di gruppo e la comunicazione tra esseri umani attraverso le macchine. E soprattutto si deve a lui la visione dell'amichevolezza



Douglas Engelbart e il primo modello di mouse

# L'addio a Engelbart l'inventore del mouse

**IL PERSONAGGIO**

**TERESA NUMERICO**  
ROMA

**Si deve anche a lui l'idea rivoluzionaria del computer come uno strumento utile per comunicare**

dell'interfaccia. Quella intuizione secondo la quale il dispositivo elettronico aveva le caratteristiche di un terminale con il quale intrattenere una comunicazione accessibile anche ai profani e non mediata attraverso l'acquisizione di un linguaggio comprensibile solo alla macchina, che avrebbe richiesto competenze tecniche elevate.

Secondo alcuni studiosi critici fu proprio questo passaggio che, oltre a decretare il successo dei computer, trasformò una volta e per tutte la nostra capacità intellettuale rendendoci dipendenti dai dispositivi elettronici e soprattutto obbligati a maneggiare una lingua comune con la macchina, impoverendo le nostre capacità.

**IL RAPPORTO UOMO MACCHINA**

È innegabile che il suo progetto implicasse una completa revisione della rela-

zione umano meccanica e che sia stato, a partire dagli anni 80 del secolo scorso il modello di tecnologia vincente rispetto a quello proposto dai sogni di gloria dell'intelligenza artificiale, che prometteva una macchina completamente capace di simulare e sostituire le competenze umane. Il 9 dicembre 1968 Engelbart, di fronte oltre mille esperti di computer, tenne quella che venne successivamente chiamata come la madre di tutte le «demo» presentando alla *Fall Joint Computer Conference*, il sistema Nls (*On-Line System*) al quale aveva lavorato con il capo ingegnere Bill English.

Il sistema comprendeva tutte le innovazioni grafiche alle quali aveva lavorato fino ad allora, era il modello di interfaccia che ci è divenuto così familiare.

I suoi progetti furono finanziati, tra

l'altro, da quell'ufficio dell'Arpa (*Advanced research project agency*) che poi realizzò anche la rete antesignana di Internet, Arpanet.

Non fu per caso se lo Sri fu uno dei due nodi connessi per la prima volta il 21 novembre 1969 da un protocollo di comunicazione, la prima embrionale versione di una rete di comunicazione tra computer, i primi due nodi di Arpanet, quella rete planetaria che sembra averci ormai avviluppato in modo definitivo. Il collegamento tra interfacce grafiche e rete mostra come tra le due aree di ricerca ci fosse un notevole collegamento. L'idea che le accomunava è la facilità di comunicazione con e attraverso la tecnologia, sebbene la rete abbia impiegato più tempo a trovare la killer application rispetto alle interfacce grafiche.

Il ruolo di Engelbart sembra finire nel 1976, ma solo formalmente, perché gran parte dei suoi collaboratori transitarono al famoso Parc (*Palo alto research laboratory*) della Xerox, a cui si deve la realizzazione delle maggiori innovazioni dei computer personali, al cui vivaio di ricercatori e progetti attinsero sia Bill Gates che Steve Jobs quando realizzarono le interfacce grafiche di successo che noi tutti siamo abituati a utilizzare.

# Snowden, Bonino: «No asilo». Obama rassicura Merkel

- **Strasburgo apre un'indagine sullo spionaggio**
- **Morales: «Gli europei si liberino dell'impero Usa»**

**ROBERTO ARDUINI**  
rarduini@unita.it

Sempre più intricata la matassa che riguarda Edward Snowden, l'ex analista dell'agenzia Nsa che ha rivelato come gli Stati Uniti spiassero diversi Paesi del mondo, perfino europei, con le loro ambasciate e delegazioni Ue. Mentre Snowden è ancora bloccato a Mosca, la Russia ha fatto sapere che non può decidere della sua sorte finché lui stesso non prenderà qualche decisione e non avrà un'idea di qual è la via di uscita ottimale per lui, come detto dal viceministro degli Esteri Serghej Riabkov, ribadendo che il trentenne non ha presentato richiesta di asilo politico e non verrà sicuramente estradato negli Usa dove vige la pena di morte. Le autorità degli Stati Uniti hanno chiesto l'estradizione alla Bolivia, Paese che si è detto disponibile ad accoglierlo. Ma tutto sembra partito da Washington quando si credeva che l'ex analista fosse nell'aereo presidenziale di Evo Morales, come ha spiegato il ministro degli Esteri del-

la Bolivia, David Choquehuanca.

Scuote le relazioni tra America latina ed Europa proprio l'incidente diplomatico che ha visto coinvolto il presidente della Bolivia, costretto a restare per dieci ore all'aeroporto di Vienna perché non aveva ricevuto il permesso di sorvolo da diversi paesi europei, tra cui l'Italia, per il timore che a bordo ci fosse Snowden. L'Unione delle nazioni sudamericane (*Unasur*) ha espresso «indignazione e profondo rammarico» per un atto «ostile e ingiustificabile» che comporta gravi rischi per la sicurezza del capo dello Stato boliviano e il suo entourage. Il blocco formato da Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Guyana, Paraguay, Perù, Suriname, Uruguay e Venezuela, ha chiesto un chiarimento dei fatti e ha convocato una riunione ministeriale a Lima. Il vicepresidente della Bolivia, Alvaro Garcia, ha annunciato che un gruppo di leader latinoamericani (i presidenti di Argentina, Ecuador, Uruguay e Venezuela) si riunirà giovedì a Cochabamba, in Bolivia, per discutere del caso. «Alcuni

Paesi in Europa debbono liberare se stessi dall'impero degli Stati Uniti», ha commentato Morales appena giunto all'aeroporto della Paz. Intanto la Francia ha chiesto scusa: il presidente Hollande ha spiegato di aver concesso l'autorizzazione appena saputo che era l'aereo di Morales.

**L'UNIONE EUROPEA**

Sono molto tese anche le relazioni tra Unione europea e Stati Uniti. Il Parlamento di Strasburgo ha condannato fer-

mamente lo spionaggio su ambasciate e istituzioni. Ha ricordato il caso Echelon e ha fatto sapere che, se confermato, sarebbe «una grave violazione della convenzione di Vienna». Chiede a Usa e Regno Unito di dare «immediate spiegazioni», incarica due commissioni parlamentari di indagare, ma non chiede il rinvio del negoziato per l'accordo di libero scambio. In compenso chiede fermezza sulla protezione dei dati. La commissione «Libertà civili» del Parlamento europeo condurrà «un'inchiesta ap-

profondita» sui programmi di sorveglianza statunitensi e sulle notizie relative allo spionaggio di sedi dell'Ue. L'inchiesta dovrà presentare i suoi risultati entro la fine dell'anno. Nel documento, gli europarlamentari esprimono inoltre «grande preoccupazione» per il programma *Prism*, condannano fortemente lo spionaggio contro le rappresentanze dell'Ue e ribadiscono alle autorità Usa la richiesta di fornire informazioni dettagliate su queste accuse. In una conversazione telefonica, Barack Obama e Angela Merkel hanno concordato per i prossimi giorni una riunione bilaterale tra esperti di sicurezza, così da poter esaminare a fondo la vicenda e le sue molteplici implicazioni. «Lunedì 8 luglio, a Washington, ci sarà un incontro Usa-Ue» sulla vicenda: un'evidente concessione alle pressioni dell'Unione.

Per quanto riguarda l'Italia, «non ci sono le condizioni giuridiche affinché il nostro Paese possa accogliere la richiesta di asilo di Snowden», ha detto Emma Bonino davanti alle commissioni Affari costituzionali, Esteri e Difesa di Camera e Senato. Il ministro degli Esteri è tornata a ribadire che «a noi come governo pare che preservare con Washington un rapporto di fiducia sia nei nostri migliori interessi nazionali».

**FRANCIA**

**Le Monde denuncia il Grande Fratello d'oltralpe**

«La Francia, come gli Stati Uniti con il "sistema Prism", dispone di un dispositivo di spionaggio su vasta scala delle telecomunicazioni». Lo rivela il quotidiano francese *Le Monde* nella sua versione online. «La Direzione generale della sicurezza esterna (Dgse) - scrive - raccoglie in modo sistematico i segnali dei computer e dei telefoni in Francia, così come quelli delle comunicazioni tra i francesi e l'estero». Aggiunge che i politici

francesi sono a conoscenza di questa pratica, ma il segreto viene mantenuto. A «essere controllati non sono i contenuti dei messaggi, ma i loro contenitori, allo scopo di conoscere le connessioni tra le persone, ricostruire le relazioni, identificare le cellule». «La Dgse raccoglie anche i tabulati telefonici di milioni di abbonati, le email, gli sms, i fax... e tutta l'attività internet che passa per Google, Facebook, Microsoft, Apple, Yahoo...».



Prove per la pedonalizzazione della zona dei Fori Imperiali. FOTO LAPRESSE

## Via libera ai Fori senza traffico

- **Marino vede il ministro Bray: cade il vincolo sull'area del Colosseo, sarà pedonalizzata**
- **Il sindaco: «Non stiamo parlando di semafori, ma del più grande parco archeologico al mondo»**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

La chiusura dei Fori, la salvaguardia del Colosseo, il sindaco Ignazio Marino ha preso di petto la «questione» su cui da un quarantennio si combatte a Roma una guerra di guelfi e ghibellini. «Chiudo a luglio», ha detto Marino appena eletto, confermando la promessa fatta in campagna elettorale. E ha innescato una reazione a catena che lo ha portato, ieri sera, all'incontro con il ministro dei Beni culturali Massimo Bray. Visita che gli è costata un paio di pantaloni, perché al collegio Romano, per colpa dei sanpiettrini dissesati, è caduto dalla sua bici. La riunione, però, è andata bene, secondo il racconto fatto dallo stesso sindaco: è arrivato il via libera alla pedonalizzazione. L'8 luglio ci sarà la conferenza dei servizi e il sindaco, che ha incontrato il ministro con gli assessori alla mobilità, Guido Imbrota, e alla cultura, Flavia Barca, punta alla accelerazione del progetto.

«Da 1.200 auto all'ora a poco meno di 60 mezzi tra autobus, taxi e ncc. Questo l'impatto che avrà il piano della pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali». «Abbiamo presentato il progetto realizzato fin qui - ha spiegato Marino - Sono tutti molto soddisfatti e l'incontro è andato molto bene. I tempi? Aspettiamo la conferenza dei servizi di lunedì ma probabilmente si accelera».

Prima di andare al Collegio romano, il sindaco ha alzato il tiro: «Non è un progetto di semaforistica, ma un progetto per restituire al pianeta il più grande parco archeologico del mondo», aggiustamento non da poco perché, prima di tutto, c'è da fare chiarezza su ciò che sta per investire il sito archeologico più celebre del mondo. Sono in molti a ritenere che non basta ragionare sul traffico ma si deve puntare alla cultura, a un grande con-

corso internazionale per quella che appare, dice Walter Tocci, come la più grande operazione urbana. E Vittorio Emiliani: «Un grande progetto da far poggiare con i piedi per terra, con studi particolareggiati» e contrastando «centurioni e bar camion», perché, altrimenti, non c'è pedonalizzazione che regga.

Gli esperti che già in passato hanno incrociato le spade, già si dividono. Vezio De Lucia: «Non stiamo parlando di un'isola pedonale ma dell'inizio di un percorso il cui traguardo è il progetto Fori» il cui passo conclusivo è l'eliminazione della strada. Il traffico non è un problema perché, sostiene l'urbanista «il flusso delle macchine non è un fiume incontenibile, si può ridurre», puntando al trasporto su tram. L'ostacolo vero al Progetto

Fori, così come immaginato da Antonio Cederna e Petroselli, è il vincolo che fu apposto dal soprintendente Ruggero Martine sulla via dell'Impero mussoliniana. Secondo De Lucia ci fu, negli anni Novanta, quasi un ammiccamento verso la legittimazione di Alleanza nazionale. Ma l'autore del parere che portò al vincolo, Giorgio Ciucci, storico dell'architettura, sostiene che si trattò di «una analisi storica sul monumentalismo del centro di Roma che si creò con le demolizioni del fascismo ma anche prima, nel 1911, con Corrado Ricci». Ciucci considera la proposta di Marino interessante, perché è «una rivoluzione del traffico da sperimentare, comprendendo al tempo stesso cosa succede nel rione Monti». Sperimentare anche perché quel tratto fra «Colosseo e metropolitana, con milioni di turisti, è disastroso mentre potrebbe essere riconosciuto con il Colle Oppio». Ma, aggiunge lo storico, «i Fori non c'entrano nulla».

Altro grande tema: come rendere legibile per i visitatori il museo all'aperto dei Fori. Racconta Gianni Borgna nel suo libro «Città aperta» che, sindaco Rutelli, «si scavò tutta l'area, i Fori di Cesare, Augusto, Nerva, Traiano e il Foro della pace cominciarono a formare il fulcro di uno straordinario percorso». Ma, nonostante le chiusure al traffico domenicali «non si è mai realizzato compiutamente un uso alternativo di quegli spazi».

...

**I cittadini si esprimono, gli urbanisti studiano soluzioni. Fu promesso in campagna elettorale**

### RAPPORTO ANTIGONE

#### Minori in carcere: 1.252 ingressi, molti stranieri

Oltre 1.200 ragazzi sono stati reclusi, nel 2012, negli istituti di pena per minorenni: tra questi, consistente la percentuale di stranieri. Sono alcuni dei dati che emergono dal secondo rapporto sulle carceri minorili curato dall'associazione Antigone. Un numero nettamente e ovviamente in calo da quando è in vigore «il nuovo codice di procedura penale per i minorenni», e cioè da ormai 24 anni. Colpisce dunque il dato degli stranieri: nel primo semestre 2012, la loro percentuale ammontava al 57% negli istituti minorili del Nord Ovest (a Milano gli stranieri erano 71 su 95 detenuti), al 70% in quelli del Nord Est, al 66% in

quelli delle regioni del Centro (55 su 96 a Roma), al 25% nel Meridione (18 su 67 a Napoli, 27 su 86 a Palermo) e al 23% nelle isole.

Le ragazze rappresentano una percentuale tra il 17% e il 15% dei minorenni denunciati alle procure, mentre in carcere sono circa il 6%, perlopiù provenienti dalla Bosnia e dalla Serbia e prive, nella maggior parte dei casi, di una situazione socio-familiare che permetta di assegnare loro una misura alternativa alla detenzione. Nel rapporto si evidenzia che, nel 2012, gli episodi di autolesionismo nelle carceri minorili sono stati 100, con 26 tentati suicidi, di cui nessuno è stato realizzato.



### FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it

## È il vino il primo nodo della Croazia «europea»

- **Prosecco-Prošek Vini completamente diversi ma nomi simili. Contrasti sul riconoscimento doc**

L'ingresso della Croazia nell'Unione Europea è senza dubbio un evento storico. In questi giorni però, una questione concreta si pone sul cammino comune di Italia e Croazia: la disputa

tra due vini, il Prosecco e il Prošek. Due vini, le cui somiglianze si fermano alla similitudine fonetica del nome. Il primo, italiano, è famoso nel mondo e produce 300 milioni di bottiglie; il secondo, appartenente alla tradizione

dalmata, è un vino liquoroso prodotto nell'ordine delle 10mila bottiglie, non ha la stessa notorietà e neppure lo stesso successo commerciale nonostante in Croazia sia effettivamente un prodotto della tradizione.

Ma se le somiglianze sono minime, il problema potrebbe non esserlo. Dal 1 luglio, infatti, il Prošek potrà essere commercializzato nell'Ue rischiando d'ingannare i cittadini e di creare danni economici per i circa 8mila produttori italiani. Il presidente della Regione Veneto Luca Zaia ha ricordato «con il prosecco croato si sta verificando la stessa partita del Tocai», partita in cui dal 2007 i produttori del vino friulano hanno dovuto rinunciare alla denominazione di origine controllata perché troppo simile alla Doc ungherese Tokay. All'epoca il principio fu che il nome di un vino poteva essere protetto nel caso in cui facesse riferimento a una specifica località geografica. Da questo punto di vista i Consorzi di Tutela legati al Prosecco hanno già fatto presenti le ragioni della Dop (deno-

minazione di origine protetta) italiana. Ma non sta qui il centro della questione perché non stiamo parlando solo di problematiche economiche, bensì di norme che definiscono il sistema delle indicazioni geografiche e di regole che garantiscono il funzionamento della comunità europea in quanto tale.

Per Stefano Zanette, presidente del Consorzio di tutela del Prosecco Dop, «il trattato di adesione della Croazia alla Ue non prevede la protezione del nome Prošek. Prosecco invece è riconosciuto come Dop e secondo le norme europee nessun prodotto che evochi un'indicazione geografica protetta può essere immesso sul mercato comunitario». In Croazia però le cose non sembrano essere così chiare. Il ministero croato dell'Agricoltura nei mesi scorsi ha emanato un comunicato stampa, poi ritirato, con cui si sosteneva l'impossibilità di commercializzare il Prošek, così etichettato, sul territorio comunitario. Il brusco passo indietro si deve probabilmente alla prote-

## Si stacca la porta del treno: pendolare ferito alla testa

FELICE DIOTALLEVI  
FIRENZE

Succede anche questo nei treni di serie B, quelli dei pendolari, quelli sempre in ritardo, sempre sporchi, o troppo caldi o troppo freddi: una porta si stacca dal treno e ferisce un passeggero. È successo ieri mattina sul treno regionale 11658 Chiusi-Firenze, appena prima dell'ingresso dei vagoni nella stazione di Santa Maria Novella, per l'arrivo.

Erano le 7 e 13, racconta Christian al Corriere fiorentino online. Lui è un pendolare di Figline. All'improvviso «ad un ragazzo seduto in treno dietro di me è caduta in testa la porta di comunicazione tra i vagoni, che si è staccata». Il ferito è un trentanovenne di Reggello che è stato subito soccorso dai passeggeri e dal capotreno che ha portato del ghiaccio per il malcapitato.

È stato lo stesso ferroviere a chiamare la Polfer e il 118. Così il ferito è stato medicato al Pronto Soccorso di Santa Maria Nuova e dimesso poco dopo, perché le sue ferite erano fortunatamente lievi. «E poi dicono che il treno è un mezzo sicuro» commenta Christian.

La Polizia Ferroviaria ora sta svolgendo degli accertamenti per capire i motivi del distacco della porta. Duro il commento del portavoce dei Comitati pendolari del Valdarno, Maurizio Da Re, che ha diffuso la notizia dell'accaduto, nel pomeriggio: «Già da tempo abbiamo posto l'attenzione sulla sicurezza dei treni: dalle porte esterne che cedono ai finestrini che si staccano. Abbiamo presentato esposti in Procura e all'Agenzia per la Sicurezza Ferroviaria. Finora non era mai successo nulla, ma stamani c'è scappato il ferito. Vediamo se ora qualcosa verrà fatto, perché noi pendolari siamo sempre più preoccupati». Da Re, proprio oggi, ha discusso dell'incidente durante un incontro con l'assessore regionale ai Trasporti, Vincenzo Ceccarelli.

Su quanto è accaduto, è intervenuto anche Erasmo D'Angelis, sottosegretario ai Trasporti: «ho chiesto a Ferrovie un incontro urgente per verificare lo stato delle manutenzioni e della qualità del servizio ferroviario per i pendolari. E per avere risposte sulle continue lamentele e proteste di pendolari e viaggiatori. È l'ora di investire di più e meglio per le linee ferroviarie utilizzate in particolare da lavoratori e studenti che non sono viaggiatori di serie B e sono penalizzati da troppi anni».

sta dei produttori dalmati preoccupati anche dalla profonda recessione. In Croazia l'agricoltura ha un ruolo notevole nelle tipologie di occupazione con il 10,9% del totale degli occupati, cioè il doppio della Ue, stabile al 5%.

Bisogna evitare, con decisione, che la questione del Prošek costituisca non solo un problema per il Prosecco, ma un elemento che mini dalle fondamenta la credibilità del sistema comunitario delle denominazioni di origine, strumento importante che l'Unione europea si è data per affrontare le grandi sfide economiche internazionali, quelle in grado di farci uscire da una crisi economica profonda. In questo momento c'è assoluto bisogno di trovare punti di forza e non di debolezza per aumentare la credibilità della politica europea, l'auspicio è che l'ingresso della Croazia sia significativo in maniera positiva, a partire dal Prošek. Un dato è certo: l'area balcanica entrando in Europa vuole giocare un ruolo di primo piano anche sulle produzioni agroalimentari.



CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Il processo sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra resta a Palermo e in corte d'Assise. I giudici dicono no a tutte le eccezioni e le richieste di trasferimento avanzate dagli avvocati dei dieci illustri, in un senso o nell'altro, imputati. Sembra una notizia piccola, fredda, tecnica. Segna invece un punto di svolta in questa confusa stagione di processi e inchieste di mafia. Fa allontanare, almeno un po', i corvi sempre in agguato sulla procura di Palermo. O forse li costringe a tentare e osare più di quello che hanno fatto finora.

Il presidente Alfredo Montalto ha detto no a tutte le richieste avanzate dalle difese degli imputati istituzionali, l'ex vicepresidente del Csm Nicola Mancino, gli ex ufficiali dell'arma Mario Mori, Giuseppe De Donno, Antonio Subbrani, l'ex senatore Marcello dell'Utri (Calogero Mannino ha ottenuto l'abbreviato). Imputati per violenza a corpo politico dello Stato (art. 338) insieme con i boss di Cosa Nostra (tranne Mancino che deve rispondere di falsa testimonianza), avevano sollevato eccezioni di competenza territoriale, funzionale e per materia. Massimo Krogh, legale di Mancino, aveva chiesto il trasferimento del processo davanti a un Tribunale dei ministri sostenendo che «la falsa testimonianza resa su fatti accaduti quando Mancino era ministro dell'Interno rientra nella competenza del tribunale dei ministri». Era stata sollevata anche la questione di incompetenza della corte d'Assise perché il reato di violenza a corpo politico dello Stato e di concorso in associazione mafiosa dovrebbe essere trattato dal tribunale.

La Corte ha dato ragione alla linea della Procura, dell'aggiunto Teresi e

# Trattativa Stato-mafia Il processo resta a Palermo

- **Respinte tutte le richieste delle difese, adesso il dibattimento può iniziare**
- **«No al trasferimento al Tribunale dei ministri del processo a Mancino»**

dei sostituti Di Matteo, Del Bene e Taglia.

Il presidente Montalto ha impiegato 49 minuti per leggere l'ordinanza. Alla difesa di Mancino, la più articolata nelle eccezioni, ha detto che «mancano i presupposti per l'attribuire i reati contestati al Tribunale dei ministri» si legge nell'ordinanza «perché il reato di falsa testimonianza è stato commesso il 24 febbraio 2012 (Mancino fu chiamato a deporre al processo dove sono imputati Mori e Obinu per la mancata cattura di Provenzano, ndr) ben oltre la cessazione di ogni carica ministeriale ricoperta». Poi, quasi seccato, il presidente ha puntualizzato: «Non si comprende quale concreto pregiudizio vi possa essere nei confronti dell'imputato nell'essere giudicato dalla Corte di assise di Palermo».

Circa un mese dopo la prima udien-

...

**La Procura vince questa partita, dopo una stagione piena di veleni, sospetti e depistaggi**

za, il dibattimento è finalmente aperto. Assenti tutti gli imputati istituzionali; assente anche Massimo Ciancimino. Presenti invece, collegati in video conferenza dalle rispettive carceri o località protette, Leoluca Bagarella, Antonino Cinà, Giovanni Brusca e Totò Riina. È proprio Totò u curtu, 83 anni, l'ultimo corvo che sta volando sulla procura e sul tribunale di Palermo. Lui o chi lo sta usando. Inaspettatamente dieci giorni fa il Corto, silente da vent'anni, s'è fatto loquace e canterino con due agenti del Gom della penitenziaria. E s'è messo a dire che «è stato fatto arrestare da Provenzano e da Ciancimino» e che «non è vero quello che dicono i carabinieri», che Brusca «non ha fatto tutto solo in via d'Amelio» e che «ci sono di mezzo i servizi segreti». S'è intrattenuto, anche, sulla sua area politica di riferimento: «Sono andreottiano da sempre ma mi ci vede, appuntato, che bacio quel galantuomo?».

Ora, tutto questo ben di Dio capita proprio adesso che, dopo sette anni, sta per chiudersi (sentenza attesa per la metà di luglio) l'altro processo palermitano, quello per favoreggiamento aggravato, imputati sempre Mori e il suo

vice Obinu che nel 1996 avrebbero evitato l'arresto del boss Provenzano. Il modo per onorare la trattativa che Stato e Cosa Nostra avrebbero stretto tra il 1992 e il 1993 per fermare le bombe di mafia e gli omicidi dei politici.

Su questo verdetto, decisivo anche per il processo trattativa, incombe ora la possibilità che l'accusa chieda la riapertura del dibattimento per interrogare Riina. Ma un nuovo rinvio sarebbe solo ciccia fresca in più per far volteggiare altri corvi. Che sono già pronti a fare altra festa quando l'11 giugno il procuratore Messineo sarà chiamato davanti al Csm a spiegare perché non è vero che è stato «succube» dell'ex aggiunto Ingroia. E che la sua non è stata «timidezza» nella gestione dell'ufficio abbia impedito l'arresto dell'attuale numero 1 di Cosa Nostra, il boss Matteo Messina Denaro.

...

**A metà mese la sentenza per il mancato arresto di Provenzano. E il caso Messineo al Csm**

## ITALIA RAZZISMO

### Gli obbrobri dei Cie, l'elenco è infinito

LUIGI MANCONI  
VALENTINA CALDERONE  
VALENTINA BRINIS  
info@italiarazzismo.it

**N**egli ultimi mesi sono stati pubblicati due rapporti che affrontano il tema dei centri di identificazione ed espulsione in Italia: *Arcipelago Cie* (realizzato da Medici per i diritti umani) e *Costi disumani* (dell'associazione Lunaria). Il primo è il frutto di una ricerca condotta su 11 dei 13 Cie italiani ed evidenzia alcune delle criticità come, per esempio, l'alta presenza di persone provenienti dal carcere mai identificate durante la detenzione; l'assenza degli spazi ricreativi; la difficoltà per le Asl ad accedere ai centri e, per rimanere in ambito sanitario, l'ampio uso di psicofarmaci non sempre prescritti da personale specializzato. Non solo. È stata segnalata l'assenza di strutture specifiche in grado di cogliere situazioni di vulnerabilità, come per esempio casi di donne vittime di tratta.

È indicativa la vicenda di una giovane, rapita nel proprio Paese d'origine da un connazionale e costretta a prostituirsi in Italia. Dopo anni di soprusi trova la forza di denunciare il suo «protettore» rivolgendosi al posto di polizia di un piccolo paese del Sud. Da qui il trasferimento al Cie è stato immediato come se, alla sua condizione di donna vittima, prevalesse quella di persona priva di documenti. Fortunatamente in questo posto è venuta in contatto con gli operatori di una cooperativa sociale che, lì, svolgono un'attività di assistenza legale e psicologica a donne coinvolte nella tratta. Con il loro sostegno, tra qualche giorno, intraprenderà il percorso del rimpatrio volontario assistito, ossia un programma che permette di ritornare in modo consapevole, e in condizioni di sicurezza, nel proprio Paese. Ma perché per questa giovane donna non è stato previsto da subito l'ingresso in un centro specializzato? Il funzionario di polizia che ha raccolto la denuncia ha detto di non sapere che per tali casi è prevista una procedura di supporto e protezione delle donne che hanno subito violenza. Ci auguriamo che una simile lacuna sia subito colmata.

La vicenda qui riportata è in linea con quanto emerge anche dal Rapporto di Lunaria. Ossia che, nella maggior parte dei casi, la persona priva di documenti viene immediatamente trattenuta ai fini dell'identificazione e, poi, dell'espulsione, senza che però siano mai prese in considerazione delle forme alternative alla reclusione. È stata inoltre dimostrata, in entrambi i testi, l'inefficacia del trattenimento rispetto al suo scopo poiché appena il 46% delle persone trattenute viene, poi, rimpatriata. E i costi di questo periodo sono molto alti, come ben documentato da Lunaria. La chiusura dei Cie sarebbe cosa buona e giusta ma, comunque, rimane il fatto che per «contrastare l'immigrazione irregolare» è necessario approvare delle riforme che facilitino l'ingresso e il soggiorno regolare dei migranti in Italia. Ecco perché i Radicali in questi mesi hanno promosso una raccolta firme per proporre due referendum abrogativi, uno della legge Bossi-Fini e l'altro del pacchetto sicurezza Maroni, le principali cause dell'irregolarità.

## SALERNO

### Due arresti: drogarono Sara Tommasi per farle girare il film hard

Per farle girare il film pornografico, l'avevano drogata. Due persone, il produttore e l'organizzatore del film «Confessioni private», sono stati arrestati dai carabinieri di Salerno su mandato del gip per abusi sessuali verso la showgirl Sara Tommasi, con l'aggravante di averle fatto assumere cocaina. Secondo le indagini l'incontro tra la showgirl e i due arrestati era stato concordato per realizzare un calendario fotografico. Poi, approfittando dell'evidente stato di alterazione psicologica della Tommasi, la decisione di girare una pellicola hard, costringendola a subire e fare sesso con attori in un albergo di Buccino. Tre giorni dopo le riprese Sara Tommasi si era recata in caserma dai carabinieri denunciando di essere stata drogata e costretta a girare un film hard. La pellicola è stata sequestrata. Nell'indagine, anche le testimonianze dirette conoscenti della Tommasi sullo stato di salute della showgirl.



Sara Tommasi in una immagine di repertorio FOTO LAPRESSE

# Il pensionato che vilipende l'Italia

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Bandiere stracciate, o usate per scopi poco consoni. Insulti tra deputati in Parlamento. Inviti alla secessione. Se ne sono viste di tutti i colori in politica, negli ultimi anni. Ma niente di tutto questo ha offeso «l'onore della collettività nazionale» quanto lo sfogo di un 71enne, che multato per essersi messo alla guida di un'auto con un faro spento si era lasciato andare davanti ai carabinieri con un «Italia paese di m...».

Può far sorridere, ma certo farà discutere la sentenza con cui la Suprema corte ha ribadito la condanna inflitta all'automobilista. La Corte d'Appello di Campobasso gli aveva convalidato mille euro di multa - pena peraltro coperta da indulto -, ieri la Cassazione ne ha confermato

la linea. Ma sono le motivazioni dei giudici della prima sezione Penale della Cassazione ad aprire poco rassicuranti scenari per milioni di italiani, esasperati magari da uno dei tanti paradossi della burocrazia italiana, o dalla pressione fiscale: meglio fare attenzione e casomai inveire tra sé e sé. «Il diritto di manifestare il proprio pensiero in qualsiasi modo si legge dunque nella sentenza depositata ieri - non può trascendere in offese grossolane e brutali, prive di alcuna correlazione con una critica obiettiva». Insomma un conto è travalicare i limiti di una critica pure mirata e sui contenuti. Altro, stabilisce la Cassazione, esplodere in offese «grossolane» e avulse dal contesto. Specie se in pubblico.

Chissà allora se un brivido ha attraversato le schiene leghiste di chi più volte - e sempre in modo plateale - ha tenu-

to «comportamenti tali da ledere oggettivamente il prestigio o l'onore del Paese». Da Calderoli a Bossi a Borghesio, non si contano gli atteggiamenti quantomeno discutibili da questo punto di vista. Secondo i magistrati, per incorrere nel reato di cui all'articolo 291 del Codice penale non si deve nemmeno arrivare ad «atti di ostilità o di violenza o a manifestazioni di odio». Basta «una manifestazione generica di vilipendio alla nazione», cioè «un'espressione di ingiuria o di disprezzo che leda il prestigio o l'onore della collettività nazionale, a prescindere dai vari sentimenti nutriti dall'autore». Resta da capire se in effetti a ledere maggiormente il prestigio della collettività sia l'invettiva di un singolo, fuori di sé per una multa, o l'aggressività verbale elevata quasi a norma della vita istituzionale.

## CIAO FABIO CIAO PAOLA

Daniela, Ivano, Valentina, Simone.

5 luglio 1993 5 luglio 2013

**MARIA PIA COLETTI COMPARELLI**

la ricordano  
Arcangelo, Giovanni, Ester  
Roma, 5 luglio 2013

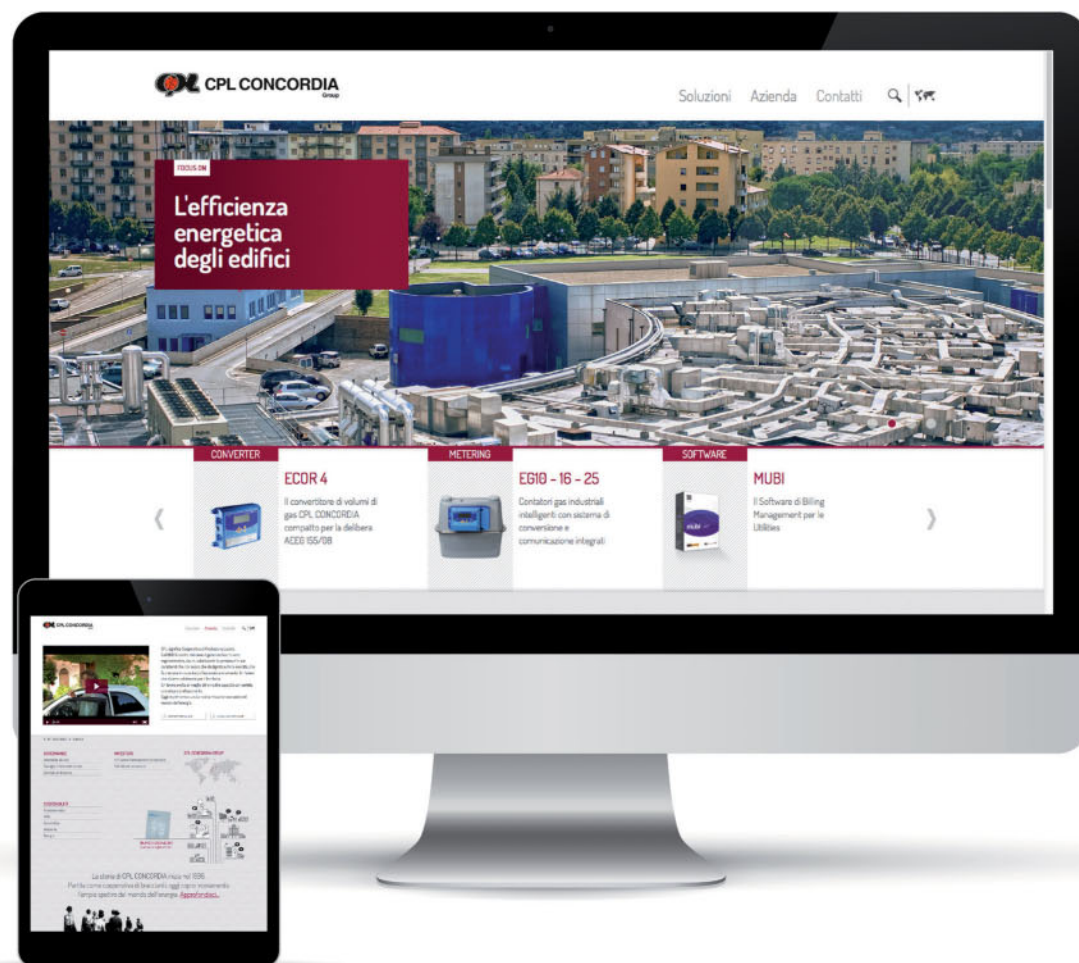
## ACER Provincia di Ferrara

Corso V. Veneto, 7 - 44121 Ferrara  
Tel. 0532/230311 - Fax 0532/207854

Avviso di gara espositiva

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento della progettazione esecutiva e lavori di costruzione di n° 43 alloggi di edilizia residenziale sociale a canone sostenibile - CIG 4536374E3C di cui al bando pubblicato alla GURI n° 107 in data 14/09/2012 è stata aggiudicata in data 30/04/2013 alla ATI tra AR.CO. LAVORI Soc. Coop. - Via Argirocastro, 15 - Ravenna (Mandataria) - C.E.C.I. Soc. Cooperativa - Contrada di Borgoricco, 34 - Ferrara (Mandante) per il prezzo di € 3.519.572,31 + IVA oltre a euro 200.000,00 per oneri di sicurezza ed € 41.322,31 per progettazione esecutiva. Il direttore dott. Diego Carrara

# Tutti i grandi cambiamenti sono semplici. Ezra Pound



## E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

**Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.**

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia,  
per offrire soluzioni mirate alle esigenze di  
efficienza e risparmio dei nostri clienti.

› [www.cpl.it](http://www.cpl.it)



Con 114 anni di storia  
e 1600 addetti CPL CONCORDIA  
opera nel settore energia in tutta Italia  
e in numerosi Paesi all'estero

**CPL CONCORDIA**  
Group

# COMUNITÀ

## Il commento

# Rcs, ora basta patti di sindacato



**LE VICENDE DELL'AUMENTO DI CAPITALE DELLA RCS PONGONO IN PRIMO PIANO IL RAPPORTO TRA EDITORIA E MERCATO, tra credito ed editoria, tra il tante volte deprecato - e spesso a sproposito - capitalismo di relazione e capitalismo di mercato, tra editoria pura e imprenditoria multiversatile. Quando, a partire dagli anni 70 del secolo scorso, si pose il problema del rapporto tra un istituto di credito - il Banco di Napoli - e la proprietà di un giornale - *Il Mattino* - si fece leva sulla legge bancaria allora vigente che proibiva in linea generale l'assunzione di partecipazioni, ma ammetteva la derogabilità della norma sulla base di direttive del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio: alla fine, si ricorse all'escamotage di consentire *de facto* una partecipazione indiretta dell'istituto, per il tramite, cioè, di una società finanziaria proprietaria del giornale. Insomma, le decisioni in materia da allora non furono mai nette.**

Il capitolo delle partecipazioni assumibili dalle banche è stato variamente regolamentato nel tempo, passandosi, da ultimo, a un regime più permissivo, sia dal versante del rapporto tra banca e impresa non finanziaria, sia da quello della cosiddetta separazione, come un tempo si sarebbe detto, cioè la partecipazione dell'impresa nella banca. È una materia che, comunque, la crisi finanziaria globale e il seguito europeo hanno evidenziato come bisognosa di nuovi interventi a partire dall'ambito comunitario. Addirittura, vi è chi ritiene che questo tema vada ulteriormente dilatato fino a porre per legge netti confini tra banche commerciali e banche d'investimento e di affari. In una rivisitazione del genere - che prima o poi si imporrà - non potrà non avere una peculiarità di disciplina il rapporto tra banche e imprese editoriali, nel quale vengono in rilievo diversi fattori, primo tra tutti quello che ci indica che le prime trattano un bene costituzionalmente tutelato, il risparmio (art.47 della Carta) - il che comporta criteri di sana e prudente gestione e di cura della stabilità - e le seconde ugualmente operano in un comparto che gode della tutela costituzionale prevista, fra gli altri, dall'art.21, da cui discende innanzitutto la salvaguardia della libertà e dell'autonomia di pensiero e della sua espressione. In questa fase, il ruolo delle banche-azioniste, nel nostro caso, non può non essere avvertito dell'evoluzione che interessa il sistema - con i problemi che oggi toccano in maniera molto più pregnante del passato il patrimonio, la governance, i finanziamenti e la loro qualità - e dalla necessità di concentrarsi sulla primaria ragion d'essere del banchiere, finanziare cioè le imprese e le famiglie, riconsiderando funzioni assorbite nel tempo di coordinamento o di punto di riferimento dell'azionariato Rcs: sono state fondamentali in una data

epoca, ora i tempi impongono una rivisitazione, che sicuramente Intesa-San Paolo saprà affrontare. Certo, alla fin fine, è la disponibilità delle risorse finanziarie che ha la meglio, ma si tratta di vedere se queste debbano essere oggi impiegate o no da istituti che amministrano il risparmio dei depositanti attraverso partecipazioni della specie e prendendo parte a patti e accordi parasociali, pur essendo in ballo, in definitiva, la proprietà di una storica testata, una vera, ultrasecolare istituzione, qual è il *Corriere della Sera*. Del resto, quando diffusamente e troppo presto si è inneggiato al crepuscolo, se non alla fine dei patti di sindacato, dopo aver letto le dichiarazioni di alcuni banchieri, è da ritenere che essi qualche idea l'avessero su come affrontare la transizione.

Ma nella vicenda Rcs - sulla quale sono intervenuti su questo giornale Rinaldo Gianola e Massimo Mucchetti - si è verificato un fatto dai più inattesi: l'acquisto, da parte della Fiat, dei diritti relativi all'aumento di capitale da cui consegue il raddoppio della propria quota al 20,1%: il gruppo torinese diventa così il maggiore azionista della società. Si può giudicare come si vuole questa decisione e la coerenza con gli impegni industriali attuali e previsti; se ne può ricavare, al limite, anche una particolare visione di ciò che significa per una multinazionale - con i «pro» e i «contra» - questa posizione di maggioranza relativa esplicantesi indirettamente nel primo quotidiano italiano. Ma sta di fatto, piaccia o no, che si tratta di un'operazione di mercato. Alla quale si dovrebbe rispondere, se e da chi lo voglia, con operazioni di mercato, non con la ricerca di schemi di relazioni o di sistema. O questi sono ora diventati improvvisamente apprezzabili? *Video meliora proboque, deteriora sequor?* Se si giudicano negativamente, e ben a ragione, i patti di sindacato, le costruzioni piramidali, gli accordi di blocco, gli intrecci societari, e se nel caso specifico quelle che ven-

gono considerate bardature non sono autonomamente rimosse, non esiste altra strada che quella del ricorso a strumenti di mercato per conseguire un tale risultato, fino al lancio di un'Opa che immediatamente rimuove tutte queste costruzioni protettive. O si vuole una protezione per rimuovere i protetti? La contenziosità, la competitività, l'accusa al «vecchio» di permanere nel sistema non si possono solo declamare: arriva il momento della prova dei fatti, quando, come Cuccia affermava, bisogna avere presente l'articolo quinto «chi ha i soldi, ha vinto».

E in quel momento non esiste più alcun ruolo taumaturgico di Intesa-S.Paolo o di Giovanni Bazoli o di azionisti che dichiarano di essere disposti ad accrescere la propria partecipazione «se...» (si veda Della Valle). A questo esito, come accennato, esiste una sola alternativa, capace di tenere insieme gli aspetti finanziari dell'operazione - con la controprova della veridicità delle volontà di superare il regime dei patti chiusi e dei «salotti buoni» - e la funzione delicatissima che svolge la stampa e, in specie, la storica testata con un ruolo nazionale: che tutti i partner autonomamente decidano di scegliere le bardature e di avviarsi verso modelli societari aperti, trasparenti, che si caratterizzino, sulla base di determinati requisiti, per la «porta aperta»: e non solo ovviamente agli odierni postulanti, ché in tal caso il tutto si tradurrebbe nel ben riduttivo e demistificante «posto in più», ma anche ad altri soggetti; che ci si incammini, con un organico disegno, verso un assetto il quale in futuro potrebbe evolvere verso una «public company» o nella promozione di una struttura schermante quale sarebbe una fondazione; che si abbia la visione non solo legittimamente propria dell'investitore, ma anche di chi ha presenti gli interessi generali. Diversamente, come si è detto, a imporsi sarà l'articolo quinto.

## Maramotti



## L'intervento

# Più posti con part time e solidarietà



**IL PROBLEMA NUMERO UNO È IL LAVORO, PERCHÉ IL LAVORO NON DÀ SOLO REDDITO, MA ANCHE DIGNITÀ e la sua mancanza toglie elementi vitali alla convivenza civile e alla stessa democrazia. Molti sperano che l'attesa ripresa possa fare il miracolo di creare le centinaia di migliaia di posti lavoro persi dalla crisi ad oggi, ma è impossibile che questo avvenga perché la ripresa non sarà di grandi dimensioni.**

I Paesi del Nord Europa, Germania in testa, che hanno mantenuto bassa la disoccupazione anche dopo anni di bassa crescita del Pil, sono riusciti nell'obiettivo solo grazie ad una massiccia redistribuzione del lavoro. In questi Paesi le ore annue di lavoro dei lavoratori a pieno tempo sono vicine alle

1400-1500, contro le 1700 in Italia e le 2000 in Grecia ed Ungheria. C'è una evidente correlazione inversa tra tassi di disoccupazione e tempi di lavoro, a dimostrazione del fatto che solo la redistribuzione del lavoro, in tempi di vacche magre, può consentire alti tassi di occupazione.

D'altra parte i tassi medi di crescita del Pil, nei Paesi industriali, difficilmente sono superiori al 2%, prossimi ai tassi di crescita della produttività e quindi con spazi occupazionali vicini allo zero. Molti critici hanno osservato che il recente pacchetto Letta dà qualche incentivo all'offerta ma non creerà occupazione perché manca la domanda, la cui carenza è da anni la responsabile numero uno della disoccupazione. Queste critiche sono giuste, ma non porrei molte speranze nel fatto che, anche a domanda riavviata, possano aversi i risultati occupazionali necessari.

I Paesi industriali stanno sperimentando un fenomeno nuovo, con l'avvento della generazione dei nativi digitali, l'elettronica distrugge più posti lavoro di quanti ne crea. Quello che avveniva da decenni nell'industria manifatturiera, che in trent'anni ha dimezzato il suo peso in tutti i Paesi industriali, dal 30% al 15%, -in Italia dal 36% al 18%- anche per le delocalizzazioni verso i Paesi emergenti, sta avvenendo da qualche anno anche nei servizi. Si pensi alle banche. In Italia, in controtendenza con gli altri Paesi, negli ultimi 10 anni gli

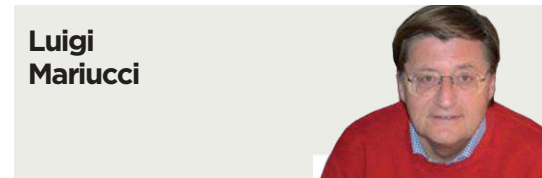
sportelli bancari sono aumentati da 28mila a 33mila, ma in Italia i clienti on-line sono appena il 40% contro l'80% dei Paesi nordici ed il divario si ridurrà.

Nessuno si augura licenziamenti di massa nelle banche, ma non c'è dubbio che un ridimensionamento dell'occupazione è sicuro se non si ricorre a politiche, alla tedesca, di redistribuzione del lavoro. Negli studi professionali, di avvocati, architetti, Internet fornisce servizi che prima erano forniti dai giovani avvocati e architetti. In tutto il mondo, Italia compresa, la posta elettronica sta determinando una vera falciatura di postini ed addetti alle distribuzioni di missive. Nei supermercati dei Paesi più avanzati, i cassieri sono sostituiti sempre più dall'informatica. L'e-commerce e l'e-learning continueranno a tagliare posti di commercianti ed insegnanti.

Su questi temi né governo né Confindustria hanno dato segni di vita. È necessario che la classe dirigente, governo in testa, affronti con serietà le problematiche connesse alla redistribuzione del lavoro, dai contratti di solidarietà al part time volontario, all'alternanza giovani-anziani, studiando con attenzione le pratiche di successo - Kurtzarbeit in Germania, 35 ore e Annualisation des oraires in Francia, part time in Olanda, flexsecurity in Danimarca - se si vuole che l'obiettivo della piena o massima occupazione non resti declamazione senza risultati.

## L'analisi

# Fiom, ristabilito un principio di civiltà giuridica



**PER INTENDERE IL SENSO DELLA PRONUNCIA DELLA CORTE COSTITUZIONALE CHE SECONDO LA VULGATA GIORNALISTICA «HA DATO TORTO ALLA FIAT» è sufficiente seguire un ragionamento di semplice logica (non solo) giuridica. «L'organizzazione sindacale è libera» recita l'art. 39 primo comma della Costituzione: la formula volutamente ampia e polisensiva viene adottata in esplicita rottura con il regime corporativo-fascista. Significa che né lo Stato né le imprese possono limitare l'attività sindacale che si svolge in forme legittime (proselitismo, rivendicazione, contrattazione, conflitto). Il principio contiene in nuce il divieto di discriminazioni e vale sia sul piano collettivo che individuale, essendo evidente che licenziare un lavoratore per motivi sindacali equivale a limitare la stessa libertà dell'organizzazione.**

Tuttavia com'è noto bisogna aspettare lo Statuto dei lavoratori del 1970 per vedere realizzati oltre la garanzia della libertà il sostegno ovvero la promozione della attività sindacale in azienda attraverso il riconoscimento dei diritti sindacali nei luoghi di lavoro. Il passaggio dalla «libertà» al «sostegno» implica un criterio selettivo, essendo ovvio che non è possibile attribuire il diritto alle assemblee nei luoghi di lavoro, ai permessi sindacali retribuiti e non, all'uso di locali ecc. ad ogni micro-organizzazione priva di effettiva rappresentatività.

L'articolo 19 dello Statuto nell'attribuire ai lavoratori il diritto a costituire rappresentanze sindacali aziendali individuò due criteri: le rsa potevano essere costituite nell'ambito delle confederazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale ovvero, in subordine, dei sindacati firmatari di contratti collettivi applicati in azienda.

Un referendum svolto nel 1995 e mosso dall'intenzione di ampliare il campo applicativo della norma cancellò il primo criterio e lasciò vivere solo il secondo, con effetti virtualmente paradossali. Infatti, stando a una interpretazione puramente letterale della norma, i lavoratori aderenti a un sindacato che ha sempre partecipato alla contrattazione in quella azienda e da sempre è stato pacificamente riconosciuto dall'impresa come interlocutore rappresentativo, perderebbero il diritto a costituire la rsa se il loro sindacato decidesse di non sottoscrivere un contratto dissentendo dal suo contenuto. Per quasi vent'anni questa ipotesi è stata ritenuta appunto virtuale, di scuola, essendo ovvio che per questa via si commetterebbe una conclamata violazione della libertà sindacale: quale libertà può esservi se si è costretti a firmare un contratto da cui si dissente solo per poter fruire dei diritti sindacali, quale libertà, quale diritto può nascere da un atto di costrizione?

Tuttavia proprio questo è accaduto alla Fiat: la Fiom-Cgil, dopo essere stata protagonista assieme agli altri sindacati per oltre un cinquantennio, nell'epoca dei Valletta e dei Romiti, delle relazioni contrattuali alla Fiat viene esclusa dalla rappresentanza aziendale e dai diritti sindacali perché non ha sottoscritto gli accordi dell'era Marchionne. Non occorre essere fini giuristi per prevedere che la Corte costituzionale non sarebbe stata insensibile di fronte alla enormità di questo vulnus. Sicché è singolare che ci si stupisca. Sarebbe stato stupefacente ed allarmante il contrario, specie in un periodo in cui si maneggia con inquietante disinvoltura il tema costituzionale e spesso si smarriscono i confini tra i principi fondamentali, da preservare ed anzi valorizzare, e la parte meramente ordinamentale.

Occorrerà naturalmente leggere le motivazioni della sentenza per meglio comprendere in che senso la Corte ritiene essenziale il requisito della partecipazione alle trattative nella fase pre-contrattuale come necessaria integrazione del contenuto dell'articolo 19, essendo altresì ovvio che non sarà sufficiente omettere l'invito alla Fiom o ad altri sindacati effettivamente rappresentativi a partecipare alle trattative, come è accaduto nel recente rinnovo (separato) del contratto nazionale del settore metalmeccanico, per poi escluderli dalla fruizione dei diritti sindacali. Ma intanto si è riaffermato un principio di civiltà giuridica. Un buon passo, in attesa di quella legislazione attuativa della seconda parte dell'articolo 39 costituzionale in materia di regole della contrattazione, tanto attesa quanto necessaria, e ora resa più agevole dall'accordo interconfederale unitario dello scorso 31 maggio.

...

**Contratti, il prossimo passo sia la legislazione attuativa della seconda parte dell'articolo 39 della Carta**

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Daniela, la donna che può fare tutto e il contrario di tutto

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



L'onorevole Brunetta sostiene che sul posto di vicepresidente alla Camera possa decidere solo il Pdl quasi che non si possa discutere dagli altri partiti né il nome né il voto. Orbene, mi chiedo: se questa è una Repubblica parlamentare, qual mai principio «superiore» impone di nominare la Santanchè solo perché lo vuole il Pdl?

VINCENZO CASSIBBA

L'idea di poter tranquillamente e naturalmente saltellare dal presidio di solidarietà al suo Silvio contro la magistratura rea di aver raggiunto delle prove finora del tutto convincenti di un reato, come l'evasione fiscale, fatto ai danni di tutti noi è un'idea che poteva essere normale solo per lei. Al prototipo delle donne che cadono in deliquio di fronte a Silvio, un simbolo del maschile che si materializza davanti a lei (loro) in termini di potere, sicurezza, sfrontatezza, ricchezza e popolarità, è come lui, infatti, che lei, Daniela

Santanchè continua a stare dentro e fuori delle istituzioni: cercando insieme la comodità delle poltrone (e l'immunità e la forza di cui dalle poltrone si gode) e la popolarità dei Masaniello che gridano contro gli (altri) esponenti delle istituzioni ed i titolari delle (altre) poltrone. Ripetendo, in modo spregiudicato e convinto, quello che ha sempre fatto il suo idolo: fuori dalle leggi se gli creano dei problemi, dentro il luogo in cui le leggi si fanno per ampliare, modificandole, la sua libertà di non rispettarle. Rinvia martedì al termine di trattative estenuanti (per poco, davvero, ci si estenua in Italia) l'elezione della Santanchè a vicepresidente della Camera potrebbe addirittura non andare in porto se il Pd resterà compatto nel dirle di no. Dietro di lei, tuttavia, c'è Silvio e dove c'è Silvio, l'uomo che Daniela vorrebbe «Santo subito», tutti i miracoli possono (purtroppo) avvenire.

## L'intervento

### Tutte le domande alle quali Natuzzi non ha mai risposto

**Walter Schiavella**

Segretario generale della Fillea Cgil



È IL GIORNO DEL FACCIA A FACCIA TRA SINDACATI, MINISTERO E VERTICI DELLA NATUZZI. MENTRE I LAVORATORI E LE LAVORATRICI DEL DISTRETTO del mobile murgiano saranno in sciopero, noi, con Filca e Feneal, porteremo a quel tavolo le nostre proposte per salvare il futuro occupazionale di oltre 1700 lavoratori e più in generale il futuro produttivo di uno degli ultimi distretti industriali del meridione. Ma soprattutto, torneremo a porre per l'ennesima volta a Pasquale Natuzzi quelle domande che da anni attendono risposte. Dario Di Vico dalle pagine del Corriere della Sera ci ha proposto nei giorni scorsi il punto di vista di un Natuzzi benefattore e paladino del riscatto meridionale, vittima di un sistema e di un sindacato inadeguati e vecchi, imprenditore illuminato che sogna di produrre a basso costo ma senza trucchi, erede ideale di quell'Adriano Olivetti che ha insegnato all'Italia e al mondo il fare impresa. Avrei qualcosa da ridire, e tutt'altro che sommessamente.

Prima questione. Per avere accesso alla cassa integrazione straordinaria, Natuzzi due anni fa ha presentato un piano di ristrutturazione aziendale, che prevedeva una nuova linea da prodursi a Ginoso e Santeramo. La Cig è stata autorizzata ma la nuova linea è prodotta in Romania, e Ginoso, insieme a Matera, va alla chiusura: ribadisco, è vergognoso ed inaccettabile mettere in mobilità 1.726 lavoratori. Natuzzi come Olivetti? Mi sembra un paragone incauto ed inappropriato, per la diversa qualità dei due imprenditori, per l'opposta idea del «bene-lavoro» e per la profonda diversità del contesto socio-economico. Oggi è proprio questo che manca, sostituito invece da una costante spinta alla deregolazione del lavoro e dei mercati, nonché da una altrettanto pericolosa rincorsa alla riduzione dei costi. Così, in questi anni si è fortemente indebolito il quadro delle regole a presidio della qualità del lavoro e della trasparenza dei mercati, fattori questi che, insieme all'indebolimento dei controlli, hanno prodotto la crescita esponenziale del lavoro nero ed irregolare. Mentre le imprese ed i soloni teorizzatori della «efficacia della mano invisibile dei mercati» sostenevano queste tendenze, la Cgil e la Fillea non hanno mai perso occasione per contrastare, a Roma come a Bari, il lavoro nero e la penetrazione criminale nell'economia.

Allora, di quale complicità del sindacato si parla? Purtroppo, la cosa preoccupante in tutta questa vicenda è data dal fatto che essa non si discosta da questa impostazione prevalente in questi anni. Infatti, come è pensabile affrontare quello che compositamente viene definito un piano industriale ed invece è un brutale piano di dismissione, con la pretesa di intervenire sul costo-minuto del lavoro portandolo da 90 a 50 centesimi? Seconda questione, il piano industriale. Si pongono almeno due questioni che vanno analizzate. La prima: chi ha contabilizzato quei costi e come lo ha fatto? Quando alcuni mesi fa Natuzzi ipotizzò di riportare in Italia alcune produzioni, a condizioni che si abbassasse il costo del lavoro non ha ricevuto una chiusura secca da parte del sindacato ma una semplice condizione preventiva all'apertura di ogni confronto: si chiarisse come si erano fatti quei conti e quali fattori erano stati computati. Una risposta che non abbiamo mai avuto.

La seconda: quale è la dimensione esatta della sua filiera di fornitori, quali contratti li legano all'impresa committente, quale certificazione della regolarità del lavoro che li viene impiegata? Un'altra risposta che non è mai arrivata. Legittimo, quindi, avere qualche dubbio circa la praticabilità della proposta di Natuzzi di andare alla creazione di cooperative per la sub-fornitura. È ovvio, infatti, che con quegli obiettivi di costo il sospetto che con questa operazione la Natuzzi voglia costruirsi la sua rete di «cinesi» con i suoi ex lavoratori e per di più attingendo ai denari pubblici dell'accordo di programma, è quanto mai fondata. Se così fosse, questa ipotesi non potrà che vederci contrari. In ogni caso, sia chiara una questione: non si discute con una pistola fumante sul tavolo. Si ritirino le procedure di mobilità avviate e si avvii un confronto vero su un piano industriale degno di questo nome.

Non siamo certo un sindacato radicale, siamo gli stessi che non hanno avuto paura in un momento di grandi divisioni di mantenere saldi i rapporti unitari e di costruire un'alleanza con il sistema delle imprese che ha portato agli stati generali delle costruzioni e a manifestare in piazza insieme. Noi siamo sempre gli stessi. Siamo un sindacato che discute e che ricerca le soluzioni, che sa scegliere cosa fare con un unico esclusivo interesse: difendere il lavoro e i lavoratori.

## CaraUnità

### A proposito del signor Bentivoglio «costretto a chiudere»

Gentile direttore, l'articolo «Bollato come infame e costretto a chiudere» pubblicato domenica 30 giugno sulle pagine de *L'Unità*, racconta la difficile situazione economica e personale che il signor Tiberio Bentivoglio sta affrontando per aver denunciato fatti di mafia. In questo contesto, si fa riferimento anche a un'ipoteca iscritta sulla sua casa di abitazione a garanzia di un ingente debito con il fisco. Equitalia Sud ha contattato prontamente il signor Bentivoglio per verificare insieme la sua situazione. Dal colloquio è emerso che, dopo l'accesso alla Legge 44/1999

per le vittime della mafia, è intervenuta la decisione del Prefetto di Reggio Calabria che ha disposto la sospensione temporanea delle attività di recupero delle somme iscritte a ruolo, compresa l'eventuale vendita all'asta. Tale sospensione però è scaduta e il signor Bentivoglio non era a conoscenza della necessità di rinnovare la richiesta al Prefetto per continuare a beneficiare degli effetti previsti dalla legge 44/1999. Alla luce dei chiarimenti ricevuti, il signor Bentivoglio presenterà nei prossimi giorni una nuova richiesta e consegnerà ad Equitalia Sud la decisione del Prefetto, in modo che possano essere presi i conseguenti provvedimenti di

competenza.

Relazioni Esterne - Equitalia Sud

### Il laicismo di Margherita Hack

Di Margherita Hack mi ha colpito la disinvolta capacità dimostrata nell'umanizzare la scienza. Nel trattarla da pari a pari, senza remore di sorta. Una regina dell'universo, che parlava di cose difficili ai più con il linguaggio della signora della porta accanto. Il laicismo era la misura del suo credo. L'unico dio a cui faceva riferimento era l'universo libero, senza padroni. Ma chi ama la scienza e sta dalla parte degli esseri umani non è già nelle mani di una potenza superiore?

Fabio Sicari

## L'analisi

### Congresso, le idee prima della leadership

**Franco Mirabelli**  
Senatore Pd



TRA POCHE MESI INIZIEREMO LA NOSTRA DISCUSSIONE CONGRESSUALE. UN APPUNTAMENTO IMPORTANTE NON SOLO PER IL PD O IL CENTRO SINISTRA MA PER TUTTO IL PAESE. Il risultato elettorale ci ha detto, in sintesi, che il progetto di un grande partito riformista non è riuscito a raccogliere quel consenso maggioritario per cui abbiamo lavorato. Non abbiamo conquistato il consenso di tanti italiani che chiedono alla politica di cambiare, chiedono riforme e partecipazione reale. Noi che siamo nati per rinnovare la politica e i partiti con l'ambizione di guardare al futuro e di costruire una forza all'altezza delle sfide dell'oggi e consapevole dei grandi cambiamenti avvenuti, proprio su questo abbiamo fallito: non siamo stati percepiti come sufficientemente credibili, anzi, siamo vissuti - certo ingiustamente - come parte di una vecchia politica distante dai cittadini, impegnata in pratiche incomprensibili, autoreferenziale, che vive di una vita propria estranea al vissuto dei cittadini. Tutto ciò nonostante il Pd abbia saputo rinnovarsi in questi anni a partire dalla scelta delle primarie.

Siamo stati travolti comunque dalla crisi. Crisi del sistema politico che, senza riforme, rischia di trasformarsi in una crisi pericolosa della democrazia (le cui origini stanno certamente negli errori dei partiti, nella resistenza che c'è stata e c'è di fronte al cambiamento e in una corruzione e un malcostume diffusi). Ma la crisi sta anche nella difficoltà della politica nel mondo globalizzato di intervenire concretamente su processi che nascono e si sviluppano fuori dalla possibilità delle istituzioni di determinarli e in una dimensione che va oltre gli Stati nazionali. Crisi economica che ha prodotto conseguenze sociali pesantissime, domande diffuse e concrete a cui abbiamo risposto con una proposta che non è apparsa all'altezza dei drammi sociali di oggi né delle esigenze delle imprese. Non siamo riusciti a cambiare la percezione che buona parte dei ceti produttivi, soprattutto al Nord, hanno di noi. Di noi non si fidano. Per molti - ingiustamente ma dobbiamo farci i conti - rappresentiamo lo Stato inefficiente che con i suoi costi e le sue lentezze è vissuto come un nemico anziché un alleato e un sostegno.

Se questi sono alcuni dei nodi che dovremo affrontare al congresso serve esserne consapevoli e interrogare una china che rischia di farci perdere di vista gli obiettivi. Dobbiamo, prima di tutto discutere insieme, coinvolgendo gli iscritti e i nostri elettori in un confronto chiaro ed esplicito su come rilanciare il progetto del Pd, su quale partito vogliamo. Credo che il tema debba essere come affrontiamo i nodi che questi ultimi mesi ci hanno mostrato, su cui servono scelte e parole chiare e condivise. Siamo un partito che rilancia una proposta riformista per il Paese o cediamo alla tentazione di ridurci ad essere semplicemente l'alternativa a Berlusconi? A questa domanda serve rispondere senza ambiguità per evitare che si possano di nuovo verificare i cortocircuiti che ci hanno portato alle drammatiche giornate dell'elezione del Presidente della Repubblica e ad assumere posizioni timide su questioni importanti.

Che partito siamo, come ha chiesto Bersani, uno spazio o un soggetto politico? Siamo in grado, oltre le primarie, di rispondere ad una domanda diffusa di partecipazione alle scelte della politica? Il congresso deve servire a questo e anche a sciogliere i nodi di questi giorni sulle riforme economiche e sociali necessarie, così come sulle riforme istituzionali, su cui possiamo avere un pluralismo di opinioni che non può però poi impedire la definizione di una proposta del Pd su un argomento decisivo per descrivere ogni progetto politico. Se questo deve essere il nostro congresso, ci si deve confrontare e decidere su questi temi e, semmai, su questo devono fondarsi le candidature e le scelte.

È evidente che c'è una distanza tra come è iniziata la discussione e il bisogno di un confronto chiaro e trasparente sui nodi politici. Un congresso in cui si parte dalla discussione sulla leadership e che sembra esaurirsi nella discussione sulle regole non credo sia quello che si aspettano coloro che ci guardano per capire se e come sapremo reagire e mettere in campo un'idea di Paese. Tanto meno credo sia utile dare l'idea che questo congresso, come ogni tanto sembra, serva a decidere la data della fine del governo Letta, non solo perché così si dà l'idea di non essere impegnati nel sostegno ad un governo che oggi serve al Paese finché produce risultati, ma anche perché restituiremmo di nuovo il senso di una politica autoreferenziale in cui le scelte vengono guidate dagli interessi di parte e non da quello dell'Italia. Queste sono le ragioni che ispirano il confronto pubblico dal titolo «Governare oltre la crisi» che si terrà a Milano domani, organizzato dalla Associazione democratici per Milano in via Luini. In quattro tavole rotonde proprio su questi temi si confronteranno dirigenti nazionali del Pd, esponenti del governo delle amministrazioni locali e dell'impegno sociale.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: **Claudio Sardo**  
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo: **Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 4 luglio 2013 è stata di 71.766 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Harold Lloyd appeso al «tempo»

**POLITICHE GROTTESCHE**

# Cultura a cronometro

## Biglietti d'ingresso validi solo due ore per ammirare i tesori del Museo Borghese

**LUCA DEL FRA**  
ROMA

**PRONTI! AI POSTI! VIA! È IL MODELLO DELLA GARA DI VELOCITÀ, DEI CENTO O DUECENTO METRI PIANI SU PISTA, CHE SI STA IMPONENDO PER I NOSTRI GRANDI CAPOLAVORI DELL'ARTE.** Provare per credere: se andate alla chiesa di San Francesco ad Arezzo, dove è custodito uno dei capolavori assoluti del nostro Rinascimento e dell'arte mondiale, il ciclo pittorico sulla *Leggenda della vera croce* di Piero della Francesca, non solo dovrete fare il biglietto, ma avrete a disposizione solo 30 minuti per ammirare gli affreschi nell'abside (15 affreschi: ovvero 2 minuti ad affresco). Ai credenti sono concesse solo una mezza dozzina di panche, ben lontane dall'altar maggiore e sotto l'arcigno controllo all'ingresso di un gruppo di sorveglianti di una ditta privata che si è aggiudicata l'appalto per il servizio aggiuntivo - sbigliettamento e ingresso.

Fino ad aprile 2013 queste mansioni erano svolte in maniera assai più morbida dalla Soprintendenza del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, ma vuoi per carenza di personale vuoi per la dissennata politica del privato a tutti i costi, sono stati costretti a cedere (*en passant*: per giustificare la presenza dei privati si dice che produrrebbero occupazione, ma in generale si tratta di falso lavoro, quasi sempre interinale, con i nostri laureati costretti a paghe da fame per svolgere mansioni qualificate).

Anni fa, quando a ogni messa in San Francesco si riuniva una nutrita comunità di fedeli, molti si fermavano ad ammirare quelle im-

**E nella chiesa di San Francesco ad Arezzo i visitatori hanno a disposizione soltanto mezz'ora per incantarsi davanti ai 15 affreschi di Piero della Francesca: nell'arte «il tempo è denaro» suona come una grande idiozia**



Una sala della Galleria Borghese a Roma

magini e perfino i ragazzini potevano scorrazzare lì sotto a guardare quelle magnifiche battaglie che fecero esclamare a Vasari che i cavalli venivano fuori dalle pareti. Talvolta certi bambini si rintanavano dietro l'altare a godere tanta magnificenza perfino durante la messa che forse ritenevano noiosa, e perfino le coppie ci facevano un salto, erano i tempi dei parroci che lasciavano correre. E giustamente, perché le opere di Piero della Francesca che ci sono arrivate sono tutte state create per luoghi pubblici, anzi per i luoghi pubblici per eccellenza della cristianità: le chiese, che allora non rifiutavano l'ingresso a nessuno, neppure agli appestati. Dunque opere pensate per e dedicate alla comunità: oggi questa comunità è stata espropriata.

### FRUIZIONE DA VELOCISTI

Naturalmente ci sono motivi tecnici per la restrizione del tempo di visita: come nel caso del *Cenacolo* di Leonardo a Milano una eccessiva presenza umana, con il suo calore e umidità danneggia la pittura. Tuttavia per secoli questo problema non è esistito: cioè fino a quando le nostre dissennate politiche culturali hanno trasformato le opere d'arte in un accessorio per il turismo, rovesciando su di esse migliaia di villeggianti - il che non ha niente a che vedere con la cosiddetta democratizzazione e la maggior apertura della gente alla cultura.

Come stiano le cose è ancor più chiaro alla Galleria Borghese di Roma, composta da 20 sale e un salone d'ingresso: è uno dei musei più belli del mondo poiché il contenitore stesso è un'opera d'arte, con i suoi affreschi, i busti, le statue, i mosaici, i pavimenti. Il biglietto d'in-

gresso vi dà diritto a una visita di 2 ore: per un totale di 5 minuti e 45 secondi a sala. Oppure, con un calcolo molto ottimistico, circa 20 secondi a opera esposta, ovvero quanto impiega il record man del mondo Usain Bolt per correre i duecento metri: è record!

Perciò in questo caso a essere espropriata non è solo una comunità, ma gli stessi consumatori sono truffati, e per capire quanto basterà fare un giro d'orizzonte: la Tate Gallery di Londra è a ingresso libero, il Prado di Madrid apre le sue porte gratuitamente il lunedì, e neppure il museo principe dello sbigliettamento, il Louvre di Parigi, mette limiti temporali alle visite. Ma per quanto grottesco e truffaldino, il modello della cultura temporizzata nel nostro paese si estenderà grazie a una grossolana politica culturale che, in nome del profitto e del privato, pensa di rovesciare sui luoghi d'arte del nostro paese, spesso collocati in edifici storici, piccoli e talvolta delicati, le fiumane di persone che i musei citati prima sono in grado di accogliere avendo strutture ben diverse.

Dobbiamo indignarci? Certo. Ma senza moralismi o appelli alla Costituzione - regolarmente tradita da chi la nomina ogni piè sospinto. Meglio un passo indietro: Piero della Francesca ha creato il ciclo della *Vera croce* per un luogo pubblico e per una comunità, i cui componenti la avrebbero ammirata centinaia di volte nel corso della vita. Il pittore e matematico di Borgo San Sepolcro intenzionalmente progetta un'opera che impone un rapporto di tipo meditativo al suo osservatore, la sua decrittazione e interpretazione profonda, nasce da una visione che si articola lentamente, magari anche attraverso le varie fasi della vita, e appare essere rivolta ai vari gruppi sociali. Naturalmente questo vale per moltissime opere d'arte.

Imporre per queste opere una fruizione da velocisti a puro scopo di lucro equivale a pretendere di leggere *La critica della ragion pura* in mezza giornata: quanto se ne potrà capire? Alle lunghe il «compratore» - ecco la definizione giusta per come sono trattati i visitatori dei nostri musei - opererà per altri prodotti, le fotografie pubblicitarie invece che Piero della Francesca, *Topolino* invece che Immanuel Kant, mentre gli stranieri sceglieranno di andare altrove come già indicano i dati sul calo del turismo nel nostro paese. E la stolidità ingordigia imperante indica che solo dopo aver raggiunto si brillante risultato qualcuno si porrà il problema. E allora vedremo.

**IL NOSTRO WEEKEND - DISCHI : Il ritorno di Tullio Mobiglia PAG. 22 TEATRO : Lotta**

**di classe sull'isola secondo Irina Brooks PAG. 23 LIBRI : Il nuovo romanzo**

**di Elizabeth Strout PAG. 24 ARTE : Gli sgabelli aerei del cinese Ali Weiwei PAG. 25**

**U: WEEK END DISCHI**

# È tornato Tullio Mobiglia

## Il jazz italiano di ieri in tanti splendidi dischi

ALDO GIANOLIO

IL JAZZ ITALIANO DI OGGI, TANTO (E GIUSTAMENTE) OSANNATO, SIA IN PATRIA CHE ALL'ESTERO, non è fiorito dal nulla, ma ha avuto numerosi precedenti nazionali di grande espressività, tecnica e comunicativa, pur se per lungo tempo poco considerati e mezzo dimenticati. Sotto il Fascismo del resto il jazz era addirittura ostracizzato, si doveva nascondere, camuffare, si spacciava per qualcosa d'altro, era costretto a trovare esilio all'estero, anche se si intrufolava ugualmente dappertutto, nel-



**TULLIO MOBIGLIA**  
The Complete Tullio  
Mobiglia  
(1941-1946)  
Riviera Jazz Records



Tullio Mobiglia

## «Funk off», spettacolo e buona musica

«Power to the Music» Il nuovo album della street band  
Stefano Zenni: «Il successo? Sta nella scrittura»

PAOLO ODELLO

ARRIVATI AL QUINTO ALBUM, A 15 ANNI DI DISTANZA DA QUELL'INVERNO DEL 1998 CHE LI HA VISTI NASCERE A VICCHIO, i Funk Off sono una realtà consolidata. Una street band capace di coniugare spettacolo e buona musica. «Il segreto del loro successo sta nella musica, nella scrittura, nella forma. Puoi anche essere spettacolare, ma se la musica non regge dopo un po' gli ascoltatori si stufano.

Lo sapevano le bande di New Orleans, lo sapeva Philip Sousa. La forza avvincente dei Funk Off sta proprio nello sviluppo della musica, che è un tutt'uno con la qualità narrativa dei suoi



**FUNK OFF**  
Power to the Music  
Emarcy-Universal

spettacoli. In questo senso *Power to the Music* è il punto d'arrivo di una ricerca che dura da anni» dice Stefano Zenni presentando il disco. *Power to the Music*, 12 brani originali a firma Cecchini e una rilettura in chiave funky dell'Inno di Mameli.

«Nel 2011 Umbria Jazz chiese ai musicisti italiani di rielaborare l'Inno nazionale in occasio-

la musica da ballo e in quella cosiddetta di consumo; finita la guerra, poi, gruppi, orchestre e solisti spuntarono sì da tutte le parti, senza bisogno di queste dissimulazioni, però sempre musica da ballo era, e per questa ragione non attirava l'attenzione dei puristi, a cui apparteneva la maggior parte degli addetti ai lavori. Il destino di questa lunga e diramata attività jazzistica (e para-jazzistica) italiana sarebbe stato di sicuro il totale e definitivo oblio, se non fosse intervenuto il non mai abbastanza elogiato lavoro di Adriano Mazzoletti, un paziente, capillare, sistematico e appassionato lavoro di ricerca storica e di ritrovamento di preziose registrazioni, da una ventina d'anni messe a disposizione del pubblico grazie alla fondazione della Riviera Jazz Records ([www.rivierajazz.it](http://www.rivierajazz.it)).

Mazzoletti ha dedicato la vita al jazz: molti se lo ricorderanno alla radio per aver condotto trasmissioni quasi sempre concernenti la musica afro-americana, a cominciare dalla sua prima del 1957, *L'angolo del jazz*; e gli appassionati conoscono bene i suoi recenti fondamentali libri pubblicati dalla EdT col titolo *Il jazz in Italia*, che documentano in ogni sua piega la storia del jazz italiano (con discografia pressoché definitiva), a partire da quel giorno di marzo del 1904 quando un gruppo di cantanti e ballerini creoli, presentatisi come i «creatori del cake walk», si esibirono al Teatro Eden di Milano, sino ad arrivare agli anni Sessanta (libri recensiti e lodati dall'*Unità* il 25 luglio 2010).

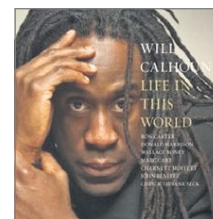
Oggi, attraverso le pubblicazioni della Riviera Jazz Records, Mazzoletti (coadiuvato dalla moglie Anna Maria Pivato) quel jazz *d'antan* ce lo fa ascoltare componendo interessantissimi cd dai dischi perlopiù a 78 giri che è riuscito nel corso di decenni a collezionare e a salvare dalla dispersione e dalla distruzione (da ricordare che centinaia di matrici furono distrutte nei bombardamenti durante la guerra o successivamente mandate al macero da insipienti manager che non ne avevano capito il valore storico e artistico): la collana, partita nel 1995 con *I Maestri del Ritmo*, passata attraverso i vari Kramer, Starnazza, Trovajoli, Cesari, Zuccheri, Cuppini e Rotondo, è arrivata al numero venti con il secondo volume dedicato a Tullio Mobiglia (*The Complete Tullio Mobiglia, vol. II*), appena uscito.

Il tenor sassofonista, violinista, arrangiatore e capo-orchestra Tullio Mobiglia (piemontese di Carezzano, paese vicino a Alessandria, nato nel 1911 e morto nel 1991 a Helsinki, dove era andato a insegnare al Conservatorio «Jan Sibelius») è stato uno dei più grandi jazzisti italiani. In questo secondo volume è presentato negli anni che vanno dal 1945 al 1951, in incisioni Columbia, Durium e Cetra, sia con quartetti e sestetti, che con la sua grande orchestra, ricostituita nell'immediato dopoguerra, dopo aver fatto ritorno, nel 1943, dalla Germania (là aveva suonato con successo in alcuni locali di Berlino e in diverse registrazioni documentate nel primo volume). I brani sono suonati splendidamente e pieni di swing, esprimendo la sua scrittura efficace, corposa e diretta, sulla falsariga delle big band americane degli anni Quaranta (ma con soluzioni inedite e trovate personali), e facendo risaltare il suo estro verso solismo, un solismo sontuoso come suono e dall'andamento melodico che si rifà allo stile rapsodico di Coleman Hawkins e a quello più ingarbugliato e spezzato di Chu Berry.

In due brani del 1948, *Night And Day* e *Prisoner Of Love*, non suona, ma arrangia magistralmente una sezione d'archi per il tirato e intenso clarinetto di Hengel Gualdi, anticipando i brani di «solista *With Strings*» che avrebbe portato in auge Charlie Parker solo nel 1950.

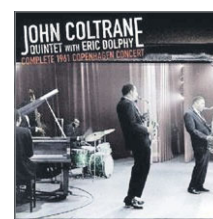
ne del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia. Questa è la mia rilettura» racconta Cecchini. Lui, con un carriera più che ventennale spesa sia ambito jazz che pop, nelle sue composizioni trova spazio per ritmi funk, dispari, latini e rock, a volte li fonde in strutture che si rifanno al jazz, altre se ne distaccano completamente, senza preclusione di stile e sonorità. Dopo oltre 600 concerti - dall'Europa all'Australia, al Brasile - componendo e dirigendo i Funk Off, continua ad analizzare e sviluppare il concetto di «banda» fino a estremizzarlo in tutte le sue componenti, armonica, timbrica, viva. Ogni esibizione diventa evento, spettacolo di un sound che vive anche di fisicità nelle coreografie di una band ha fatto del corpo uno strumento aggiuntivo di comunicazione. Prima *funky marchin' band* mai apparsa nel panorama italiano, la formazione toscana, ha aperto nuove strade e fornito nuovi contenuti alla definizione di una street band. In tanti hanno cercato di ripercorrerne la strada, ma l'approccio dei Funk Off resta unicum fatto di grinta, e originalità.

Il groove della nera unito ad arrangiamenti di gusto jazz, nell'incontro fra la lezione delle *marchin' band* di New Orleans e la tradizione bandistica italiana.

**GLI ALTRI DISCHI**

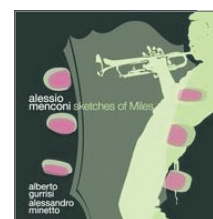
**WILL CALHOUN**  
Life in this  
World  
Motema

Calhoun, famoso come batterista degli hard rock Living Colour, si è formato ascoltando i dischi bebop del padre. A distanza di anni, con un approccio affinato dall'esperienza, ritorna a quelle radici, e rivisita «Naima», «Evidence», «Love for Sale». Al suo fianco Wallace Roney, Donald Harrison, Charnett Moffett, Marc Cary, Doug Wimbish, John Benitez, Ron Carter, Cheick Tidiane Seck, Brehima «Benego» Diakite. P.O.



**JOHN COLTRANE**  
QUINTET  
WITH ERIC  
DOLPHY  
Complete 1961  
Copenhagen  
Concert  
In Crowd

Registrazione integrale del concerto di Copenaghen, 20 novembre 1961, rarità che ha il sapore della riscoperta. Sul palco John Coltrane e il suo quintetto - McCoy Tyner (piano), Jimmy Garrison (contrabbasso), Elvin Jones (batteria) -, in qualità di ospite Eric Dolphy. Da Naima a My Favorite Things fino a Delilah (V. Young), unica interpretazione nota della discografia di Coltrane e Dolphy. P.O.



**ALESSIO MENCONI**  
Sketches  
of Miles  
Abeat

Dichiaratamente ispirato alle atmosfere di un Davis già evocato nel titolo, l'organ trio guidato dal chitarrista Alessio Menconi affronta e rilegge «81», «Four», «Esp», «Blue in Green». Poi incontra Shorter («Fall», «Iris») Brubeck («In your own sweet way»), Heath («Ginger bread boy»), Hancock («The sorcerer») e Weill («My ship»). Al centro chitarra e organo, Menconi e Alberto Gurrisi in dialogo costante e paritario. Alla batteria Alessandro Minetto, sensibilità e fantasia di un talento emergente. P.O.

**LA PEGGIOR ESTATE** Canzoni da non sentire secondo [www.ew.com](http://www.ew.com)**Air Supply**

Even the Nights  
Are Better  
1982



**02 Michael Sembello**  
Maniac, 1983

**03 Survivor**  
Eye of the Tiger, 1982

**04 Taco**  
Puttin' on the Ritz, 1983

**05 Phil Collins**  
Phil Collins, 1985

**06 Yummy Yummy Yummy**  
Ohio Express, 1968

**07 England Dan & John Ford Coley**  
I'd really love to see you tonight, 1976

**08 Chicago**  
Colour my world, 1971

**09 John Denver**  
Annie's song, 1974

**10 P. MacCartney - S. Wonder**  
Ebony and ivory



Una scena da «L'Ile des Esclaves» per la regia di Irina Brook

# Lotta di classe sull'isola

## Irina Brook mette in scena la lezione sociale di Marivaux

**Al festival dei Due Mondi la prima parte della trilogia proposta dalla figlia d'arte del grande regista e dell'attrice Natasha Parry**

ROSSELLA BATTISTI  
INVIATA A SPOLETO

QUEST'ANNO NON C'ERA IL PADRE PETER, OSPITE D'ONORE DI ALTRE EDIZIONI DEL FESTIVAL DEI DUE MONDI ma il testimone della scena è andato lo stesso a uno, anzi una di famiglia: Irina Brook. Un modo per confermare un certo segno della scena, evidentesimo e quasi inevitabile per una figlia d'arte (il regista inglese e l'attrice Natasha Parry), anche se Irina cerca una sua emancipazione scenica con un allestire più chiassoso, allegramente disordinato e dove marca un gusto circense.

Nella stessa chiesa di San Simone, dove già il

padre era passato, ha portato così la sua nuova produzione, *L'Ile des Esclaves* da Marivaux, inanelandola a una trilogia alternata in cartellone, dove figurano anche un'omerica *Odyssée* pensata per famiglie e una *Tempête!* emersa dalle pagine di Shakespeare.

Tre opere e tre isole, o meglio tre paesaggi di fantasia sui quali far approdare ad arte un'umanità alla deriva che ha in bocca versi antichi ma vezzi e vizi molto moderni. Come gli «spiaggiati» di Marivaux, che Irina disegna in forma di coppia arricchita e arrogante, accompagnata da nuovi «schiavi», costretti a servirli in tutti i loro capricci. Ma un destino da *Lost*, fa precipitare l'aereo su uno strano atollo con tutti e quattro, indenni, i suoi occupanti. Dopo l'iniziale stordimento, il giovane signore Iphicrate (un fibrillato Hovnatán Avedikian) si accorge con un brivido di trovarsi sull'isola governata da Trivelin (il sornione Augustin Ruhabura), un ex schiavo che si è prefissato di (ri)educare gli esseri umani invertendo i ruoli di potere. Così Iphicrate si ritrova nei panni del suo gentile Arlecchino e questi (Jeremias Nussbaum)

in quelli del suo nevrotico padrone. Stessa sorte tocca alla bionda e volubile Euphrosine (l'umorale Isabelle Townsend) e alla sua vessata cameriera Cléanthis (l'umorosa Ysmahane Yaquini).

Restii a sottomettersi ai loro ex schiavi, i «padroni» vi sono però costretti dalle magie di Trivelin, una sorta di Prospero bonario dell'isola (e qui s'immagina un intreccio sotterraneo di temi e di personaggi nei vari spettacoli allacciato dalla triplice regia di Irina) e la lotta di classe si scatena con toni da avanspettacolo. Il «vecchio» Arlecchino si accontenta però di qualche sberleffo e perdona presto il suo padrone, mentre Cléanthis fa fatica a digerire il passato di molestie subite e di asservimento sprezzante a cui l'ha sottoposta Euphrosine. Alla fine, però, tutto si ricompone in un finale buonista e politicamente corretto, adeguato alle intenzioni del Marivaux e del suo secolo dei lumi. Molto meno credibile ai nostri giorni, dove i ricchi restano arroganti e i servitori più poveri e assillati di prima. Basterà l'ironia garbata di Irina Brook e della sua compagine di attori circensi a gettare qualche scintilla per nuove coscienze di classe? Forse no, ma l'accostamento all'oggi con questo testo è assai azzecato e si fa perdonare l'insistere sugli eccessi e i tic dei suoi protagonisti - più di quanto il cipriota scrittore settecentesco avrebbe sottolineato -, tradotti con un linguaggio scenico un po' sopra le righe, nonostante i riallineamenti dettati dall'ottimo Trivelin di Ruhabura.

Un respiro lungo a Spoleto lo tira anche il progetto di Stefano Francesco Alleve che, dicendo di ispirarsi a Kieslowski, declina i primi cinque comandamenti di un *Decalogo* contemporaneo. L'inizio non promette benissimo perché Alleve si va subito a ingegnare in un tema delicatissimo: quello della scelta di abortire per via di malformazioni genetiche. Cercando di restare in equilibrio fra due posizioni - la scienza che fa delle statistiche il suo metro, e la speranza umana che ammette il miracolo -, il regista inciampa nella semplificazione di una scelta così intima e così drammatica da non poterci entrare dentro, nemmeno con una gamba piegata.

## Si parla di 'ndrangheta al Roma Fringe Festival

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

ESISTONO STORIE INCREDIBILI, REALI, CHE ANDREBBERO RACCONTATE E ANCORA RACCONTATE E DI NUOVO RACCONTATE. Storie che a volte, anche grazie al teatro, hanno bisogno di qualcuno che le ascolti, di persone che possano a loro volta dividerle con altre persone. Come quella di Pino e Marisa Masciari.

A parlarci della vita di questo coraggioso imprenditore calabrese e della sua famiglia è Ture Magro, interprete dello spettacolo *Padroni delle nostre vite*, di cui firma con Emilia Manganò anche l'adattamento e la regia, una produzione Sciaraprogetti, che scopriamo giravagando tra i palchi allestiti in questi giorni nella romana Villa Mercede, dove è in corso la seconda edizione del «Roma Fringe Festival», e che fino al 14 luglio ospiterà 9 spettacoli a sera per un totale di oltre 230 lavori.

La storia di Pino Masciari è raccontata anche in un e-book dello scaffale digitale dell'Unità (*Organizzare il coraggio*) e in un blog de «gli amici di Pino Masciari» ([www.pinomasciari.it](http://www.pinomasciari.it)) che seguono l'imprenditore ovunque, soprattutto quando Pino, che non ha mai ceduto alle richieste di estorsione da parte della 'ndrangheta denunciando tutto, viene abbandonato dallo Stato, viene cioè lasciato senza scorta. Allora arrivano «gli amici di Pino», questi ragazzi che sono diventati dieci, venti, trenta, cento... pronti a filmare e fotografare i suoi movimenti, così se gli succede qualcosa è tutto documentato.

Anche di questo ci parla Ture Magro, solo in scena, a parte gli otto attori virtuali. Lui, al centro del palco, spoglio di tutto e munito di tre maxischermi, racconta in prima persona (tranne nei minuti finali dello spettacolo) la storia di Masciari, che ha registrato e fotografato le minacce ricevute non solo dai mafiosi ma anche dai politici, fornendo prove incontestabili che mettono in luce un sistema di corruzione diffusa. Dal piccolo delinquente locale fino ai livelli più alti della politica italiana, il quadro che viene dipinto è disastroso. Colpisce come quest'uomo, nonostante le mille difficoltà, non ceda mai.

Un teatro di narrazione quello di Ture Magro che tenta di seguire le tracce dei nostri ormai acclamati artisti come Marco Paolini a Ulderico Pesce. Un modo diverso di fare politica, nel senso di partecipare, denunciando certe storture del nostro Paese. Perché più siamo, più le speranze di cambiare le cose si fanno meno flebili.

## «Nuove storie» di cocaina con Aldo Nove

**«La vita oscena» secondo il gruppo Monstera: un viaggio per liberarsi dei propri fantasmi, verso non si sa cosa**

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

È DI SCENA UN ROMANZO CHE È QUASI UN'AUTOBIOGRAFIA, SCRITTO DA ALDO NOVE, ETICHETTATO AGLI ESORDI FRA I COSIDDETTI «CANNIBALI», giovani scrittori che a metà degli anni Novanta volevano andare oltre quella che a loro sembrava la tradizione letteraria sostituendola con una descrizione impietosa e feroce della vita in una sorta di bulimia di iperrealismo. *La vita oscena* pubblicato nel 2010 - ne sta girando un film Renato De Maria, sceneggiatura del regista e dell'autore - va ben oltre quella lontana appartenenza «pulp». È piuttosto la storia di una ricerca, di un viaggio per liberarsi dai propri fantasmi, verso non si sa cosa. A fare compagnia al protagonista in questo andare, che riguarda la vita vera o immaginaria - dove l'aggettivo oscena non è un giudizio

morale quanto il non sapere come dare un confine alle cose -, è la cocaina, «vettore di morte»: un cammino che si snoda fra il bisogno di superare il lutto per la scomparsa dei genitori andando alla ricerca di se stesso fra esperienze estreme di alienazione, tentati suicidi, sesso senza barriere. A mettere in scena questo testo con il suo gruppo Monstera, in residenza al Teatro Elfo Puccini, nella programmazione dedicata alle «Nuove storie» è, coraggiosamente, Nicola Russo che ne cura anche la drammaturgia e che ne è, con Clara Galante, il protagonista.

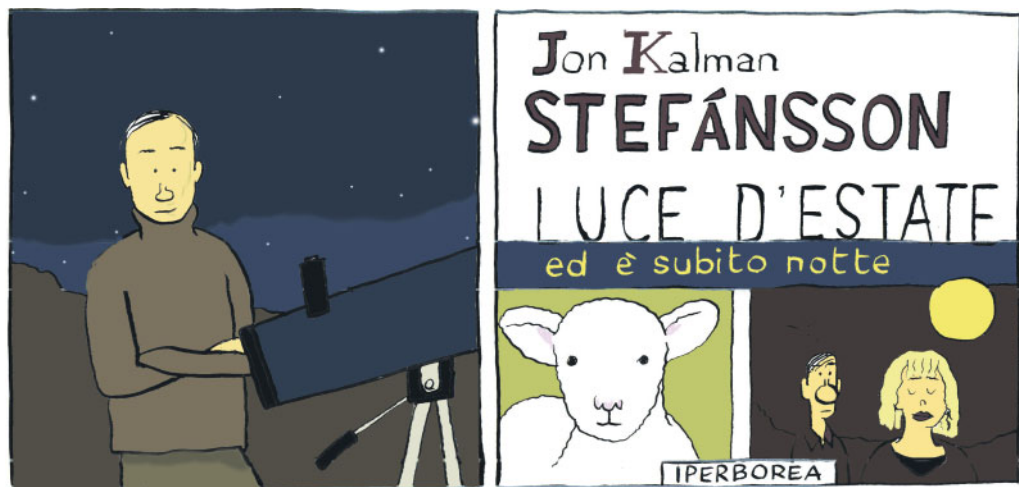
Aldilà di un sottile velario, ideale diaframma fra gli spettatori e il palcoscenico, ci sono lei e lui. Seduti in due poltrone oppure muovendosi con circospezione in uno spazio concentratorio i due, che si sono incontrati grazie a un annuncio, suggeriscono lo svolgersi di una seduta psicoanalitica, con comportamenti sadomaso

dove a condurre il gioco è la signora vestita di nero, in mano un bastone da comando mente lui ci appare come la vittima sacrificale. Lui (un sensitivo, convincente Nicola Russo) racconta della madre hippy detta «l'indiana» morta di cancro e del padre morto poco prima di lei, il bisogno di annullarsi prima con il Roipnol e poi con la coca, gli incontri pericolosi o distruttivi, la tenerezza incontrata quando meno te lo aspetti. La dominante signora (una brava, incisiva Clara Galante) gli risponde oscuramente come una profetessa attraverso domande incalzanti, canzoni o vaticinando sulla storia di San Giuliano Ospitaliere tratta dal racconto di Flaubert, un uomo perennemente in fuga dal proprio destino. L'inserimento a brandelli di questo racconto visionario dentro le storie dolorosamente e carnalmente reali di Nove è una scelta del regista e in certi momenti funziona come una profezia sospesa, come una fuga dalla realtà, ma in altri lascia il dubbio di uno scarto troppo forte nei confronti del romanzo, difficile da colmare malgrado la bravura degli interpreti.



Da «La vita oscena»

# U: WEEK END LIBRI



Strip book [www.marcopetrella.it](http://www.marcopetrella.it)



## Shock culturale nel Maine

**Nel nuovo romanzo di Elizabeth Strout lo sbarco in una piccola comunità di centinaia di profughi somali e le vite interiori di tre fratelli emigrati dalla provincia americana**

MICHELE DE MIERI

POCO PIÙ DI SEICENTO CHILOMETRI SEPARANO IL MAINE, IL PIÙ NORD-ORIENTALE FRA TUTTI GLI STATI DEL NEW ENGLAND, DALLA CITTÀ DI NEW YORK, molti di più (quasi dodicimila) lo separano dalla Somalia. In queste sintetiche informazioni geografico chilometriche può essere racchiuso il nuovo romanzo di Elizabeth Strout, *I ragazzi Burgess*. L'edificazione di una ormai fitta serie di personaggi e storie che danno vita ad una commedia umana «Made in Maine» prosegue anche con questo libro dopo le vicende dei precedenti, fra cui spicca per notorietà *Olive Kitteridge* (con cui nel 2009 la Strout ha vinto il Pulitzer) e che sarà presto una serie televisiva, così dopo la *Jessica Fletcher-Signora in giallo* le vicende di un'altra anziana signora avranno come ambientazione lo stato caro anche a Stephen King. Come negli altri libri anche nei Burgess assistiamo al confronto fra la mentalità chiusa, l'educazione puritana, delle comunità del piccolo stato al cospetto della liberal e permissiva New York dove sono emigrati due dei tre protagonisti principali della vicenda.

A provocare questa volta uno shock culturale anche maggiore a molti dei membri delle comunità di Shirley Falls (immaginaria come quella di Crosby in *Olive Kitteridge*) è l'arrivo di alcune centinaia di profughi somali, per i più spaventati (e

ignoranti) sono «i somalesi». Ancora una volta nel cerchio già chiuso delle piccole comunità la Strout opera un ulteriore restringimento di campo: la famiglia, versione americana, con segreti, dolori inconfessabili e vittime in apparenza predestinate. Jim, Bob e Susan Burgess sono il perno del romanzo ma intorno a loro, come ci ha abituato con la sua bravura e sensibilità, si muovono decine di altri personaggi non meno memorabili, in un andirivieni fra le scene di provincia e quelle di Manhattan e Brooklyn. Jim è il primogenito, mentre gli altri due sono gemelli, i due maschi esercitano l'avvocatura con differenti destini: Jim è socio di un prestigioso studio newyorkese, e vive ancora dell'onda lunga di una stagione di notorietà nazionale per aver difeso e fatto assolvere una star dell'*american way of life*, mentre Bob vive vita e professione come in difesa. Susan è restata nel Maine e si sente un po' tradita e molto fallita. Jim ha sposato una donna molto ricca e ha tre figli che con successo studiano e lavorano in giro per l'America; Bob e Susan hanno alle spalle un matrimonio fallito. A mettere in moto la vicenda che riunirà i Burgess è un atto insensato del figlio di Susan, Zachary, che per noia e ignoranza, più che per vera discriminazione, lancia una testa di maiale, nei giorni del Ramadan, dentro il locale adibito a moschea dalla comunità somala. Così i fratelli Burgess corrono a Shirley Falls per difendere il nipote e placare anche l'ondata montante del politically correct.

L'odio di Jim per la provincia, la paura di Bob di non essere ancora una volta all'altezza del fratello, la disperazione di Susan preoccupata per un figlio che sa di non conoscere, tutto si mette in moto e la Strout (anche lei divisa a metà fra il Maine e New York) comincia a farci sentire tutto ciò che è rimasto di irrisolto, di non detto, nella vita dei tre ex ragazzi. C'è in particolare un episodio che ha segnato tutti loro: quando i gemelli avevano quattro anni, e Jim qualcuno in più, il padre lasciò i figli in auto, parcheggiata in discesa, Bob giocando con i comandi avviò il veicolo che travolse e uccise il padre. Così come questo episodio ha pesato sulla vita di tutti, ma soprattutto su Bob, il lancio della testa di maiale di Zachary riavvia di nuovo i destini dei tre fratelli: una realtà che sembrava saldamente un punto d'arrivo si muta in un lento stravolgimento che cambierà vita e prospettive dei Burgess. Vinti e vincitori sembrano non più così certi, definiti (di *Vincitori e vinti* parlerà stasera la Strout a Capri a Le Conversazioni in dialogo con Adam Johnson, Pulitzer 2013). L'apparente naturalezza con cui la Strout riesce a parlarci delle pene di ognuno dei suoi personaggi è ancora una volta uno dei tratti più affascinanti di un romanzo che allarga lo smarrimento dal Maine all'America tutta.



**I RAGAZZI BURGESS**  
Elizabeth Strout  
Traduzione di Silvia Castoldi  
pagine 445,  
euro 18,50  
Fazi

### LIBRI



**LIBRO DELLA MISERICORDIA**  
Leonard Cohen  
tr. di D. Abeni e G. De Cataldo  
pagine 143  
euro 13  
Minimum Fax

A chiudere il ciclo dedicato all'opera poetica del grande cantautore, minimum fax manda quasi contemporaneamente in libreria la ristampa del suo primo romanzo «Il gioco preferito», sorta di autobiografia, e questo, definito dall'autore: il «libro segreto, per me; una sacra conversazione privata», ovvero prose poetiche tra meditazione e preghiera, permeate di spiritualità ma con inquietudine carnale contemporanea.



**ELOGIO DEL TOCCARE**  
Luce Irigaray  
traduzione di Simona Serrau  
pagine 44  
euro 6,00  
Il melangolo

Un libro «morbido», carezzevole, un invito a farsi del bene è questo piccolo, denso pamphlet firmato da una delle pensatrici più acute e autorevoli del nostro presente. Vi si predica il ritorno a una cultura del corpo, o meglio del tatto come senso femminile, sin da quando nel ventre materno coltiviamo questo contatto «estremo», per poi perderlo in una società troppo cerebrazzata. Riappropriarsi delle carezze dà calore alla nostra conoscenza del mondo.



**GRIDALO FORTE**  
James Baldwin  
trad. di Silvia Mondino  
pagine 380  
euro 19  
Amos ediz.

Riesce con una nuova traduzione - dopo anni di imperdonabile assenza dagli scaffali delle librerie - il romanzo di formazione di James Baldwin, cresciuto ad Harlem negli anni Trenta ed approdato a Parigi agli albori degli anni Cinquanta, dove attraverso Richard Wright prese coscienza della sua natura di scrittore e di testimone di temi caldi, dal razzismo all'omosessualità su sottofondo di profondo blues. Qui raccontato nel fluire di due generazioni.

## Tre donne e cuccioli Poesie del «qui»

ROBERTO CARNERO  
[robbicar@libero.it](mailto:robbicar@libero.it)

C'È UNA QUALITÀ SEMPRE PIÙ RARA E PER QUESTO PREZIOSA NELLA POESIA ITALIANA CONTEMPORANEA: la comunicabilità, cioè la capacità di parlare anche ai non addetti ai lavori. Una qualità essenziale, anche per rispondere a chi lamenta la scarsa attenzione dei lettori odierni alla poesia. È una qualità che possiede l'ultimo libro di Alba Donati, *Idillio con cagnolino* (pp. 94, euro 15, Fazi). Donati è una donna eclettica: si occupa di comunicazione, è giornalista e critica letteraria. Ma è soprattutto una grande poetessa. Lo conferma questa sua raccolta di versi, che possiamo considerare il libro della maturità creativa.

Al centro della raccolta, si staglia il rapporto tra tre generazioni al femminile: una nonna, una madre e una figlia. Quasi un triangolo amoroso, una poesia degli affetti familiari che sa trasmettere emozioni intense. Ma l'emozione in poesia può essere pericolosa, se manca il filtro di una precisa consapevolezza stilistica. Quest'ultima è proprio la seconda qualità della poesia di Alba Donati. Attraverso uno stile sobrio, contenuto, l'autrice mette in scena la Storia che passa, una linea retta tra una nonna arcaica e post-bellica, una madre cresciuta nel periodo del boom economico e una figlia nativa digitale. Nelle affermazioni della bambina, quasi dei piccoli apologhi, narrati dal punto di vista di una piccola che parla con i suoi giocattoli, con i lupi e le streghe («*Siamorricchi: abbiamo un pesce rosso / un cucciolo di cane e tanti libri. / (...) Ma difettano i folletti, gli gnomi, / le streghe, di cui ho paura*»), intravediamo il nostro passato, come un filo che si riannoda con la saggezza dei vecchi. Lo schermo della tanto aborrita tv sembra diventare «sacro», quando la madre vede sul volto della figlia la curiosità per il mondo attraverso i cartoni animati.

Sullo sfondo, un dialogo serrato tra città e campagna, tra grandi temi e piccole osservazioni domestiche. Ma c'è spazio, sotto tono, anche per una riflessione sulle ingiustizie sociali e storiche a cui ci ha abituati la poesia di Alba Donati. La raccolta si chiude con il *Pianto per la distruzione di Beslan*, un allucinato resoconto su come il nuovo millennio sia potuto iniziare con una strage di bambini: «*E chi non piangerà / per tanta rovina / chi non dispererà, / per tanti morti / chi non proverà pietà / per tanti piccoli / sovrani uccisi?*». L'idillio rivela così la sua natura provvisoria, un attimo di quiete strappato al terrore.

**L'Unità**  
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti





Un'opera di Ai Weiwei

# Sgabelli aerei per Ai Weiwei

## Luci e ombre dei padiglioni stranieri a Venezia

**55MA BIENNALE DI VENEZIA, I PADIGLIONI STRANIERI**

Giardini, Arsenale ed altre sedi  
fino al 24 novembre, cat. Marsilio

RENATO BARILLI

HO GIÀ ADEMPIUTO A DUE PASSI D'OBBLIGO NEI CONFRONTI DELL'ATTUALE BIENNALE DI VENEZIA, UN ESAME DEL PADIGLIONE CENTRALE E ANNESSE CORDERIE, con giudizio altalenante nei confronti della proposta centrale, altrettanto ho fatto per la partecipazione italiana. Ora resta un terzo compito, un esame dei padiglioni stranieri, che dell'appuntamento veneziano sono una parte fissa, e anche specifica, in quanto non si trova nulla di simile nelle decine di altre biennali presenti nel panorama mondiale. Anche qui, luci e ombre, l'autonomia di queste mostre laterali è una garanzia di compenso, qualora il piatto forte centrale possa deludere, ma è anche uno sbriciolamento ormai non più tollerabile, mi auguro che non si superi il numero ora raggiunto delle più di ottanta selezioni nazionali, siamo ormai a un passo da una specie di Onu dell'arte, praticamente impossibile per un visitatore comune mettere il piede in queste innumerevoli isole protette. In futuro si dovranno studiare accorpamenti più razionali.

Al momento non mi resta che tracciare una pagella, cominciando da chi non supera la prova, vittima di varie insufficienze. Come succede alla Svizzera, con Valentin Carron, che snoda nelle varie stanze un serpente, potrebbe essere una utile metafora di uno spazio avvolgente, ma purtroppo quella spirale elastica viene dotata di un volto troppo mimetico, ed è ostacolata da incongrue presenze appese alle pareti. Per la Russia, Vadim Zakharov attualizza il mito di Danae, ma in modo esteriore, con una pioggia di monete d'oro tra cui il visitatore si può aggirare, purché protetto da un ombrellino. Purtroppo il flop colpisce tre partecipazioni tra le più storiche e reputate, Jeremy Deller, per la Gran Bretagna, si perde in minuzie ambientali e in cartoline turistiche. La Francia e la Germania, chissà perché, hanno deciso di scambiarsi le sedi, e dunque la prima occupa gli spazi dell'altra con un frigidissimo e insulso allestimento di Anri Sala, fondato sull'omo-

nia tra il vocabolo inglese «ravel» e il grande musicista, evocato dalle dita di un esecutore restituite da un ampio video. La Germania, di fronte, gioca la carta retorica di un «largo a ospiti da altri paesi», ma affonderebbe nella noia di riporti fotografici, se non fosse che dà pure ricetta al cinese oggi di moda Ai Weiwei, e qui ci siamo, questo artista ostruisce la sua sala con un aereo montaggio di sgabelli da scuola elementare, come un gigantesco ragno spaziale.

Le frigide ostentazioni di documentazioni video-fotografiche ci ossessionano in tanti altri casi, nel padiglione di Israele, o in quello della Grecia, mentre non rimedia il rumorismo che dal suono martellante di vere campane ci accoglie nello stand

della Polonia.

Ma poi passiamo alla sufficienza, o alla buona qualità, per esempio col Venezuela che si attiene al suo ruolo di campione della sinistra nell'America latina, con una buona campionatura di muralismo. L'Argentina gioca la carta della nostalgia ricostruendo, con un video articolato in più fasi, l'esistenza dell'idolo mai dimenticato di Evita. Il Belgio, con Berlinda De Bruyckere, si dedica a un intervento quasi di sapore chirurgico su tronchi d'albero, lasciandoli come se fossero arti umani malati. Per la Spagna, Lara Almarcegui va a vedere di che cosa sono fatte le nostre case scomponendole in mucchi di rovine e calcinacci. Un gesto contrario d'amore per tutte le cianfrusaglie del passato è invece compiuto, per il Canada, da Shary Boyle, che ci offre il fascino ammalato e mortuario dei tesori custoditi in soffitta. In Brasile, Hélio Ferverza svolge una gradevole variante del costruttivismo applicandolo a tomi di libri, con le loro pagine simili a gradinate di piramidi da scalare, o a voragini in cui sprofondare. Continuando nell'ascesa, si giunge al padiglione più efficace, che senza dubbio è quello degli Usa, in cui Sarah Sze raccoglie uno straordinario mercatino di cianfrusaglie, entrando in competizione con l'inglese Damian Hirsch. Come svuotare cassetti o scaffali irti di prodotti cosmetici o di medicine, esponendo il tutto a vibrazioni elettriche, o facendo entrare queste minuzie in vorticosi caroselli.

Il premio per la migliore presenza estera è andato in realtà all'Angola, certo meritato, perché l'artista, Edison Chagas, ha insinuato nella maestosa gloria del Palazzo Cini, onusto di cimeli e quadri storici, le testimonianze del trash da cui invece sono costellate le vie di Luanda.

## La favola dell'anima



**AMORE E PSICHE. LA FAVOLA DELL'ANIMA**  
curata da Elena Fontanella, organizzata dalla Fondazione DNArt  
Mantova, Palazzo Te e San Sebastiano  
dal 13 luglio al 3 novembre 2013

La mostra presenta reperti archeologici della Magna Grecia e dell'età imperiale romana del IV e V secolo a.C.. Ad essi vengono accostate opere d'arte classiche (statue e dipinti) di maestri da Tintoretto a Canova) per giungere infine alla contemporaneità.

## LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



### FRAGILE?

A cura di Mario Codognato  
Venezia, Isola di San Giorgio

Fino al 28/07  
Catalogo Skira

In mostra i lavori di 28 artisti internazionali che hanno utilizzato il vetro con intenti e risultati tra i più diversi: dall'ironica ampolla trasparente con l'aria di Parigi di Duchamp alla tragica liricità dei frammenti di vetro dell'installazione di Beuys dedicata alla ferocia del terremoto del 1980. L'esposizione rientra nel progetto pluriennale «Le Stanze del Vetro» promosso dalla Fondazione Giorgio Cini e da Pentagram Stiftung per valorizzare l'arte vetraria del Novecento.



### MERANO >> MURANO

A cura di Adriano Berengo e Valerio Dehò

Merano, Merano Arte

Fino all'8/9

L'esposizione presenta una serie di opere in vetro realizzate presso la Berengo Fine Arts grazie alla collaborazione tra la sapienza tecnica di esperti maestri vetrai e la creatività di artisti contemporanei che di solito si esprimono attraverso altri mezzi quali la pittura, la scultura o la performance. In mostra lavori di Aldo Mondino, Aron Demetz, Jan Fabre, Jaume Plensa, Oleg Kulik, Marya Kazoun, Orlan, Thomas Schutte, Vik Muniz, Monica Bonvicini e molti altri.



### GLASSTRESS

A cura di Adriano Berengo e James Putnam

Venezia e Murano

Fino al 24/11 - catalogo

Glasstress, evento collaterale della 55. Biennale di Venezia, nato nel 2009 e giunto quest'anno alla sua terza edizione, riunisce i lavori di 65 artisti di fama internazionale esposti in tre sedi: Palazzo Cavalli-Franchetti e la Scuola Grande Confraternita di San Teodoro a Venezia e a Murano il Berengo Centre for Contemporary Art and Glass. L'evento ha l'obiettivo di avvicinare al mondo del vetro artisti che normalmente usano materiali espressivi differenti.

# Un golpe militare è sempre un golpe militare

**FRONTE DEL VIDEO**

**MARIA NOVELLA OPPO**

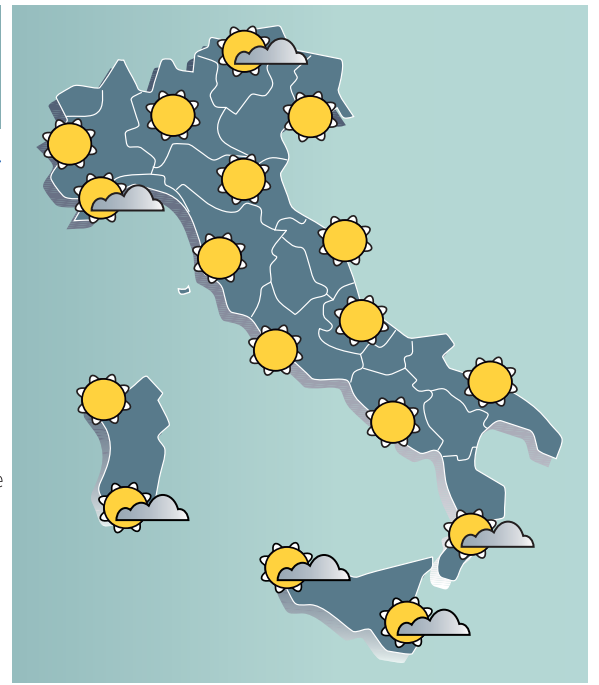
**LE COSE CAMBIANO DI ORA IN ORA ANCHE IN UN PAESE MILLENARIO COMEL'EGITTO.** Cosicché, il golpe militare minacciato è stato attuato, anche se non tutti hanno il coraggio di definirlo golpe. E francamente, prima di gioire considerando risolta la terribile crisi, ce ne corre... Anzitutto abbiamo visto in tv i fuochi artificiali (che sono sempre meglio dei fuochi veri) e la piazza in festa, ma anche i carri armati nelle strade e, soprattutto, il filmato sulla violenza contro le donne mostrato dal Tg3. E come mai quella grande folla democratica ospita e copre tanti stupratori organizzati? Sono domande alle quali vorremmo delle risposte, prima di partecipare ai festeggiamenti di massa. Immagini che, dopo i tg di mercoledì sera, abbiamo visto anche nei servizi di apertura di *Virus*, il nuovo programma condotto da Nicola Porro, che ha fatto la scelta giusta di cominciare con la cronaca. Anche se nessuna scelta è neutrale e Porro

ciurlava un po' nel manico quando diceva, nei promo, che l'informazione non è né di destra né di sinistra. La verità è che Raidue tenta da anni (secoli televisivi) di creare un Santoro di destra e forse stavolta potrebbe riuscirci, anche se gli ascolti al debutto sono stati minimi (6,5 % di share). *Virus*, del resto, è quasi un plagio di *Annozero*, a partire dal pubblico appollaiato sui ponteggi, continuando con le voci prese dalla strada (e subito tacitate per non rubare spazio agli ospiti in studio), per arrivare addirittura alla tanto deprecata fiction ricostituita. Ma, per fare un Santoro, di Porro ce ne vogliono parecchi. Anzitutto, Porro deve imparare a stare in piedi al centro dello studio, senza pencolare a destra e a manca. È una piccolezza, ma è tanto per ricordare, a lui come ai grillini, che la destra e la sinistra esistono realmente e non si può fare il pesce in barile troppo a lungo, perché il pesce, dopo tre giorni, puzza. Anche in tv.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:** bel tempo salvo qualche addensamento sulle Alpi orientali ma scarsi fenomeni.  
**CENTRO:** bella giornata estiva con tanto sole su tutti i settori. Più caldo con massime fino a 32/34°.  
**SUD:** bel tempo ovunque salvo un po' di nubi tra Sud Calabria e Est Sicilia. Caldo estivo con 29/33°.  
**Domani**  
**NORD:** continua il bel tempo prevalente salvo più nubi e locali rovesci su Alpi e Prealpi specie orientali.  
**CENTRO:** sole ovunque salvo poche nubi e qualche addensamento in Appennino. Caldo estivo.  
**SUD:** più nubi e qualche rovescio sui rilievi calabresi; bel tempo soleggiato ed estivo altrove.



**RAI 1**

**21.15: Una notte per Caruso 2013**  
 Show con P. Saluzzi.  
 P. Saluzzi e R. Papaleo presentano il tradizionale appuntamento estivo a Marina Grande di Sorrento.

06.30 **TG1.** Informazione  
 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine  
 09.35 **Unomattina Talk.** Magazine  
 10.20 **Unomattina Ciao come stai?.** Magazine  
 11.00 **Road Italy - Day by day.** Documentario  
 11.10 **Don Matteo 4.** Serie TV  
 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione  
 14.10 **Ho sposato uno sbirro 2.** Serie TV  
 15.10 **Amore in linea.** Film Sentimentale. (2008) Regia di James Dodson. Con Jesse Metcalfe.  
 17.00 **TG1.** Informazione  
 17.15 **Estate in diretta.** Magazine  
 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz  
 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione  
 20.30 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti  
 21.15 **Una notte per Caruso - Premio Caruso 2013.** Show. Conduce Paola Saluzzi, Rocco Papaleo.  
 23.45 **Unico testimone.** Film Thriller. (2001) Regia di Harold Becker. Con John Travolta, Vince Vaughn.  
 01.15 **TG1 Notte.** Informazione  
 01.50 **L'appuntamento.** Rubrica  
 02.20 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

**RAI 2**

**21.10: Crossing Lines**  
 Serie TV con G. Pession.  
 Mentre Hickman si trova in una banca all'Aia, dei banditi prendono tutti i presenti in ostaggio.

07.30 **Cartoni Animati.**  
**Le Sorelle McLeod 8.** Serie TV  
 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica  
 10.55 **Tg2 - E...state con Costume.** Rubrica  
 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV  
 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV  
 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione  
 14.00 **Divieto di sosta.** Rubrica  
 14.45 **Blue Bloods.** Serie TV  
 15.35 **Army wives.** Serie TV  
 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV  
 17.55 **Rai TG Sport Notiziario.** Informazione  
 18.15 **Tg2.** Informazione  
 18.45 **Senza Traccia.** Serie TV  
 19.35 **Castle - Detective tra le righe.** Serie TV  
 20.30 **Tg2.** Informazione  
 21.05 **LOL :-).** Rubrica  
 21.10 **Crossing Lines.** Serie TV Con William Fichtner, Donald Sutherland, Marc Lavoine, Gabriella Pession.  
 22.55 **Tg2.** Informazione  
 23.10 **Fascino a Est.** Reportage  
 00.10 **Close To Home.** Serie TV  
 00.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione  
 01.15 **Close To Home.** Serie TV

**RAI 3**

**21.05: La guerra dei mondi**  
 Talk Show con D. Parenzo.  
 L'ultima puntata è dedicata alle relazioni. Ospiti in studio: il Mons. D. Sigalini, R. Armeni e L. Amicone.

06.30 **Rai News 24: Il caffè.** Informazione  
 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show  
 10.20 **Non c'è pace tra gli ulivi.** Film Drammatico. (1949) Regia di G. De Santis. Con Lucia Bosé.  
 12.00 **TG3.** Informazione  
 12.15 **New York New York.** Serie TV  
 13.05 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti  
 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Rubrica  
 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione  
 14.55 **Ciclismo: Tour De France.** Sport  
 17.30 **Tour Replay.** Sport  
 18.00 **Geo Magazine 2013.** Documentario  
 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione  
 20.00 **Blob.** Rubrica  
 20.15 **Simpatichie canaglie.** Sit Com  
 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV  
 21.05 **La guerra dei mondi.** Talk Show. Conduce David Parenzo.  
 23.20 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione  
 23.55 **Radici - L'altra faccia dell'immigrazione.** Reportage  
 00.45 **Appuntamento al cinema.** Rubrica  
 00.50 **Rai Educational: Art News.** Rubrica  
 01.20 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

**RETE 4**

**21.10: Alive - Storie di Sopravvissuti**  
 Rubrica con V. Venuto.  
 Il disastro aereo di Linatè è al centro della puntata. Il racconto di Pasquale Padovano, unico superstite.

06.50 **Chips.** Serie TV  
 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV  
 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV  
 09.50 **Distretto di Polizia 5.** Serie TV  
 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica  
 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione  
 12.00 **Renegade.** Serie TV  
 13.50 **Ieri e oggi in tv speciale.** Rubrica  
 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione  
 14.45 **Lo sportello di Forum.** Serie TV  
 15.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera  
 16.05 **Desiderio nel sole.** Film Drammatico. (1961) Regia di Gordon Douglas. Con Angie Dickinson.  
 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione  
 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera  
 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità  
 21.10 **Alive - Storie di Sopravvissuti.** Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto.  
 00.15 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica  
 00.22 **Oltre Rangoon.** Film Drammatico. (1995) Regia di John Boorman. Con Patricia Arquette.  
 01.26 **Tg4 - Night news.** Informazione  
 02.28 **Tre per una grande rapina.** Film Drammatico. (1964) Regia di Serge Leroy. Con Michel Constantin.

**CANALE 5**

**21.10: Inga Lindstrom - Il vero amore.**  
 Film con J. Klinge.  
 Anna conduce una trasmissione radiofonica a Stoccolma: si tratta di una rubrica sui consigli d'amore.

07.55 **Traffico.** Informazione  
 08.00 **Borse e monete.** Informazione  
 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione  
 08.41 **Ecco a voi Lola!** Film Commedia. (2010) Regia di Franziska Buch. Con Meira Durand.  
 11.00 **Forum.** Rubrica  
 13.00 **Tg5.** Informazione  
 13.41 **Beautiful.** Soap Opera  
 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera  
 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas  
 15.40 **Le tre rose di Eva.** Serie TV  
 16.46 **Speciale Zelig Anthology.** Show  
 16.50 **Aspettando il tuo sì.** Film Commedia. (2009) Regia di Paul Fox. Con David Sutcliffe.  
 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz  
 20.00 **Tg5.** Informazione  
 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.  
 21.10 **Inga Lindstrom - Il vero amore.** Film Sentimentale. (2012) Regia di John Delbridge. Con Jana Klinge, Bernhard Piesk, Angela Roy, Max Herbrechter, Peter Kremer.  
 23.30 **Speciale Tg5.** Attualità  
 00.30 **Supercinema.** Rubrica  
 01.00 **Tg5 - Notte.** Informazione  
 01.31 **Paperissima Sprint.** Show

**ITALIA 1**

**21.10: Il ritorno del Monnezza**  
 Film con C. Amendola.  
 Rocky, simpatico poliziotto in borghese, scopre un giro di sfruttamento del lavoro minorile.

07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV  
 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV  
 08.40 **Kyle XY.** Serie TV  
 09.35 **Gossip Girl 2.** Serie TV  
 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV  
 12.25 **Studio Aperto.** Informazione  
 13.02 **Sport Mediaset.** Sport  
 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati  
 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati  
 14.30 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati  
 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati  
 15.20 **The Vampire Diaries.** Serie TV  
 16.20 **Smallville.** Serie TV  
 17.15 **Top One.** Game Show  
 18.15 **Mr. Bean.** SitCom  
 18.30 **Studio Aperto.** Informazione  
 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV  
 21.10 **Il ritorno del Monnezza.** Film Commedia. (2005) Regia di Carlo Vanzina. Con Claudio Amendola, Enzo Salvi, Elisabetta Rocchetti.  
 23.05 **The Man - La talpa.** Film Azione. (2005) Regia di Les Mayfield. Con Samuel L. Jackson.  
 23.40 **Alcatraz.** Serie TV  
 00.55 **Sport Mediaset.** Sport  
 01.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

**LA 7**

**21.10: Crozza a colori**  
 Show con M. Crozza.  
 Quarto appuntamento con la satira di Crozza, vedremo le imitazioni di Mario Monti, Angela Merkel e molti altri.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica  
 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione  
 07.30 **Tg La7.** Informazione  
 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione  
 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione  
 09.50 **Coffee Break.** Talk Show  
 11.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show  
 11.40 **Squadra Med.** Serie TV  
 12.30 **Grey's Anatomy.** Serie TV  
 13.30 **Tg La7.** Informazione  
 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione  
 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV  
 16.30 **Suor Therese.** Serie TV  
 18.10 **The District.** Serie TV  
 20.00 **Tg La7.** Informazione  
 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show  
 21.10 **Crozza a colori.** Show. Conduce Maurizio Crozza.  
 22.20 **Non pensarci.** Film Commedia. (2007) Regia di Gianni Zanasi. Con Valerio Mastandrea, Giuseppe Battiston, Caterina Murino.  
 00.25 **Omnibus Notte Estate.** Informazione  
 01.30 **Tg La7 Sport.** Sport  
 01.35 **Movie Flash.** Rubrica  
 01.40 **In Onda Estate (R).** Talk Show

**SKY CINEMA 1HD**

21.10 **Posti in piedi in Paradiso.** Film Commedia. (2012) Regia di C. Verdone. Con C. Verdone, M. Ramazzotti.  
 23.15 **Blitz.** Film Thriller. (2011) Regia di E. Lester. Con J. Statham, P. Cosindine.  
 00.55 **Match Point.** Film Thriller. (2005) Regia di W. Allen. Con J. Rhys-Meyers, S. Johansson.

**SKY CINEMA FAMILY**

21.00 **Beverly Hills Chihuahua 3: Viva la Fiesta!** Film Commedia. (2012) Regia di L. L. Spiro. Con E. Cahill, M. Coloma.  
 22.35 **Il tesoro dei Templari III.** Film Avventura. (2008) Regia di G. Campeotto. Con N. S. Andersen, M. Attard.  
 00.05 **Il castello di Ra-Tim Bum.** Film Avventura. (1999) Regia di C. Hamburger. Con D. Kozievitch, R. Campos.

**SKY CINEMA PASSION**

21.00 **Staying Alive.** Film Musical. (1983) Regia di S. Stallone. Con J. Travolta, C. Rhodes.  
 22.45 **Destini incrociati.** Film Drammatico. (1999) Regia di S. Pollack. Con H. Ford, K. S. Thomas.  
 01.05 **Spara che ti passa.** Film Drammatico. (1993) Regia di C. Saura. Con F. Neri, A. Banderas.

**CARTOON NETWORK**

18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati  
 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati  
 19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati  
 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati  
 20.25 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati  
 20.50 **Thundercats.** Cartoni Animati  
 21.30 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

18.10 **Affari a tutti i costi.** Reality Show  
 19.05 **Affari a quattro ruote-On The Road.** Documentario  
 20.00 **Top Gear.** Documentario  
 21.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show  
 22.50 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario  
 23.45 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

18.55 **Deejay TG.** Informazione  
 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV  
 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità  
 20.20 **Fuori frigo.** Attualità  
 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage  
 22.00 **Life as we know it.** Serie TV  
 23.00 **Pascalistan.** Documentario

**MTV**

18.30 **Friendzone: amici o fidanzati?.** Reality Show  
 19.30 **Geordie Shore.** Reality Show  
 20.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality  
 21.10 **Il Testimone.** Reportage  
 22.00 **Fabri Fibra: In Italia.** Reportage  
 22.50 **Snooki And Jwoww.** Show  
 23.50 **Geordie Shore.** Reality Show

# Il sogno di Taranto

## I tifosi gestiranno direttamente il settore giovanile della società

**Calcio, dopo il fallimento e la rinascita nei dilettanti, gli appassionati entrarono nel capitale azionario. Adesso fanno un passo avanti**

GINO MARTINA  
TARANTO

«BISOGNA PUNTARE SUI GIOVANI. VALORIZZARE I TALENTI DI CASA». È IL MANTRA DI OGNI SOCIETÀ CHE VUOL FARE LE COSE PERBENE, TENERE I CONTI IN ORDINE. E dei tifosi che vogliono vedere passione in campo, quella vera, che solo la trafila fra le varie "annate" di una squadra può inculcare: un mantra che i tifosi del Taranto faranno a se stessi. Perché, da adesso in poi, la responsabilità delle giovanili della squadra rossoblù, appartiene tutta a loro. Nell'ultima assemblea dei soci del Taranto Football Club 1927, si è deciso infatti che l'associazione di promozione sociale Fondazione Taras 706 a.C., il *supporters trust* dei tifosi tarantini col nome e le origini della città magnogreca, avrà in gestione l'attività di juniores, giovanissimi e allievi della società.

È la prima volta che ciò accade in Italia. Un sogno. Anzi, una bella gatta da pelare. Ma anche uno degli obiettivi principali dell'associazione di promozione sociale creata dai tifosi, che per prima in Italia, anche in questo, nell'estate dello scorso anno iscrisse la società al campionato di serie D, dopo il fallimento dell'As Taranto. L'azione fu determinante per permettere al pallone di continuare a rotolare sull'erba dello stadio Erasmo Iacovone. Dopo l'iscrizione, entrarono altri soci imprenditori, tra i quali l'attuale presidente, Fabrizio Nardoni, imprenditore edile e assessore regionale alle Politiche agricole, voluto fortemente dal governatore Vendola.

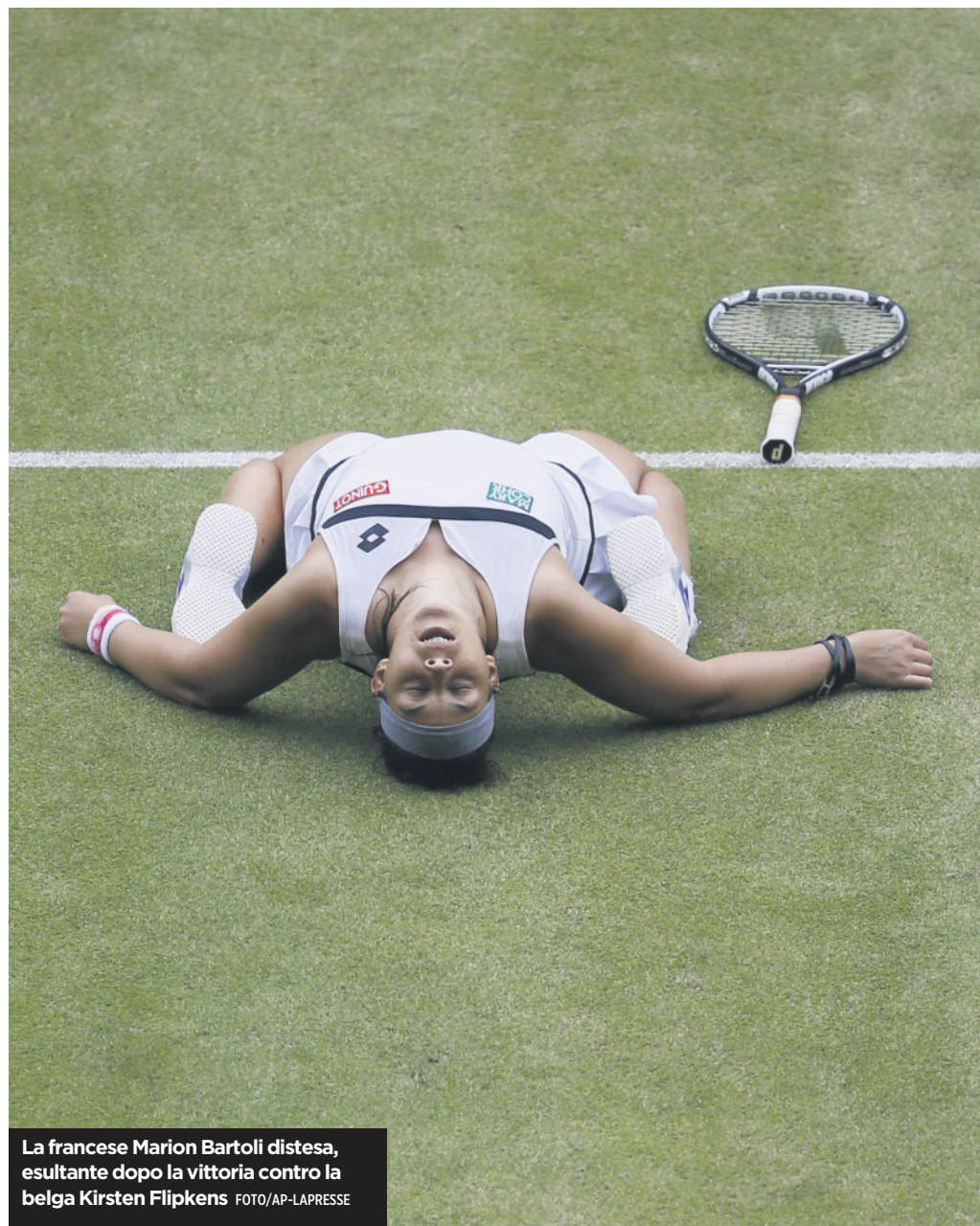
L'associazione dei tifosi ha prima conservato e poi "difeso" con una grande campagna di sottoscrizioni volontarie il suo 14% di quote, raccogliendo 30 mila euro. A sottoscrivere e dare il proprio contributo sono stati 1.489 tra sostenitori di curva, gradinata, tribuna, ultras, gruppi organizzati, club, imprenditori, tifosi fuori sede e persino calciatori attuali ed ex. Uno su tutti, Davide Dionigi, dal 2010 al 2012 allenatore dei rossoblù e anche ex attaccante tra il 2007 e il 2009 (con trascorsi di ottimo livello in Serie A e nell'Under 21), diventato so-

cio benemerito.

Dopo un primo anno di assestamento e la metabolizzazione della fine di un sogno, quello del ritorno in B dopo 20 anni, sfumato dopo il secondo posto, la sconfitta ai play off di Prima divisione con la Pro Vercelli e il fallimento, la società sembra pronta a fare il salto di qualità per raggiungere i professionisti. E i tifosi sono protagonisti del rilancio. Per il settore giovanile hanno a disposizione un budget di 80 mila euro. Oltre la metà proviene dall'Associazione. È stato scelto il responsabile tecnico, il tarantino Giuseppe Passariello. E per la settimana prossima, dal 9 al 12 luglio, inizieranno allo stadio i provini per selezionare nuove leve calcistiche, per formare le rose di Giovanissimi e Allievi regionali. È la realizzazione di un sogno e quella del quinto punto degli obiettivi primari dell'Associazione: «Tutelare la crescita e lo sviluppo dei settori giovanili calcistici in modo da permettere alle nuove generazioni di praticare liberamente il gioco del calcio» al quale si aggiunge il compito di «valorizzare, promuovere e diffondere tra i giovani la pratica del calcio, l'educazione ad una dimensione solidale, etica e culturale della passione calcistica e l'educazione alla lealtà sportiva».

Un sogno che sa di futuro possibile per il calcio italiano. La squadra di domani ai tifosi, almeno in parte coinvolti nella gestione. «È una sfida difficile - racconta Gianluca Sostegno, tra i fondatori dell'Associazione - ma necessaria. È la sfida che più ci appassiona. Era la nostra priorità. Dare la possibilità a tanti ragazzi del territorio di provare a diventare calciatori della squadra del cuore, con un progetto a lungo termine, gestito da noi tifosi. La garanzia è la nostra passione e di chi lavorerà con noi». La voglia è di scovare i tanti talenti sparsi tra marciapiedi e strade di asfalto delle periferie di una realtà difficile del Sud, che allo stesso tempo conta risorse spesso dimenticate, per farli arrivare in prima squadra. «Chissà quanti si sono persi per strada in questi anni» chiosa Sostegno. A Taranto, i tifosi, da sempre grande risorsa di un calcio che non ha mai ricambiato adeguatamente la tanta passione, provano a cambiarlo, questo mondo, e fare da sé.

...  
**Quasi 1.500 supporter hanno in mano il 14% delle quote. E ora l'iniziativa per ritrovare passione e fedeltà**



La francese Marion Bartoli distesa, esultante dopo la vittoria contro la belga Kirsten Flipkens. FOTO/AP-LAPRESSE

## L'abbondante Marion in finale a Wimbledon. Anche senza il papà

**Bartoli, l'ossimoro vivente, si giocherà il titolo contro la tedesca Lisicki: sarà comunque una vincitrice nuova**

FEDERICO FERRERO  
twitter@effe7effe

CINGE IN UN ABBRACCIO SINCERO KIRSTEN FLIPKENS, L'ABBONDANTE BARTOLI, DOPO AVER SOFFIATO VIA DAL CENTRALE LA SORPRESA DI QUESTO WIMBLEDON DISSENANATO. È raggiante come un'infante al parco giochi, Marion la meraviglia, esemplare di un artigianato familiare che sa di schiaffo a uno sport asservito ai fisici scolpiti e ai gesti ripetuti in serie. Spesso indistinguibili, inutili, eppure venduti a peso d'oro da presunti santoni nelle loro accademie mangiasoldi. La ragazza di Francia che ama l'erba della vicina Londra si è guadagnata la seconda finale a Wimbledon, sei anni dopo quella mai contesa allo strapotere di Venus Williams; l'ha rivoluta e riacciuffata con quel suo tennis improbabile, da eterna rincorsa controvento, prodotto di un amore smottato in dipendenza affettiva reciproca col papà medico Walter, un Archimede dai metodi bizzarri, e di un'ammirazione per i colpi bimani di Monica Seles che la premiata ditta B&B ha rivisitato e impiantato su un fisico da ottima cuoca dei paesi loro, nella valle della Loira.

Bartoli è la tennista ossimorica: pretende un tennis svelto e fulmineo, tutto anticipi e centesimi di secondo rosicchiati al tempo, ma è zavorrata da un peso mediomassimo. È tanto maniaca nel dettaglio (controllo delle impugnature, tic, grottesche ripetizioni a vuoto) quanto disinteressata all'apparire, coi vestitini scelti pressoché a caso, per giunta quasi mai indulgenti con le sue forme. È tutto famiglia e niente patria: pur di non ri-

nunciare al padre coach, protettore, unico confidente, compagno nel suo mestiere di vagabonda dello sport, ha compromesso per dieci anni la convocazione in Fed Cup e annesse chiamate per le Olimpiadi; ha pure lasciato la casa in Francia, per riparare a Ginevra. Ai francesi non scalda il cuore, non la sentono di casa, al resto del mondo suscita sentimenti che virano dalla curiosità alla viva antipatia, forse per quella sua orgia di pugnetti al cielo e di *allez!* Sfacciati, da ragazzina insicura. In questi mesi di travaglio, poi, ha conosciuto il distacco della sua seconda metà: Walter le ha (finalmente?) imposto di cercarsi un altro coach, un estraneo, convinto da chissà quale pensata di non poterla più aiutare. Sicché, a darle animo in questi Championships, è accorsa, dopo tentativi infruttuosi di sostituzione, la capitana di Fed e maestra eribivora Amelie Mauresmo, che l'ha rimessa in squadra e accompagnata in un distacco doloroso.

A Marion, sabato, toccherà far confluire una vita di pallate in un match tra mai vincenti nello Slam, contro Sabine Lisicki. Sarà lei la sua ultima prova, e non la maestrina Radwanska cui Chris Evert, di rosso vestita, ha tentato dalla postazione tivù sul campo di passare i segreti del successo contro le picchiatrici. Si torna al 1998, per trovare l'ultima finale tra vergini dello Slam: la vinse, su Nathalie Tauziat, Jana Novotna, la stessa che mesi fa sostituì papà Walter, venendo esonerata dopo una settimana per un attacco di nostalgia. Sarà dura, anche senza una star da abbattere: Lisicki, la sgambettatrice di sua maestà Serena, ha ancora vinto in rimonta, da 0-3 a 9-7 al terzo set, mandando ai matti la Germania che brama un'erede della Graf, campionessa nel Tempio per sette volte. Steffi lasciò il gioco senza testamento nel '99, volò in America per sposare Agassi. Sabine, che vive a Bradenton senza rinnegare Berlino, ha ottenuto la sua benedizione via sms e sabato, per la partita della vita, la porterà in dote.

LOTTO		GIOVEDÌ 4 LUGLIO									
Nazionale	51	10	52	47	35						
Bari	81	5	71	43	61						
Cagliari	57	63	5	42	85						
Firenze	41	18	66	80	68						
Genova	84	38	78	42	76						
Milano	34	67	1	56	51						
Napoli	89	82	63	40	37						
Palermo	6	16	14	76	84						
Roma	6	30	29	22	44						
Torino	51	5	48	25	84						
Venezia	83	57	74	66	36						
I numeri del Superenalotto											
9	41	46	47	53	77	Jolly	5	SuperStar	54		
Montepremi	1.631.645,87					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 8.981.200,56					4+ stella	€	37.357,00			
All'unico 5+1	€ 326.329,17					3+ stella	€	1.801,00			
Vincono con punti 5	€ 122.373,44					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 373,57					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,01					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	5	6	16	18	30	34	38	41	51	57	
	63	66	67	71	78	81	82	83	84	89	

### TOUR DE FRANCE

**Per Sagan non c'è festa per l'Africa si: Impery, prima maglia gialla del Continente**

André Greipel ha vinto la sesta tappa del Tour de France, 176,5 km con partenza da Aix-En-Provence ed arrivo a Montpellier. Il tedesco della Lotto Belisol ha preceduto in volata lo slovacco Peter Sagan (ed è la terza volta che arriva al secondo posto in questo avvio di Tour...) e il tedesco Marcel Kittel. Solo quarto il grande favorito Mark Cavendish. Il sudafricano Daryl Impey è la nuova maglia gialla. Il corridore della Orica GreenEdge, che succede al compagno di team Simon Gerrans, ha concluso al 13° posto ed è il primo africano ad indossare la maglia di leader nella storia della Grande Boucle. Il migliore degli italiani al traguardo odierno è stato Roberto Ferrari della Lampre, nono. Cavendish, vincitore della tappa di ieri, ha pagato una caduta a circa 30 km dal traguardo e, nonostante la rimonta, non riesce a centrare la doppietta dopo la vittoria di Marsiglia. Oggi 205 km verso Albi, nient'affatto banali.

# Impresa Semplice

## Se il lavoro ti porta all'estero, attiva **ROAMING TUTTO INCLUSO.**

Il braccio destro per il business.



MOBILE

Con 30€, per 30 giorni, in pratica 1€ al giorno, hai:

- 150 MB di traffico dati
- tariffe scontate fino al 50% per chiamare, ricevere e inviare SMS nel mondo
- tariffe scontate per chiamare dall'Italia verso tutti i paesi del mondo

**E parlare in Europa ti costa come in Italia (12€cent/min).**



FISSO



INTERNET



NUVOLA ITALIANA

CHIAMA IL

**191**

[impresasemplice.it](http://impresasemplice.it)

Per Europa s'intende la zona UE. Traffico dati tariffato a blocchi di 10KB. Superati i 150MB nei 30 giorni la tariffa è di 1€/MB in zona UE e Zona 1; 4€/MB nel resto del Mondo (Zona 2,3,4). Per conoscere il dettaglio delle tariffe per paese e le zone di interesse vai su [www.impresasemplice.it](http://www.impresasemplice.it)

**TELECOM**  
ITALIA